

18° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE

**Ripercussioni della libera circolazione delle persone
sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali**



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Questo rapporto è pubblicato anche in francese. Per il download:
www.seco.admin.ch > Lavoro.

Contatto:
Segreteria di Stato dell'economia SECO
SECO Direzione del lavoro
Holzikofenweg 36
3003 Berna
www.seco.admin.ch

Information SECO Tel.: +41 58 462 56 56
E-mail: info@seco.admin.ch

Berna, 7 luglio 2022

PANORAMICA

Management Summary

Introduzione

SVILUPPI ATTUALI

- 1 Contesto politico
- 2 Immigrazione
- 3 Mercato del lavoro
- 4 Assicurazioni sociali
- 5 Prospettive 2022

TEMATICHE SPECIFICHE

- 1 Sviluppo del mercato del lavoro durante la crisi COVID-19
- 2 Immigrazione e digitalizzazione: manodopera per l'IT

ALLEGATI

Allegato A: mandato dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone

Allegato B: accordo sulla libera circolazione delle persone

Allegato C: misure collaterali alla libera circolazione delle persone

Allegato D: obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti

Bibliografia

Elenco delle abbreviazioni

INDICE

Management Summary	7
Introduzione	11
SVILUPPI ATTUALI.....	12
1 Contesto politico.....	13
1.1 Prosecuzione della via bilaterale: definizione dei cardini del pacchetto negoziale.....	13
1.2 Regolamentazione delle relazioni Svizzera – UK dopo la Brexit	13
1.3 Croazia: libera circolazione delle persone senza restrizioni	15
1.4 Restrizioni all’entrata in Svizzera in relazione alla pandemia Covid.....	17
1.5 Condizioni quadro legali relative al telelavoro (home office) per lavoratori stranieri... 20	
1.5.1 Frontalieri attivi in Svizzera.....	20
1.5.2 Stranieri domiciliati in Svizzera.....	21
2 Immigrazione	23
2.1 Evoluzione dell’immigrazione in Svizzera	23
2.1.1 L’immigrazione totale nel contesto economico	23
2.1.2 Immigrazione UE/AELS a confronto con l’immigrazione da Stati terzi	25
2.1.3 Immigrazione UE per regione di origine.....	27
2.1.4 Immigrazione per Cantoni/regioni	29
2.1.5 Occupazione di frontalieri e dimoranti temporanei soggetti all’obbligo di notifica	30
2.2 Mobilità internazionale dei cittadini svizzeri.....	33
2.3 Immigrazione ed evoluzione della popolazione.....	34
2.4 Evoluzione della mobilità della manodopera all’interno dell’area UE	35
3 Mercato del lavoro	38
3.1 Tasso di partecipazione al mercato del lavoro	38
3.2 Disoccupazione.....	40
Riquadro: struttura delle qualifiche e delle psioni degli immigrati ALC	43
3.3 Salari	44
3.4 Evoluzione del mercato del lavoro a livello regionale.....	46
4 Prestazioni sociali.....	52

4.1	Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti– 1° pilastro	52
4.2	Assicurazione per l'invalidità	54
4.3	Prestazioni complementari.....	55
4.4	Coronavirus: perdita di guadagno	56
4.5	Prevenzione degli infortuni.....	59
4.6	Assicurazione malattia	59
4.7	Assicurazione contro la disoccupazione	60
4.8	Aiuto sociale	63
5	Prospettive 2022	66
TEMATICHE SPECIFICHE		68
1	Sviluppo del mercato del lavoro durante la crisi COVID-19	69
1.1	Introduzione	69
1.2	Evoluzione dell'economico e del mercato del lavoro durante la crisi di Covid-19.....	69
1.3	Evoluzione del tasso di occupazione per nazionalità e categorie di permessi.....	71
1.4	Possibilità di telelavoro e di sostituzione nelle professioni esposte	74
1.5	Reazione dell'immigrazione e dell'emigrazione alla crisi COVID-19	76
1.6	Evoluzione della disoccupazione e tasso di partecipazione al mercato del lavoro per gruppi di nazionalità	79
1.7	Conclusione	82
2	Immigrazione e digitalizzazione: manodopera per l'IT	84
2.1	Introduzione	84
2.2	Settore professionale IT: delineamento ai fini del rapporto	84
2.3	Caratterizzazione dell'ambito professionale	85
2.3.1	Struttura anagrafica, ripartizione per generi, settori di attività.....	85
2.3.2	Evoluzione dell'occupazione	87
2.3.3	Tasso di partecipazione al mercato del lavoro, disoccupazione e salari.....	89
2.4	Lavoratori stranieri nelle professioni IT	93
2.4.1	Contributo dei lavoratori stranieri alla crescita dell'occupazione nel settore IT.....	93
2.4.2	Quota occupazionale di lavoratori stranieri nelle professioni IT	94
2.4.3	Principali Paesi per il reclutamento di lavoratori IT	95

2.4.4	Riferimenti sulla durata della permanenza dei lavoratori IT provenienti dall'estero.....	96
2.5	Conclusione	98
A L L E G A T O.....		100
Allegato A: mandato dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone		101
Allegato B: accordo sulla libera circolazione delle persone		102
	Obiettivi e contenuto dell'accordo.....	102
	Introduzione graduale della libera circolazione delle persone	103
Allegato C: misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone.....		105
Allegato D: obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti (attuazione art. 121a Cost)		107
Bibliografia		109
Elenco delle abbreviazioni.....		112

Management Summary

Contesto nell'anno di riferimento

Nel 2021 gli sviluppi del mercato del lavoro in Svizzera hanno continuato a subire l'effetto della pandemia Covid e delle misure messe in atto per contrastarla. Dopo un forte calo della creazione di valore aggiunto generato dalla pandemia nella primavera 2020 e un aumento del lavoro ridotto e della disoccupazione, il 2021 è stato in buona parte caratterizzato dalla ripresa. Il PIL è cresciuto del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente e anche la situazione del mercato del lavoro è migliorata. Durante il 2021 il tasso di disoccupazione è così calato in maniera significativa attestandosi nella primavera 2022 al di sotto dei valori antecedenti la crisi.

Il turbolento sviluppo economico, ma anche la forte insicurezza generale in merito all'andamento della pandemia e le condizioni di viaggio, nel frattempo diventate alquanto difficoltose, hanno influito anche sul flusso migratorio. Nel 2020 l'immigrazione, in special modo quella relativa allo spazio UE/AELS concernente dimoranti temporanei, è diminuita in maniera significativa; tuttavia questo fenomeno, che ha alleggerito il mercato del lavoro, è stato smorzato da un'emigrazione alquanto ridotta di cittadini svizzeri. La crisi ha quindi rallentato la mobilità in entrambe le direzioni. Sulla scia della ripresa 2021, l'immigrazione da Paesi UE/AELS nel mercato del lavoro è tornata a crescere a seguito della forte richiesta di manodopera; l'emigrazione da Paesi UE/AELS continua a rimanere bassa. Per quanto riguarda l'area UE nel 2021 quindi (considerando la popolazione straniera residente permanente e non permanente) il saldo migratorio ammonta a 35 000 persone contro le 29 500 dell'anno precedente.

Nel complesso, l'immigrazione da Paesi extra-UE/AELS (la maggior parte della quale non è direttamente legata al mercato del lavoro) è aumentata in misura maggiore. Nel 2021, l'eccedente migratorio concernente gli Stati terzi era di 26 600 persone al di sopra della media di lungo periodo, dopo essere sceso a 17 400 nel corso dell'anno precedente; in questo caso si tratta quindi di un movimento contrario con effetto compensatorio.

Tema prioritario crisi e ripresa: differenze tra immigrati e residenti

Un capitolo introduttivo illustra in che modo la crisi COVID-19 abbia influito sui risultati del mercato del lavoro di immigrati e residenti. Poiché i lavoratori provenienti dallo spazio UE e da Stati terzi hanno elevati tassi di occupazione nei settori che sono stati particolarmente colpiti dalla crisi COVID-19 ovvero dalle misure restrittive adottate per contenere la pandemia, questi hanno risentito in maniera maggiore degli effetti della crisi rispetto ai cittadini svizzeri. Nei primi mesi della crisi quanto sopra si è riflesso in un aumento superiore alla media del tasso di disoccupazione degli stranieri. L'aumento è stato relativamente marcato per i cittadini di Stati terzi, ma anche per i cittadini UE provenienti dall'Europa del Sud e dell'Est. Al contrario, i lavoratori dell'Europa del

nord e occidentale sono stati in grado di continuare la loro attività in telelavoro con maggior frequenza grazie alla loro specifica composizione e questo spiega per quale motivo il tasso di disoccupazione di queste persone è rimasto basso. Il fatto che i cittadini svizzeri siano stati meno colpiti dalla crisi è dovuto al fatto che sono meno frequentemente impiegati nel settore dei servizi di alloggio rispetto ai cittadini stranieri, ma hanno una forte presenza in settori che si sono dimostrati resistenti nei confronti della crisi, come l'istruzione, la pubblica amministrazione e i servizi sanitari e sociali.

Da marzo 2021 la disoccupazione destagionalizzata è diminuita costantemente per tutti gruppi di nazionalità; in maniera speculare al forte aumento della primavera 2020, anche il calo del tasso di disoccupazione degli stranieri è stato particolarmente pronunciato. A fine maggio 2021 il tasso di disoccupazione stagionale relativo a tutti i gruppi di nazionalità era al di sotto del livello pre-crisi; in questo modo le differenze tra immigrati e residenti, accentuatesi durante la crisi, si sono nuovamente ridotte.

Nel corso della crisi è stato possibile osservare anche effetti di ritiro dal mercato del lavoro. Nel contempo sono diminuiti i tassi di attività sia dei lavoratori stranieri sia di quelli residenti, e l'andamento è stato più pronunciato per gli stranieri che per i cittadini svizzeri. Al momento è ancora troppo presto per poter formulare una valutazione degli effetti prodotti dalla crisi COVID-19 sulla partecipazione al mercato del lavoro da parte degli stranieri, dato che nel primo trimestre 2022 erano ancora in vigore alcune restrizioni che hanno avuto un impatto negativo sul tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

In retrospettiva, si può affermare che la crisi COVID-19, sebbene sia stata associata a un crollo storico del valore aggiunto e a massicce perdite di posti di lavoro nelle aziende, sia stata ammortizzata in maniera efficace per tutti i gruppi di popolazione grazie a provvedimenti mirati (lavoro ridotto, prolungamento dei periodi di riscossione dell'indennità giornaliera e indennità perdita di guadagno Corona), evitando così anche l'aumento del tasso di aiuto sociale.

Tema prioritario Immigrazione e digitalizzazione: manodopera per l'IT

Un altro capitolo tematico è dedicato alla questione relativa al ruolo svolto dall'immigrazione nel coprire la richiesta di lavoratori in un ambito professionale che ha conosciuto una forte espansione a seguito della crescente digitalizzazione dell'economia negli scorsi anni: l'IT. Il numero di occupati in questo settore è aumentato del 60 per cento rispetto al 2010 e nel 2021 era di circa 211 000 persone, con qualifiche superiori alla media, giovani e in maggioranza di genere maschile, spesso provenienti dall'estero. Il potenziale di forza lavoro indigena per queste professioni si è praticamente esaurito; il tasso di partecipazione al mercato del lavoro di questi settori nel 2021 è del 92,2 per cento, e il tasso di disoccupazione dell'1,6 per cento. I salari sono elevati, anche rispetto ad altre occupazioni più impegnative, e probabilmente rispecchiano non solo l'elevata produttività ma anche

la carenza di manodopera esistente in questo settore. Inoltre, gli specialisti IT sono molto richiesti in molti altri settori economici che esulano dai settori principali dell'informazione e della comunicazione.

Un buon 45 per cento dell'aumento occupazionale nelle professioni IT tra il 2010 e il 2021 è da attribuire a lavoratori stranieri, che oggi rappresentano quasi un terzo degli occupati nel settore, una rappresentanza superiore alla media in rapporto all'economia generale, dove la quota di stranieri occupati si attesta al 26 per cento. In alcune professioni specifiche dell'IT sono ancora più alte; quanto detto vale in particolare per i settori in forte crescita dello sviluppo software e dell'analisi di sistemi. Negli ultimi anni, l'immigrazione dall'estero ha senza dubbio contribuito in maniera significativa a soddisfare la richiesta di lavoratori qualificati in ambito IT nella quantità e al ritmo necessari.

Oltre all'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone, anche i lavoratori provenienti da Stati terzi come India, Regno Unito e Stati Uniti hanno svolto un ruolo importante nel garantire manodopera qualificata in questo settore. In particolar modo nelle professioni con alto tasso di crescita, l'immigrazione da Paesi terzi tramite il sistema dei contingenti, che in termini macroeconomici rappresenta solo una piccola parte del reclutamento attivo di manodopera, è particolarmente significativa. Quanto esposto spinge a pensare che le possibilità di reclutamento nell'ambito della libera circolazione in molti casi per quanto riguarda la ricerca di vari profili professionali specifici si siano esaurite e che i relativi lavoratori debbano essere attratti da Paesi più lontani con una frequenza maggiore.

La digitalizzazione continuerà e il fabbisogno di lavoratori in grado di usare, sviluppare e applicare con efficacia le tecnologie digitali, rimarrà di conseguenza elevata. La capacità della Svizzera di adattarsi alle sfide del futuro dipenderà in buona misura da quanto riuscirà a garantire la continua disponibilità di lavoratori qualificati in questo settore attraverso l'immigrazione dall'estero, oltre a sviluppare e potenziare il potenziale indigeno. I continui sforzi in questo senso assumono un significato ancora maggiore perché i lavoratori IT stranieri tendono a non rimanere a lungo in Svizzera e la concorrenza globale per questi lavoratori continuerà ad aumentare nei prossimi anni.

Prospettive

Con la crescita economica e con la riduzione del lavoro ridotto e della disoccupazione, le aziende di vari settori economici ricominciano ad avere difficoltà nel reperire profili professionali adeguati. A queste condizioni è probabile che le aziende ricorrano in maniera maggiore alle possibilità di reclutamento all'estero. L'immigrazione nel mercato del lavoro conferma la tendenza alla crescita iniziata nel corso dello scorso anno continuando a crescere. L'ulteriore sviluppo dell'immigrazione dipenderà in maniera particolare dalle conseguenze economiche prodotte dal conflitto in Ucraina

per la Svizzera e i suoi partner economici nei prossimi mesi; al momento della redazione di questo rapporto il grado di incertezza è elevato.

Introduzione

L'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) tra la Svizzera e gli Stati membri dell'Unione europea (UE)¹ e l'accordo di emendamento della Convenzione istitutiva dell'Associazione europea di libero scambio (AELS)² sono entrati in vigore il 1° giugno 2002. L'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE, creato poco tempo dopo, ha tra l'altro il compito di pubblicare periodicamente un rapporto relativo alle ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle assicurazioni sociali (cfr. mandato in allegato). Il presente rapporto, redatto dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) con la partecipazione della Segreteria di Stato della migrazione (SEM), dell'Ufficio federale di statistica (UST) e dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), adempie anche quest'anno alla missione dell'Osservatorio.

Il rapporto è strutturato come segue: in apertura (capitolo 1) propone una panoramica dei principali sviluppi politici dell'anno in esame, cui segue un'analisi dell'estensione e della composizione dell'immigrazione nel quadro della libera circolazione delle persone (capitolo 2). Il capitolo 3 descrive l'evoluzione del mercato del lavoro di persone immigrate e indigene con l'aiuto di vari indicatori e ne esamina i risultati alla luce delle conoscenze della letteratura empirica relative alle ripercussioni dell'immigrazione sul mercato del lavoro, mentre nel capitolo 4 si prende in esame la questione relativa all'estensione e all'evoluzione della riscossione delle prestazioni sociali da parte delle persone immigrate nel quadro della libera circolazione delle persone. E infine il capitolo 5 propone una prospettiva sull'ulteriore evoluzione dell'immigrazione e del mercato del lavoro.

L'edizione di quest'anno ne prevede due. Un primo capitolo di approfondimento è dedicato alla questione relativa alle ripercussioni della crisi generata dal Coronavirus sul mercato del lavoro, ed esamina in che misura la manodopera indigena e quella immigrata sono state colpite in maniera differente e quale ruolo abbia svolto l'immigrazione nella ripresa del mercato del lavoro basandosi sui risultati del rapporto pubblicato lo scorso anno, che presentava una prima, approssimativa, stima delle ripercussioni della crisi. Il secondo, invece, si concentra sul tema della digitalizzazione collocandolo nel contesto dell'immigrazione. In particolare, evidenzia l'importanza dell'immigrazione negli ambiti professionali IT, dove negli ultimi anni la richiesta di lavoratori qualificati e spesso molto specializzati è cresciuta in maniera rapida e nettamente sproporzionata in rapporto alla digitalizzazione.

¹ Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone (RS 0.142.112.681)

² Accordo di emendamento della Convenzione istitutiva dell'Associazione europea di libero scambio AELS (RS 0.632.31)

SVILUPPI ATTUALI

1 Contesto politico

1.1 Prosecuzione della via bilaterale: definizione dei cardini del pacchetto negoziale

Le relazioni tra Svizzera e UE sono particolarmente strette e trovano fondamento in una serie di trattati, che comprende più di 100 accordi bilaterali (tra cui il pacchetto del bilaterale I, in cui è compreso l'ALC) e oltre ulteriori 100 accordi. Tra il 2014 e il 2021 la Svizzera e l'UE hanno condotto dei negoziati per un accordo istituzionale nel settore dell'accesso al mercato del lavoro. Il 26 maggio 2021, a seguito di una valutazione complessiva e a causa di sostanziali differenze che continuano a permanere in settori chiave, il Consiglio federale ha deciso – in particolare nell'ambito politicamente sensibile della libera circolazione delle persone, e più concretamente in merito alla questione relativa alla protezione dei salari e dell'esclusione del recepimento integrale della direttiva sulla libera circolazione dei cittadini UE – di non firmare l'accordo istituzionale (v. anche il rapporto del Consiglio federale riguardante i negoziati per un accordo quadro istituzionale tra la Svizzera e l'UE del 26 maggio 2021).

Tuttavia, il Consiglio federale è intenzionato a proseguire sulla via bilaterale con la UE anche in assenza di un accordo. In vista dei colloqui relativi alla prosecuzione della via bilaterale, in occasione della sua seduta speciale del 23 febbraio 2022 ha definito i cardini del pacchetto negoziale con l'UE. La presenza di un ampio pacchetto negoziale dovrebbe favorire uno scambio di interessi fruttuoso tra Svizzera e UE. In merito alle questioni istituzionali, il Consiglio federale ha deciso di adottare un approccio che prevede di ancorare questi elementi, in particolare il recepimento dinamico del diritto e la composizione delle controversie, nei singoli accordi sul mercato interno. Inoltre gli elementi istituzionali devono essere collegati con altri dossier d'interesse e inseriti quindi nel contesto più ampio delle relazioni Svizzera-UE. Sulla base di questo pacchetto negoziale, la Svizzera condurrà colloqui esplorativi che saranno intensificati in base alla seduta speciale del 17 giugno 2022.

1.2 Regolamentazione delle relazioni Svizzera – UK dopo la Brexit

Il 31 gennaio 2020 il Regno Unito (UK) è uscito formalmente dall'Unione europea (UE) e dal 1° gennaio 2021 si è concluso anche il ritiro dal mercato interno UE e dall'unione doganale. Da quel momento le relazioni tra l'UE e il Regno Unito sono disciplinate dall'Accordo sugli scambi commerciali e la cooperazione firmato il 30 dicembre 2020.

L'uscita dalla UE del Regno Unito ha avuto conseguenze dirette per la Svizzera, dato che le relazioni tra i due Paesi erano in buona parte disciplinate dagli accordi bilaterali Svizzera-UE. Di conseguenza, dal 1° gennaio 2021 questi accordi, così come quello relativo ALC, non sono più applicabili. Al fine di garantire la massima continuità possibile per quanto concerne i diritti e gli

obblighi reciproci nelle relazioni tra la Svizzera e il Regno Unito, è stato necessario trovare un nuovo accordo, ovvero negoziare nuovi trattati con il Regno Unito. Ad oggi, in totale sono in vigore nove accordi di questo tipo, che riguardano il commercio e prestazioni di servizi transfrontalieri, trasporti stradali e aerei, le assicurazioni e la protezione dei diritti acquisiti nel quadro dell'ALC da parte cittadini svizzeri nel Regno Unito e viceversa, oltre alla sicurezza doganale, la collaborazione di polizia e le assicurazioni sociali. La collaborazione con il Regno Unito sarà ampliata ulteriormente laddove ciò sia nell'interesse di entrambe le parti. Con questo obiettivo, Svizzera e Regno Unito hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti congiunta in occasione di una visita ufficiale a Londra del Presidente della Confederazione Ignazio Cassis del 28 aprile 2022.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro da parte di cittadini britannici, dal 1° gennaio 2021 l'accesso dei nuovi arrivati sarà disciplinato in base alle disposizioni della legge sugli stranieri e la loro integrazione (Lstrl). Ciò significa che i cittadini britannici che entreranno per la prima volta in Svizzera per svolgere un'attività lucrativa saranno equiparati a cittadini di Stati terzi come previsto dal diritto in materia di stranieri. Tuttavia, come soluzione transitoria, il Consiglio federale ha previsto per il 2021 un contingente separato per i lavoratori UK (2100 permessi di dimora B e 1400 permessi di soggiorno di breve durata L). Questo contingente è stato sottoutilizzato: alla fine del 2021 era stato usato solo il 28 per cento dei permessi di dimora e il 19 per cento dei permessi di soggiorno di breve durata. Per il 2022 il numero di permessi previsti è rimasto inalterato e sarà prorogato di un altro anno.

La figura 1.1. mostra che l'immigrazione netta dal Regno Unito negli ultimi due anni è notevolmente diminuita. Sebbene questa diminuzione sia da attribuire in prima battuta alla contemporanea esplosione della pandemia di Coronavirus, non si può tuttavia escludere che questo fenomeno sia stato in parte generato anche da una possibile insicurezza legata alla Brexit ovvero all'impostazione delle soluzioni successive in merito alle questioni relative al diritto di soggiorno durante la fase transitoria. Nel 2019 l'eccedente migratorio relativo al Regno Unito ammontava a 1100 persone, nel 2020 era sceso a 400 persone mentre nel 2021 è stato registrato un saldo migratorio netto di -400 persone. Inoltre sono calate anche l'immigrazione e l'emigrazione dei cittadini britannici. Per il medesimo periodo invece, da parte UE/AELS non si è registrato alcun calo del saldo migratorio netto (cfr. a questo proposito il capitolo 2).

Anche per quanto riguarda il numero di frontalieri provenienti dal Regno Unito negli ultimi due anni si è potuto registrare un netto calo (cfr. figura 1.2). Questa forma di mobilità di manodopera riguarda soggiorni di durata inferiore a 90 giorni ed è ancora consentita per i cittadini britannici sulla base del, temporaneamente applicato, Accordo sulla mobilità dei prestatori di servizi (Services Mobility Agreement, SMA); questo Accordo è inizialmente limitato a due anni e può essere congiuntamente prorogato dalle parti. Il numero di prestatori di servizi frontalieri - nel caso del Regno Unito si tratta

spesso di informatici o ingegneri - nel 2021 è crollato del 50 per cento rispetto al 2019, con un valore pari al doppio rispetto a tutti gli altri Paesi di origine.

Figura 1.1: saldo migratorio cittadini britannici

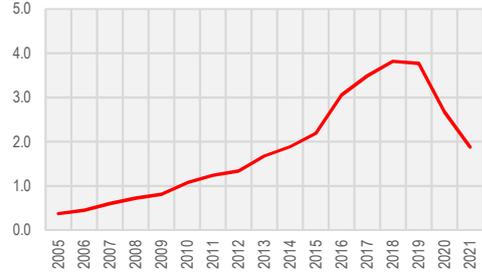
Popolazione residente permanente e non permanente espressa in migliaia, 2002-2021



Fonte: SIMIC (SEM)

Figura 1.2: prestatori di servizi transfrontalieri Regno Unito

Autonomi o indipendenti, espressi in migliaia, 2005-2021

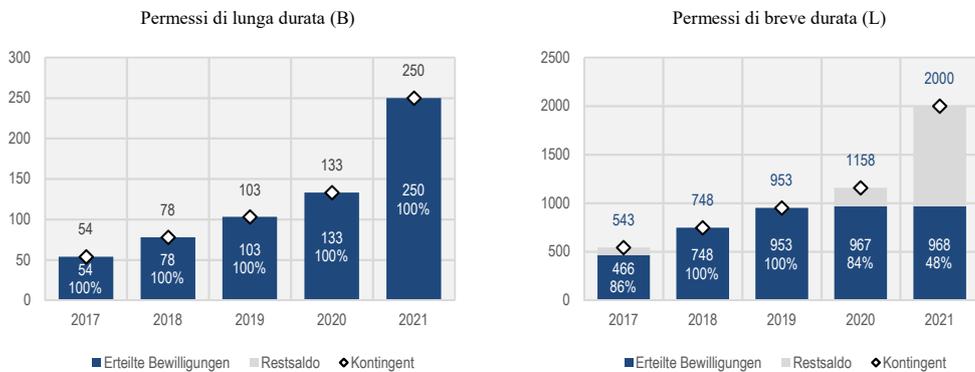


Fonte: SIMIC (SEM)

1.3 Croazia: libera circolazione delle persone senza restrizioni

Il 1° gennaio 2017 è entrato in vigore il protocollo III sull'estensione dell'ALC alla Croazia. Durante la fase transitoria, per un periodo di cinque anni, la Svizzera ha applicato ai cittadini croati e ai prestatori di servizi transfrontalieri le restrizioni d'ammissione al mercato del lavoro previste dal protocollo (contingenti, priorità dei lavoratori nazionali, controllo delle condizioni salariali e lavorative, cfr. allegato A). La figura 1.3 illustra il livello e l'impiego dei contingenti in vigore durante questo periodo. Il 1° ottobre 2021 il Consiglio federale ha deciso di introdurre la libera circolazione senza restrizioni per la Croazia. Il periodo transitorio definito dal protocollo terminerà pertanto il 31 dicembre 2021 e le restrizioni in questione saranno abrogate con effetto al 1° gennaio 2022. Se l'immigrazione di lavoratori dalla Croazia dovesse superare un determinato valore soglia, la Svizzera può fare appello a una clausola di salvaguardia e limitare nuovamente il numero di permessi dal 1° gennaio 2023, ma al massimo fino alla fine del 2026.

Figura 1.3: esaurimento dei contingenti dei permessi di dimora B e L
2017-2021



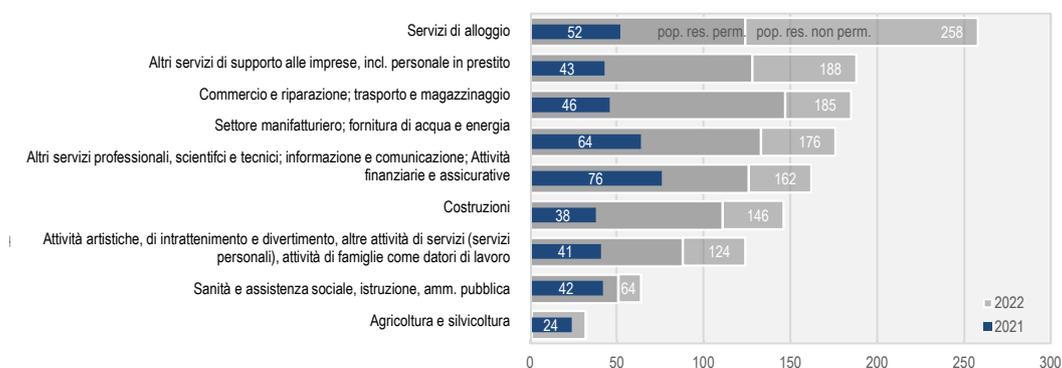
Fonte: SEM

Nei primi cinque mesi successivi all'introduzione della libera circolazione senza restrizioni l'immigrazione dalla Croazia si è orientata principalmente al mercato del lavoro. Così, nei mesi da gennaio a maggio 2022, l'81 per cento delle immigrazioni di dimoranti temporanei e annuali dalla Croazia è avvenuta con lo scopo di intraprendere un'attività lucrativa, mentre solo il 15 per cento era relativo a ricongiungimenti familiari. Si tratta questo di un cambiamento significativo in confronto agli anni scorsi: in media negli anni dal 2018 al 2021 la quota di immigrazione di manodopera ha rappresentato il 64 per cento e quella relativa ai ricongiungimenti familiari il 26 per cento dell'immigrazione complessiva dalla Croazia.

In cifre assolute, nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2022, 1335 persone di nazionalità croata sono entrate in Svizzera con lo scopo di svolgere un'attività lucrativa. In confronto allo stesso periodo dell'anno precedente il numero si è triplicato. Il processo di liberalizzazione (abrogazione dei contingenti, priorità dei lavoratori nazionali e controllo delle condizioni salariali e lavorative) ha inoltre coinciso con una ripresa economica proseguita sino a inizio anno che ha causato una forte carenza di manodopera in vari settori economici. Le aziende svizzere hanno apparentemente approfittato dell'introduzione della completa libera circolazione delle persone con la Croazia per coprire sempre più il loro fabbisogno di manodopera anche con lavoratori di questo Paese. Anche l'immigrazione dal mercato del lavoro dell'area UE/AELS è aumentata del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; l'immigrazione dalla Croazia, che nel 2022 rappresentava appena il 2,3 per cento dell'immigrazione di forza lavoro dai Paesi UE/AELS, ha contribuito a questo aumento per il 7 per cento.

A livello settoriale, l'immigrazione di lavoratori croati è aumentata rispetto all'anno precedente in tutti i settori economici (cfr. figura 1.4). L'aumento maggiore si è registrato nel settore dei servizi di alloggio. Va inoltre considerato che nella primavera 2021 il settore era ancora fortemente interessato dalla crisi COVID-19 e che quindi l'immigrazione in quel periodo era bassa (anche dal resto dei Paesi UE/AELS). L'aumento è quindi iniziato da un livello basso. Nel frattempo il settore si è ripreso, nella primavera 2022 la disoccupazione era di nuovo nettamente al di sotto del livello pre-crisi e seguendo questa scia anche la richiesta di manodopera stranieri e in particolare di dimoranti temporanei, è di nuovo cresciuta. Oltre a crescere nel settore dei servizi di alloggio, l'immigrazione di manodopera croata è cresciuta anche nell'ambito del personale a prestito, nel commercio e nei trasporti. Inoltre, si è registrato un aumento nell'attività manifatturiera così come nei settori a rapida crescita delle attività professionali, scientifiche e tecniche ovvero dei settori ICT reclutati in Croazia: si tratta di settori economici ad alto valore aggiunto con una quota elevata di manodopera altamente qualificata.

Figura 1.4: immigrazione di manodopera dalla Croazia prima e dopo l'introduzione della piena libera circolazione, per settore
Popolazione residente permanente e non permanente, sommata per il periodo gennaio-maggio 2022 in rapporto al medesimo periodo dell'anno precedente



Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM); settori convertiti in NOGA

1.4 Restrizioni all'entrata in Svizzera in relazione alla pandemia Covid

Nel quadro dell'attuazione dell'ALC, le parti contraenti hanno il diritto di limitare i diritti previsti dall'Accordo per motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o pubblica sanità. Il 13 marzo 2020 il Consiglio federale ha emanato l'ordinanza 2 COVID-19 che ha introdotto restrizioni all'ingresso e controlli alle frontiere nei confronti degli Stati a rischio a causa della situazione epidemiologica. Mentre, in un primo tempo, l'Italia (dal 13 marzo 2020), la Germania, la Francia, l'Austria, la Spagna (dal 17 marzo 2020) e tutti gli Stati non Schengen (dal 19 marzo 2020) erano considerati Paesi a rischio, dal 25 marzo 2020 tutti i Paesi sono stati dichiarati tali. Solo i cittadini svizzeri e del Principato del Liechtenstein, le persone con un titolo di soggiorno in Svizzera e le persone che dovevano recarsi in Svizzera per motivi professionali o che si trovavano in una situazione di assoluta necessità erano autorizzati a entrare nel Paese.

Il 24 marzo 2020 la Segreteria di Stato della migrazione (SEM) ha inviato alle autorità cantonali competenti in materia di mercato del lavoro e migrazione una circolare concernente l'attuazione dell'ordinanza 2 COVID-19 nell'ambito della libera circolazione. Il documento conteneva informazioni per il trattamento delle richieste di rilascio di permessi per dimoranti temporanei o per frontalieri e per la notifica di attività lucrative di breve durata in virtù di quanto stabilito dall'ALC. Alle autorità di esecuzione è stato raccomandato di trattare solo richieste e notifiche di persone le cui attività erano utili all'approvvigionamento economico del Paese. Tra queste rientravano quelle di coloro che assicuravano la disponibilità di beni e servizi essenziali³. Trattandosi della procedura

³ Nello specifico beni e servizi essenziali nei settori delle cure e degli agenti terapeutici, delle derrate alimentari, dell'energia, della logistica, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e lavori di manutenzione.

di notifica di attività lucrative di breve durata fino a 90 giorni nell'arco di un anno civile, ogni attività doveva essere notificata dal primo giorno, indipendentemente dal settore.

Dall'11 maggio 2020 il Consiglio federale ha deciso di adottare le prime misure di allentamento delle restrizioni d'entrata. Da questo momento, i Cantoni hanno potuto riprendere a trattare tutte le richieste e le notifiche di attività lucrativa di breve durata dei lavoratori UE/AELS inviate prima del 25 marzo 2020. Il ricongiungimento familiare per cittadini svizzeri e UE è di nuovo autorizzato in Svizzera. I lavoratori provenienti da Stati terzi già titolari di un permesso per esercitare un'attività lucrativa in Svizzera ma che non avevano potuto ottenere il visto a causa delle restrizioni d'entrata in vigore sono potuti entrare di nuovo in Svizzera. Anche le domande di assunzione di cittadini di Stati terzi presentate prima dell'entrata in vigore delle restrizioni d'ammissione loro applicabili (19 marzo 2020) sono state di nuovo trattate. I controlli di frontiera sono proseguiti in funzione del rischio.

In contemporanea con le aperture economiche dell'8 giugno 2020, le autorità cantonali in materia di mercato del lavoro e migrazione hanno potuto riprendere a trattare le richieste di rilascio di permessi per dimoranti temporanei o per frontalieri, oltre alle notifiche di attività lucrativa dagli Stati UE/AELS. Lo stesso trattamento è stato applicato anche alle richieste relative ai lavoratori qualificati provenienti da Stati terzi aventi natura d'interesse pubblico o di urgente necessità. Il ricongiungimento familiare per tutte le persone con un permesso di domicilio, soggiorno e dimoranti temporanei o della famiglia di persone ammesse temporaneamente è ripreso alle condizioni usuali. Dal 15 giugno 2020 le restrizioni relative all'ingresso di persone provenienti da tutti gli Stati UE/AELS sono state rimosse, ripristinando così la piena libera circolazione delle persone. Con lo stralcio di tutti i Paesi Schengen dalla lista dei Paesi a rischio, le usuali condizioni di ingresso per le frontiere terrestri ed aeree tra gli Stati Schengen e la Svizzera sono tornate in vigore e i controlli alle frontiere interne sono stati soppressi. Infine con la nuova fase di allentamento del 6 luglio 2020, sono state completamente abrogate le restrizioni concernenti l'ammissione di lavoratori provenienti da Stati terzi e quelle relative ai soggiorni superiori ai 90 giorni per coloro che non esercitano un'attività lavorativa, come per esempio pensionati o persone soggiornanti per sottoporsi a trattamenti medici. Rimaneva comunque limitato l'ingresso in Svizzera da un Paese a rischio per persone senza attività lucrativa e dunque senza necessità di permesso fino a 90 giorni. Quanto esposto riguardava in particolare i soggiorni turistici.

A seguito della scoperta di una nuova, maggiormente contagiosa, variante in Gran Bretagna e in Sudafrica, il 21 dicembre il Consiglio federale, in forza di quanto previsto dall'ordinanza 3 COVID-19, ha disposto nuove misure con lo scopo di ridurre quanto più possibile la propagazione. Oltre a un divieto di volo, a titolo di misura di accompagnamento è stato disposto un divieto di ingresso per tutti i cittadini stranieri che desideravano entrare in Svizzera per un soggiorno senza permesso e

senza attività lucrativa dal Regno Unito e dal Sudafrica. Questo divieto includeva anche le persone che beneficiavano della libera circolazione. Le restrizioni di cui sopra sono state poi abrogate il 27 gennaio 2021. Il 23 giugno 2021 la Svizzera ha abrogato le restrizioni d'entrata vigenti relative ai cittadini di Stati terzi che possono provare di essere vaccinati.

A seguito dell'individuazione della nuova variante Omicron, il 26 novembre 2021 il Consiglio federale ha emanato norme d'ingresso più severe per la regione del sud Africa e vietato tutti i voli diretti provenienti da Botswana, Eswatini, Lesotho, Mozambico, Namibia, Zimbabwe e Sudafrica. È stato inoltre introdotto l'obbligo di test e quarantena per coloro che entrano in Svizzera dalla regione del Sudafrica, da Hong Kong, Israele e Belgio. L'ingresso da uno di questi Paesi per un soggiorno senza attività lucrativa esente da permesso - ad eccezione del Belgio - non era più possibile per le persone senza cittadinanza svizzera che beneficiano della libera circolazione o sprovvisti di un titolo di soggiorno per la Svizzera o l'area Schengen. Le restrizioni di cui sopra sono state poi abrogate dal 4 dicembre 2021. Tuttavia, l'ingresso di cittadini di Stati terzi che intendevano entrare in Svizzera provenendo da uno dei sette Stati dell'Africa meridionale sopra citati per soggiorni esente da permesso di tre mesi senza attività lucrativa continuava ad essere vietato - fatte salve alcune eccezioni (casi di rigore) - anche nel caso in cui le persone potevano dimostrare di essere state vaccinate. Sono rimaste in vigore anche le restrizioni d'entrata per i cittadini di Stati terzi non vaccinati che intendevano entrare in Svizzera dai rimanenti Paesi a rischio per soggiorni senza obbligo di permesso. Al contempo, il 4 dicembre 2021 la Svizzera ha stralciato dall'elenco tutti i Paesi per i quali vigeva l'obbligo di quarantena. Al fine di evitare l'introduzione della variante Omicron, tuttavia, a partire da questo momento si è introdotto in Svizzera un regime di test più severo per tutti gli ingressi in Svizzera, con richiesta di test prima e alcuni giorni dopo l'ingresso, da cui non erano esenti nemmeno le persone vaccinate e guarite. Il 24 gennaio, le condizioni di ingresso rese in precedenza più severe per gli ingressi da Botswana, Eswatini, Lesotho, Mozambico, Namibia, Zimbabwe e Sudafrica sono state di nuovo abrogate, rendendo così nuovamente possibile l'ingresso da questi Stati per soggiorni esenti da permesso a meno che non si possa fornire la prova di una vaccinazione riconosciuta.

I provvedimenti sanitari di confine sono stati abrogati il 17 febbraio 2022. Da quel momento per l'ingresso non è necessaria alcuna attestazione di guarigione o test negativo. Per i cittadini di Stati terzi non vaccinati o guariti, le restrizioni d'entrata legate alla pandemia per l'ingresso da Paesi e regioni a rischio rimarranno in vigore fino alla definitiva abrogazione di tutte le restrizioni d'entrata il 2 maggio 2022.

1.5 Condizioni quadro legali relative al telelavoro (home office) per lavoratori stranieri

1.5.1 Frontalieri attivi in Svizzera

Durante la crisi sanitaria le raccomandazioni o le prescrizioni relative al telelavoro sono state uno strumento utile per ridurre la mobilità dei lavoratori e, di conseguenza, per rallentare la diffusione della pandemia. Nel caso dei rapporti di lavoro come frontalieri, questa situazione ha portato alla luce varie sfide di carattere normativo, dato che per definire quali disposizioni di diritto del lavoro, delle assicurazioni sociali e fiscali attuare è determinante il Paese in cui si esercita l'attività lavorativa.

Per quanto concerne l'attività lavorativa e le questioni contrattuali come orari di lavoro e di riposo o il pagamento dei salari si applicano le disposizioni legali del Paese dove l'attività lavorativa si svolge «abituamente». Secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia europea si tratta del luogo dove si svolge la maggior parte del lavoro. I frontalieri stranieri, che sono impiegati in Svizzera sulla base del diritto svizzero, possono, per esempio, telelavorare dal proprio domicilio per un massimo di due giorni lavorativi su cinque a settimana. Per quanto concerne il diritto delle assicurazioni sociali lo spazio di manovra è più ristretto. Se i frontalieri domiciliati all'estero svolgono una «parte importante del loro lavoro» (di norma si tratta del 25 %) nel proprio Paese di domicilio, sono soggetti al diritto delle assicurazioni sociali del Paese di domicilio. A tal fine sono determinanti le disposizioni di coordinamento interne dell'UE, in particolare il regolamento (CE) n. 883/2004 (simile a una convenzione di sicurezza sociale) e il regolamento (CE) n. 987/2009 (disposizioni di applicazione). Secondo queste disposizioni, le attività in telelavoro per i frontalieri impiegati in Svizzera sono di fatto limitate a un giorno su cinque o a circa il 20 per cento del grado di occupazione. Anche gli aspetti fiscali devono essere presi in considerazione nel caso dei rapporti di lavoro transfrontalieri, dato che la Svizzera tassa i frontalieri in base alla quantità di lavoro svolta in Svizzera. Uno spostamento del lavoro a favore del telelavoro sarebbe quindi associato a una riduzione del substrato fiscale per la Svizzera.

Durante la pandemia, le suddette regole di coordinamento sono entrate parzialmente in conflitto con le misure adottate per combattere la pandemia nel caso dei lavoratori frontalieri. Al fine di risolvere una parte di questi conflitti, vari regolamenti sono stati temporaneamente sospesi durante la pandemia. Questo modo di procedere era anche in linea con le raccomandazioni UE sull'applicazione del diritto di coordinamento europeo, secondo cui l'assoggettamento all'assicurazione non dovrebbe cambiare a causa delle restrizioni legate alla crisi COVID-19. Per quanto riguarda la Germania, l'Austria, l'Italia, la Francia e il Liechtenstein è stata concordata un'applicazione flessibile delle regole di assoggettamento fino al 30 giugno 2022. In linea di principio, tuttavia, l'applicazione flessibile fino a questa data si applica anche per gli altri Stati

UE/AELS. Anche in ambito fiscale la Svizzera ha concluso accordi amministrativi con alcuni Stati vicini (DE, FL, FR e IT) durante la pandemia di COVID-19, in base ai quali i giorni di lavoro supplementari che i lavoratori hanno svolto in un altro Paese a causa della situazione generata dalla pandemia (p.es. in telelavoro) sono stati comunque considerati come svolti nel Paese dove ha luogo l'attività lavorativa. Anche questi accordi amministrativi avevano durata limitata e potevano essere prorogati, se necessario.

Una volta superata la pandemia o terminata l'applicazione delle misure restrittive, le norme sospese torneranno in vigore. Per i frontalieri ciò significa in particolare che tornano di nuovo in vigore le disposizioni in materia di assicurazione sociale che limitano il telelavoro all'estero a circa a un giorno a settimana, a meno che le aziende non paghino i contributi sociali esteri (spesso più elevati). Il ritorno a queste regole potrebbe pertanto portare a una forte riduzione del telelavoro per i frontalieri, come molte aziende prevedevano anche dopo la pandemia. Possibili modifiche permanenti a queste regole sono attualmente in discussione a livello europeo, ma nel breve periodo non si prevedono cambiamenti.

1.5.2 Stranieri domiciliati in Svizzera

Con la crescente diffusione del telelavoro, sorgono sempre più interrogativi anche in merito alla qualifica secondo il diritto in materia di stranieri per i cittadini di altri Stati domiciliati in Svizzera. A questo proposito, il 4 aprile 2022 la SEM ha inviato una circolare⁴ alle autorità cantonali competenti in materia di mercato del lavoro e migrazione per comunicare in che modo viene disciplinato il diritto di soggiorno per gli stranieri che lavorano in telelavoro. La circolare concerne in particolare persone che lavorano per un datore di lavoro straniero, sono integrate nell'azienda straniera e nella corrispondente organizzazione del lavoro all'estero e desiderano stabilirsi in Svizzera - a titolo temporaneo o permanente - per lavorare esclusivamente in telelavoro (home office) e senza un legame con il mercato del lavoro svizzero.

Poiché, secondo l'ALC sono considerare come lavoratori UE/AELS le persone che svolgono un'attività lucrativa in un rapporto di subordinazione e dietro retribuzione per un datore di lavoro dello Stato ospitante, i cittadini UE/AELS che telelavorano (home office) per un datore di lavoro con sede all'estero senza alcuna relazione con il mercato del lavoro svizzero, secondo l'ALC non possono essere considerati come lavoratori dipendenti. Sono invece considerati come persone che non esercitano un'attività lucrativa e che quindi devono dimostrare di disporre di mezzi finanziari sufficienti (più la copertura dell'assicurazione malattia) per il proprio sostentamento. Per essere

⁴ La circolare è disponibile www.sem.admin.ch > Pubblicazioni & Servizi > Istruzioni e circolari > Accordo sulla libera circolazione delle persone > [Circolari](#) Telelavoro (home office): qualifica secondo il diritto in materia di stranieri; ALC e Stati terzi.

considerati come persona che non esercita attività lucrativa non si deve esercitare alcuna attività nel mercato del lavoro svizzero. Il reddito conseguito grazie all'attività svolta per il conto di un datore di lavoro all'estero è computato per il calcolo dei mezzi finanziari necessari per essere ammessi in qualità di persone non esercitanti un'attività economica. È necessario effettuare una chiara distinzione tra queste attività e la fornitura di prestazioni transfrontaliere, dove secondo l'ALC vi è un incarico/un contratto d'appalto per un cliente in Svizzera e che pertanto esiste un legame inequivocabile con il mercato del lavoro svizzero.

Per quanto riguarda i cittadini di Stati terzi, il concetto di lavoratore viene definito in maniera differente rispetto all'ALC. Secondo l'articolo 1a capoverso OASA è considerata attività lucrativa dipendente qualsiasi attività svolta per un datore di lavoro con sede in Svizzera o all'estero, indipendentemente dal fatto che il salario sia pagato in Svizzera o all'estero e che l'attività sia esercitata a ore, a giornate o a titolo temporaneo. La situazione giuridica va, pertanto, valutata in modo diverso rispetto al contesto dell'ALC; la nozione di datore di lavoro è più ampia. Infatti, in virtù dell'articolo 11 capoverso 1 LStrl, qualsiasi attività svolta in telelavoro con un impatto sul mercato del lavoro svizzero costituisce un'attività lucrativa sottostante a permesso a prescindere dalla sua durata.

Gli stranieri che risiedono già in Svizzera e dispongono di un'autorizzazione a esercitare un'attività lucrativa con mobilità professionale (p.es. permesso di dimora [permesso B] per esercitare un'attività lucrativa o per ricongiungersi alla famiglia) possono svolgere per un datore di lavoro svizzero o straniero un'attività lavorativa in telelavoro con un legame con il mercato del lavoro svizzero senza previa autorizzazione. I titolari di un permesso per svolgere un'attività lucrativa che passano alle dipendenze di un datore di lavoro straniero senza succursale in Svizzera e senza impatto sul mercato del lavoro svizzero vanno considerati lavoratori dipendenti senza datore di lavoro sottoposto all'obbligo di contribuzione e necessitano di un nuovo permesso senza attività lucrativa. In caso di nuova ammissione di cittadini di Stati terzi che esercitano un'attività lucrativa *esclusivamente* in telelavoro (home office) e con un impatto sul mercato del lavoro svizzero per un datore di lavoro in Svizzera o all'estero, oltre ad esaminare l'insieme delle condizioni d'ammissione, si deve valutare anche l'interesse che l'ammissione sul mercato del lavoro svizzero riveste per l'economia svizzera (art. 18 lett.a e art. 19 lett. a LStrl).

2 Immigrazione

2.1 Evoluzione dell'immigrazione in Svizzera

2.1.1 L'immigrazione totale nel contesto economico

Nel corso degli ultimi anni l'immigrazione in Svizzera è stata essenzialmente determinata dalla richiesta di manodopera. Per poter quindi comprendere meglio l'evoluzione della migrazione nel nostro Paese, è necessario analizzare il contesto economico. Come evidenziato nella figura 2.1, dal 2004 si è avviata una fase di crescita congiunturale che a sua volta ha indotto una forte crescita occupazionale (fig. 2.2) e un calo della disoccupazione (fig. 2.3). In questo periodo l'immigrazione netta è fortemente aumentata, raggiungendo nel 2008 (vale a dire tenendo conto dell'immigrazione da Stati UE/AELS e terzi) il suo livello più alto, ovvero 90 200 persone (fig. 2.4). Sulla scia della crisi finanziaria internazionale, l'economia svizzera è entrata in recessione e il prodotto interno lordo (PIL) nel 2009 si è contratto al -2,1 per cento; il tasso di disoccupazione è aumentato, mentre l'immigrazione netta è diminuita di un buon quarto rispetto all'anno precedente. Nonostante le difficili condizioni a livello internazionale, l'economia svizzera è riuscita a riprendersi con rapidità. La forte congiuntura interna, sostenuta anche dalla continua immigrazione, ha svolto a questo proposito un ruolo fondamentale. Tuttavia, l'apprezzamento del franco svizzero a seguito della crisi dell'euro ha messo a dura prova lo sviluppo economico, in particolare nei settori dell'esportazione; PIL e occupazione non sono quindi sufficientemente cresciuti per poter evitare un aumento della disoccupazione. In linea con la situazione tesa del mercato del lavoro, dopo il 2013 l'immigrazione è calata, ed è scesa sotto il livello di 60 000 persone nel 2016, un simile a quello registrato nei primi anni della libera circolazione delle persone.

Nel 2017 ha avuto inizio una ripresa congiunturale, che ha influito anche sul mercato del lavoro provocando un calo significativo del numero di disoccupati. La ripresa, però, si interrompe bruscamente nel 2020, quando lo scoppio della pandemia di COVID-19 e le misure di ampia portata adottate per contenerla hanno portato a un grave crollo economico. Misurati in termini di perdita di creazione del valore – nel 2020 il BIP ha subito una contrazione del -2.5 per cento – tuttavia, gli effetti negativi della pandemia sull'occupazione sono rimasti relativamente moderati, grazie alle misure di stabilizzazione adottate, in particolare il massiccio impiego dell'indennità per lavoro ridotto (ILR). Nel 2020 il tasso di disoccupazione è salito in media del 3,1 per cento e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 4,8 per cento. L'allentamento delle misure adottate per contenere la pandemia ha innescato una rapida ripresa nel 2021; il PIL ha registrato una robusta crescita del 3,7 per cento e anche la situazione del mercato del lavoro ne ha giovato. Nel 2021 il numero di equivalenti impiegati a tempo pieno è cresciuto ancora leggermente dello 0,6 per cento; il tasso di disoccupazione è calato significativamente nel corso del 2021, raggiungendo una media annuale del

Figura 2.1: crescita del prodotto interno lordo, reale

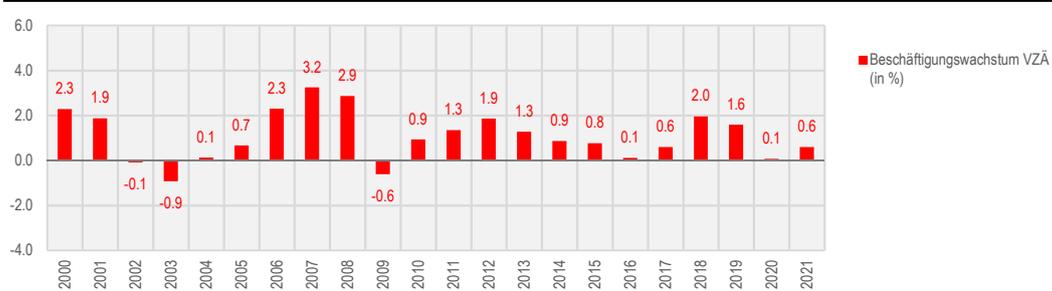
Variatione in % destagionalizzata rispetto all'anno precedente (depurata degli effetti del calendario), 2000-2021



Fonte: statistica aiuto sociale UST

Figura 2.2: crescita dell'occupazione in equivalenti tempo pieno

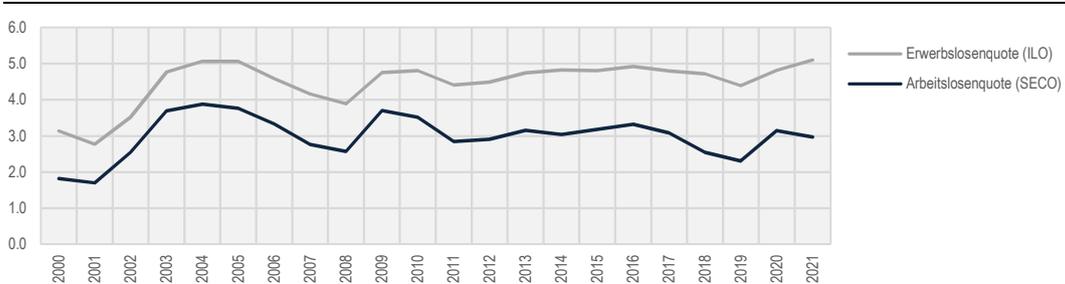
Variatione in % rispetto all'anno precedente 2000-2021



Fonte: STATIMP (UST)

Figura 2.3: disoccupazione

In %, 2000-2021



Fonti: tasso di disoccupazione SECO, tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO (UST)

Figura 2.4: immigrazione netta

Popolazione straniera residente permanente e non permanente (senza le migrazioni degli svizzeri) 2000-2021, in migliaia



Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

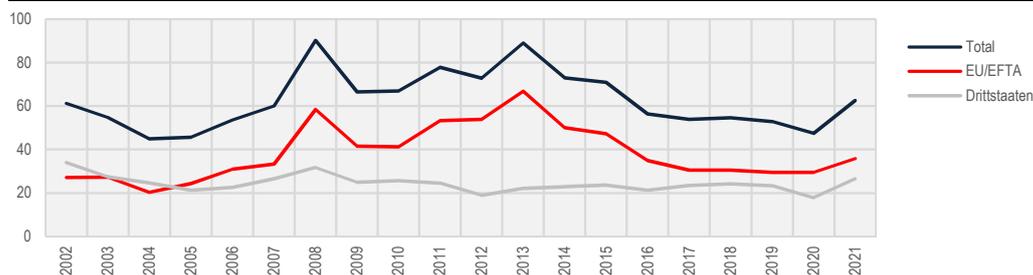
3,0 per cento, un valore solo leggermente inferiore a quello dell'anno precedente. Attestandosi al 5, 1 per cento, il tasso di disoccupazione nel 2021 ha ancora superato il valore il valore dell'anno precedente, a cui è seguito un calo nel corso del 2021, anno in cui il saldo migratorio totale per la popolazione straniera era di 62 500 persone, di cui circa 15 000 in più rispetto al 2020.

2.1.2 Immigrazione UE/AELS a confronto con l'immigrazione da Stati terzi

Analizzando l'immigrazione sulla base delle varie regioni di origine, è possibile constatare che l'evoluzione congiunturale descritta qui sotto si riflette soprattutto nello sviluppo dell'immigrazione proveniente dall'area UE; al contrario, l'immigrazione da Stati terzi ha reagito debolmente alle variazioni della situazione economica. Questo si spiega da una parte con il fatto che l'accesso al mercato del lavoro per i cittadini di Stati terzi è fortemente limitato dal punto di vista dei numeri e dall'altro con il fatto che è soggetto a condizioni di autorizzazioni qualitative molto restrittive. In effetti, viene ammessa solo manodopera estremamente qualificata, al punto che solo una minima quota dell'immigrazione da Stati terzi può accedere al mercato del lavoro. Al contrario, l'immigrazione dall'area UE costituisce essenzialmente un'immigrazione legata al lavoro.⁵

Figura 2.5: immigrazione netta per regione di provenienza

Popolazione residente permanente e non permanente (senza le migrazioni degli svizzeri) 2002-2021, in migliaia



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT, con effetto retrospettivo anche per tutti gli anni precedenti.

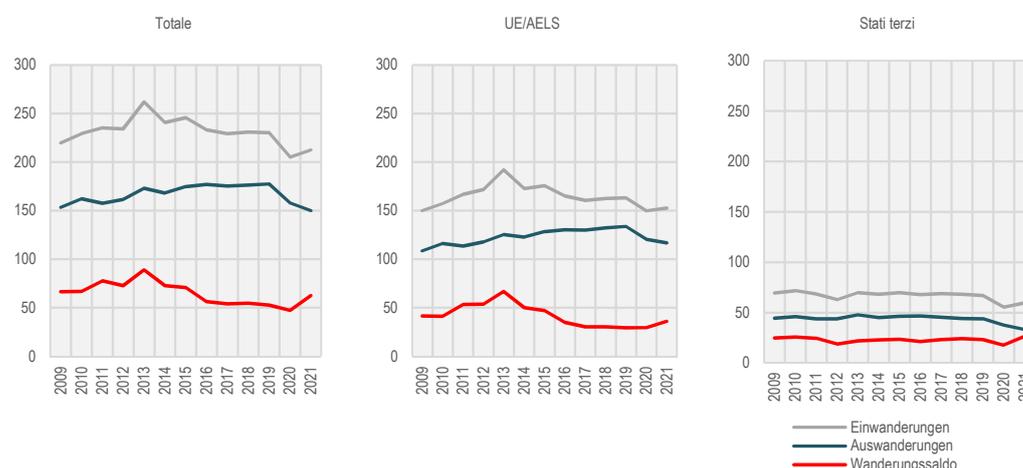
Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

Dal 2013, gli eccedenti migratori in rapporto all'UE sono notevolmente diminuiti rispetto agli elevati valori iniziali a seguito della situazione tesa nel mercato del lavoro. L'inizio della congiuntura economica positiva nel 2017 ha fermato questa tendenza verso il basso, al punto che nel corso degli

⁵ Sulla totalità degli immigrati UE/AELS (immigrazione lorda) durante il 2021 il 65 per cento ha raggiunto la popolazione residente permanente per svolgere un'attività lucrativa, il 20 per cento nel quadro di un ricongiungimento familiare e l'8 per seguire degli studi o intraprendere una formazione (rimanente: altri motivi di soggiorno). La quota corrispondente agli immigrati provenienti da Stati terzi è composta da: 11 per cento attività professionale, 44 per cento ricongiungimento familiare, 19 per cento formazione, 18 per cento asilo, 9 per cento altri motivi di soggiorno. I soggiorni di breve durata sono in buona parte legati all'esercizio di un'attività lucrativa sia per i cittadini UE/AELS sia per quelli provenienti da Stati terzi. In effetti, nel 2021 l'88 per cento dell'immigrazione di cittadini UE e il 56 per cento di quella proveniente da Stati terzi erano parte della popolazione non permanente. La forte propensione dell'immigrazione UE/AELS al mercato del lavoro si riflette negli indicatori relativi all'attività lucrativa.

anni seguenti l'immigrazione si è sviluppata in maniera stabile. Nel complesso, la contrazione dell'economia generata dalla crisi del COVID-19 non ha provocato alcun ulteriore calo nel saldo dell'immigrazione UE, ma un calo del volume totale della migrazione, come indicato dalla figura 2.6: da un lato, quest'anno, l'immigrazione di cittadini UE è calata in maniera significativa, ma al contempo un numero nettamente più basso di cittadini UE ha lasciato la Svizzera, sicuramente a causa delle grandi incertezze che hanno caratterizzato l'intero anno. Il saldo migratorio UE nel 2020 si è attestato a 29 900. Nel 2021 si è registrato nuovamente un aumento dell'immigrazione netta dall'area UE con un saldo di 35 900 persone. Da un lato ciò è dovuto a un moderato aumento dell'immigrazione lorda, che rispecchia la rapida ripresa durante il 2021, mentre nel contempo ci sono state ancora poche migrazioni se si effettua un confronto su più anni.

Figura 2.6: movimenti migratori nel dettaglio, per cittadinanza
Popolazione residente e non residente (senza le migrazioni degli svizzeri) 2009-2021, in migliaia



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT, con effetto retrospettivo anche per tutti gli anni precedenti.

Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

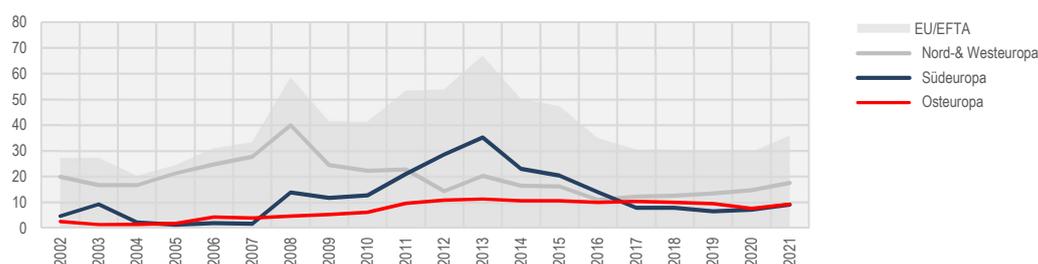
Negli ultimi dieci anni, l'immigrazione netta dai Paesi terzi ha registrato un valore medio di 22 400 persone l'anno; l'evoluzione è stata tendenzialmente costante e l'immigrazione e l'emigrazione sono state meno pronunciate in confronto all'area UE. Allo stato attuale, tuttavia, anche in questo caso è possibile notare un chiaro effetto della pandemia ma non tanto per le turbolenze economiche ad essa correlate, bensì, in via principale alle difficili condizioni di viaggio legate alla riduzione del traffico aereo e alle condizioni di ingresso internazionali rese più restrittive. Nel 2020, il saldo migratorio relativo ai Paesi terzi in confronto all'anno precedente è calato di un buon quinto, scendendo a 17 400 persone; nel 2021 questo calo è stato di nuovo compensato e il saldo è salito a 26 600 persone, valore superiore alla media pluriennale.

2.1.3 Immigrazione UE per regione di origine

Nel corso degli anni l'immigrazione nel quadro della libera circolazione delle persone è cambiata nella sua composizione specifica per Paese d'origine. Questa evoluzione è strettamente collegata alle condizioni economiche dei rispettivi Paesi di origine e illustra la flessibilità derivante dalla libera circolazione delle persone di cui godono le aziende svizzere per coprire il proprio fabbisogno di manodopera.

Figura 2.6: immigrazione netta per regione di provenienza

Popolazione straniera residente permanente e non permanente, 2002-2021, in migliaia



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT, con effetto retrospettivo anche per tutti gli anni precedenti. Europa settentrionale e occidentale: BE, DK, DE, FI, FR, IE, IS, LI, LU, NL, NO, AT, SE; Europa meridionale: EL, IT, MT, PT, ES, CY; Europa orientale: BG, EE, HR, LV, LT, PL, RO, SK, SI, CZ, HU.

Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

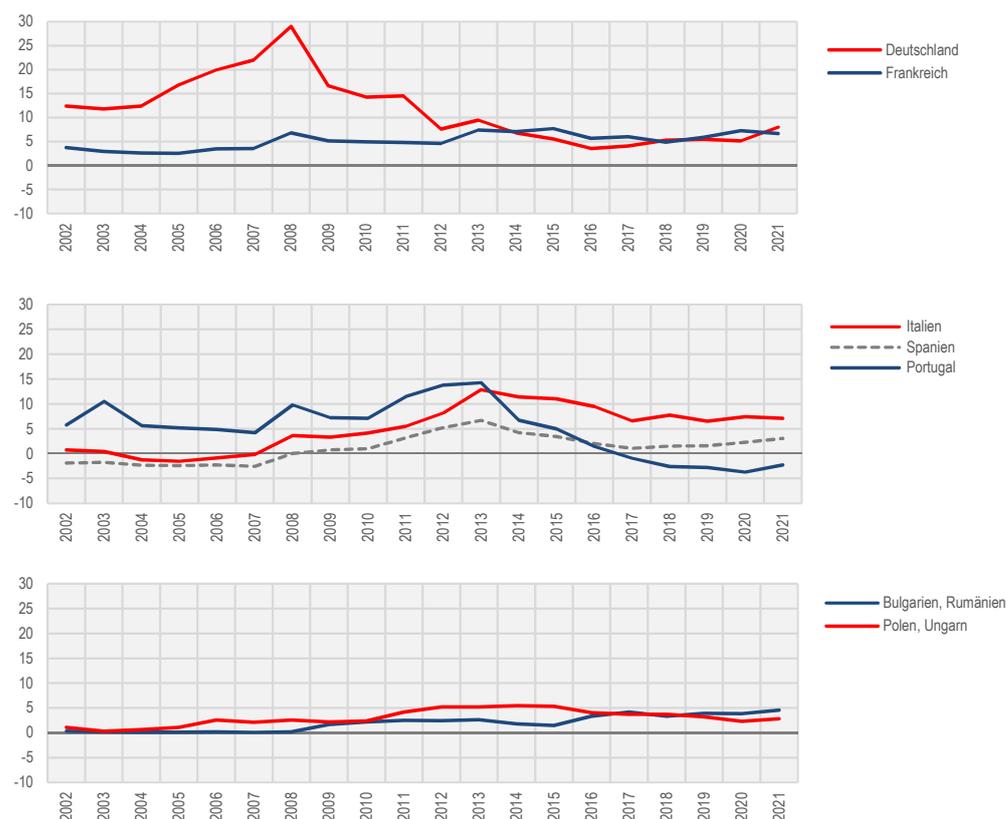
Come illustrato dalla figura 2.7, nei primi anni dell'entrata in vigore della libera circolazione delle persone le aziende svizzere hanno reclutato quasi esclusivamente manodopera proveniente dall'Europa settentrionale e occidentale e quasi per nulla dai tradizionali Paesi di origine dei lavoratori migranti (Portogallo, Spagna e Italia). La tendenza a un afflusso più sostenuto di immigrati provenienti da Paesi dell'Europa settentrionale era già in essere già negli anni precedenti all'entrata in vigore dell'ALC, e si è poi fortemente accentuata negli anni del boom 2005-2008. Questo periodo è stato fortemente caratterizzato dall'immigrazione proveniente dalla Germania. In questa fase il saldo migratorio in rapporto alla Germania è andato aumentando anno per anno raggiungendo nel 2008, poco prima dello scoppio della crisi economico-finanziaria mondiale, il suo apice con 29 900 persone. Nella fase più acuta di questa fase migratoria, quasi la metà del numero di persone immigrate dalla UE era di origine tedesca.

Nel corso degli anni seguenti l'eccedente migratorio nei confronti della Germania è calato altrettanto rapidamente. Invece, nel contesto della crisi dell'euro si è registrata una forte progressione dell'immigrazione dall'Europa meridionale, che ha visto il suo apice nel 2013. Nel corso dello stesso anno, il saldo migratorio UE ha raggiunto la vetta delle 68 000 persone; di cui circa 35 200 provenienti da Portogallo, Spagna e Italia. In questi tre Paesi la crisi dell'euro ha generato un forte incremento del tasso di disoccupazione, spingendo quindi un numero elevato di lavoratori a emigrare, al punto tale che le aziende svizzere hanno potuto soddisfare il proprio fabbisogno

attingendo alla manodopera proveniente da questi Paesi. Tuttavia, mentre nell'Europa meridionale si assisteva a un rafforzamento della ripresa congiunturale, il flusso netto provvisoriamente elevato di cittadini portoghesi e spagnoli si contraeva rapidamente; dal 2017 il saldo migratorio con Spagna e Portogallo è in negativo. Il calo migratorio dall'Italia, che anche negli ultimi anni insieme a Francia e Germania è stato un Paese d'origine rilevante, è stato invece meno pronunciato.

Figura 2.7: immigrazione netta dall'area UE, selezione di Paesi di origine

Popolazione straniera residente e non residente, 2002-2021, in migliaia



Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

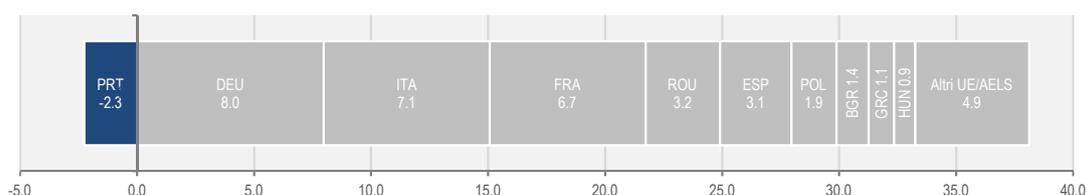
Al contrario, a confronto con i Paesi dell'Europa occidentali, quelli dell'Europa orientale hanno rivestito un'importanza relativamente minore come area di reclutamento. Con la progressiva apertura del mercato del lavoro⁶ a favore di questi Paesi, tuttavia, si è assistito a un graduale aumento

⁶ L'allargamento della libera circolazione a quei Paesi dell'Europa orientale, che nel 2004 sono entrati a far parte dell'Unione europea (Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica ceca e i tre Paesi baltici Estonia, Lettonia e Lituania) risale al 2006 (entrata in vigore del Protocollo I); la fase transitoria è durata fino al 2011. Il Protocollo II, che disciplina l'estensione della libera circolazione delle persone ai Paesi che hanno fatto ingresso nell'Unione europea nel 2007 (Romania e Bulgaria), è entrato in vigore nel 2009; la fase transitoria si è conclusa nel 2016, tuttavia durante l'anno seguente è stata invocata la clausola di salvaguardia e, su decisione del Consiglio federale del 18 aprile 2018, è stata prolungata di un altro anno dal 1°

dell'immigrazione da questa regione, dapprima in maniera pronunciata dai Paesi più popolosi come Polonia e Ungheria e, dal 2009 sempre più spesso da Romania e Bulgaria. Per questi due Paesi, ogni fase di apertura del mercato del lavoro è stata caratterizzata da un aumento del saldo migratorio. Tuttavia, negli ultimi anni l'immigrazione proveniente dall'Europa dell'Est non è ulteriormente aumentata, sebbene l'immigrazione da questi Paesi non sia più soggetta a limitazioni⁷.

Figura 2.8: composizione del saldo migratorio UE/AELS per nazionalità, 2021

Popolazione straniera residente permanente e non permanente, in migliaia



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

La figura 2.9 mostra la quota dei singoli Paesi membro UE/AELS relativa al saldo migratorio 2021. I dieci Paesi di origine che contribuiscono in maniera maggiore (in termini assoluti) al saldo migratorio sono rappresentati separatamente. Negli ultimi cinque anni, il saldo migratorio netto dalla Germania è tendenzialmente tornato a crescere e nel 2021 ammontava a 8000 persone; per l'Italia era di 7000 persone e di 6700 per la Francia. Nel complesso, quindi l'immigrazione in Svizzera rimane oggi quindi fortemente influenzata dai Paesi limitrofi. Con un saldo migratorio netto rispettivamente di 3200 e 3100 persone provenienti da Romania e Spagna, Paesi che occupano il quarto e il quinto posto, è decisamente inferiore. Il Portogallo invece apporta un contributo negativo al bilancio migratorio, con un saldo migratorio di -2300 persone.

2.1.4 Immigrazione per Cantoni/regioni

Negli ultimi anni l'immigrazione si è ripartita in maniera differente tra i vari Cantoni. La figura 2.10 mette a confronto l'immigrazione netta in rapporto con la popolazione e mostra come i Cantoni economicamente forti e fortemente urbanizzati come Basilea Città, Vaud, Ginevra, Zurigo e Zugo, oltre al Ticino e il Canton Vallese, orientato al turismo, così come il Canton Turgovia e Neuchâtel negli ultimi dodici anni abbiano registrato un tasso di immigrazione media UE superiore alla media.

giugno 2018. Da giugno 2019 anche per questi Paesi trova piena applicazione la libera circolazione delle persone. Per maggiori informazioni concernenti la regolamentazione durante i periodi transitori, si veda l'Allegato B.

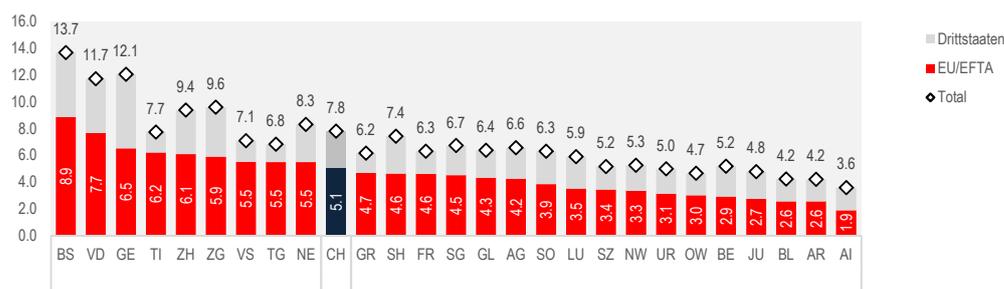
⁷ Per la Croazia (l'estensione dell'ALC alla Croazia è entrata in vigore dal 1° gennaio 2017 (Protocollo III)) fino a fine 2021 si applicavano le condizioni transitorie e l'accesso al mercato del lavoro svizzero era soggetto a contingentamento. Dal 1° gennaio questa restrizione non è più valida e ora si applica la piena libera circolazione delle persone. Si veda anche capitolo 1.3.

Nel contempo, i Cantoni urbani hanno registrato una forte immigrazione anche dai Cantoni urbani. In vetta il Cantone di Basilea Città, dove nel periodo preso in esame è stato rilevato un tasso medio di migrazione netta pari a 13,7 persone per ogni 1000 abitanti, rispetto al valore nazionale svizzero di 7,8 relativi e di 3,6 all'estremo del range per il Cantone di Appenzello Interno.

La figura 2.11 mostra inoltre che nel complesso nei Cantoni della Svizzera occidentale come in Ticino negli anni dal 2009 al 2015 sono stati osservati tassi di migrazione più elevati rispetto alla Svizzera tedesca. Tuttavia, dal 2015 le differenze tra le varie parti del Paese sono praticamente scomparse. Quanto esposto riflette soprattutto la diminuzione dell'onda migratoria dall'Europa meridionale che, come mostrato sopra, ha raggiunto il suo apice nel 2013. Un numero sproporzionato di persone immigrate in questo periodo ha lavorato nella Svizzera occidentale (soprattutto da Spagna e Portogallo) e in Ticino (soprattutto dall'Italia) e quindi nella parte del Paese dove la lingua principale era quella più vicina alla loro.

Figura 2.9: immigrazione netta per regione di provenienza e Cantone, media anni 2010-2021

Saldo migratorio secondo STATIMP (popolazione residente permanente e non permanente) in rapporto alla popolazione, ogni 1000 abitanti

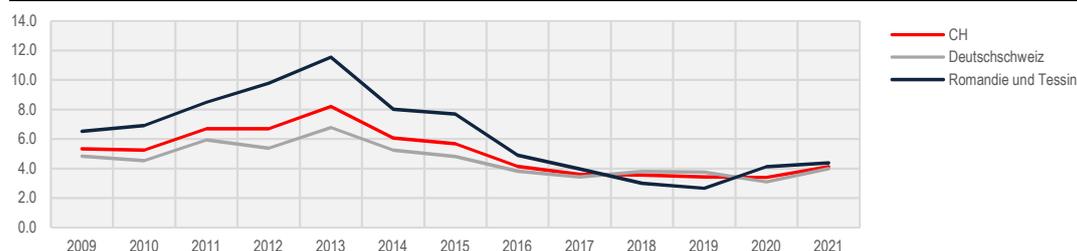


Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: saldo migratorio STATIMP (SEM), popolazione residente permanente fino al 2010 PETRA/ESPO (UST), dal 2011 STATPOP (UST)

Figura 2.10: immigrazione netta dall'area UE per regione, 2009-2021

Saldo migratorio secondo STATIMP (popolazione residente permanente e non permanente) in rapporto alla popolazione, ogni 1000 abitanti



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: saldo migratorio STATIMP (SEM), popolazione residente fino al 2010 PETRA/ESPO (UST), dal 2011 STATPOP (UST)

2.1.5 Occupazione di frontalieri e dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di notifica

Oltre alle persone che immigrano in Svizzera come dimoranti temporanei o di lunga durata per esercitare un'attività lucrativa, ci sono anche altre categorie di lavoratori provenienti dalla UE

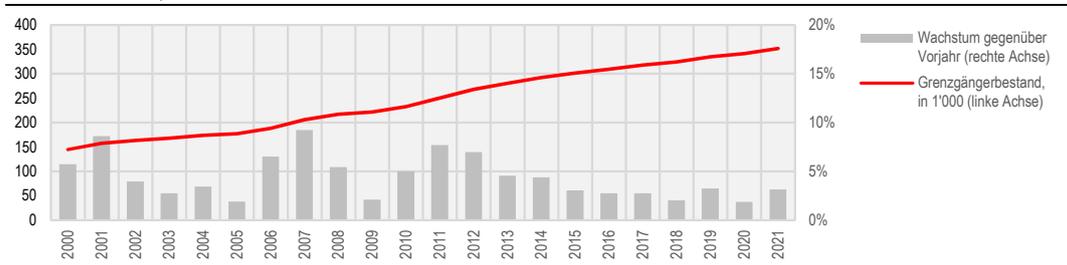
importanti per il mercato del lavoro svizzero. Si tratta in primo luogo di frontalieri. Inoltre, in base a quanto previsto dall'ALC, è possibile esercitare un'attività lucrativa per un massimo di tre mesi o 90 giorni nell'arco di un anno civile sulla base di un semplice preannuncio. Questa normativa trova applicazione sia per i prestatori di servizi transfrontalieri, sia per coloro che assumono incarichi di breve durata presso datori di lavoro svizzero senza obbligo di permesso.

Occupazione di frontalieri

A fine 2021 il numero di frontalieri stranieri impiegati in Svizzera era di circa 360 000 persone, vale a dire il 6,0 per cento dell'occupazione complessiva e il 21 per cento di tutta la manodopera straniera presente in Svizzera. Negli ultimi venti anni (2002-2021) il numero dei frontalieri è più che raddoppiato (+117 %) ed è quindi cresciuto molto più velocemente del numero totale di persone occupate, che nello stesso periodo è aumentato del 24 per cento. Come rappresentato dalla figura 2.11, gli anni della ripresa economica, in particolare, sono stati caratterizzati da un'accelerazione dell'impiego di frontalieri. Nel complesso, i tassi di crescita dell'occupazione frontiera negli ultimi sette anni hanno registrato una leggera tendenza al ribasso, pur continuando a rimanere positivi. Nell'anno di riferimento 2021, il numero di frontalieri è aumentato di 10 700 persone ovvero del 3 per cento rispetto all'anno precedente; la ripresa del mercato del lavoro dopo la crisi generata dal Corona virus trova corrispondenza anche in questi dati.

Figura 2.11: numero e variazione annuale dei frontalieri stranieri

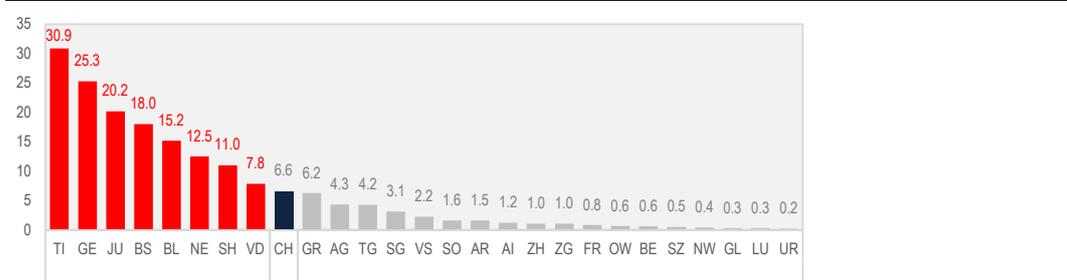
Valori medi annuali, 2000-2021



Fonte: Statistica dei frontalieri (UST)

Figura 2.12: quota di frontalieri nel numero di occupati, per Cantone

Numero annuale medio di frontalieri nel 2021, calcolato in rapporto all'occupazione cantonale complessiva secondo STATENT 2019



Fonte: statistica dei frontalieri (UST), STATENT (BFS)

Naturalmente, sono i Cantoni di confine a impiegare molta della manodopera proveniente dagli Stati limitrofi. La figura 2.12 illustra la quota di frontalieri occupati per Cantone in rapporto all'occupazione complessiva per il 2021. Con il 31 per cento, il Canton Ticino registra la quota più alta, seguito dal Canton Ginevra con il 25 per cento. Significative, inoltre le quote dei frontalieri nei Cantoni Giura (20 %), Basilea Città (18 %) e Basilea Campagna (15 %), Neuchâtel (13 %).

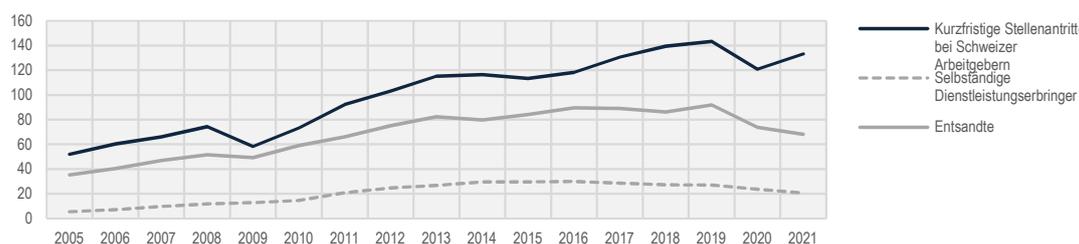
Se si esamina il fenomeno dal punto di vista dei Paesi di residenza, più della metà dei frontalieri (193 000 persone ovvero il 55 %) proviene dalla Francia, un altro 24 per cento dall'Italia (84 100) persone e il 18 per cento dalla Germania (62 900 persone); il rimanente 3 per cento proviene dall'Austria o dal Liechtenstein (in totale 9 000 persone) o da un altro Stato⁸.

Dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di notifica

Nel 2021, le 221 800 persone attive registrate in Svizzera come dimoranti soggetti all'obbligo di notifica (fino a 90 giorni) hanno fornito un contributo di 8,9 milioni di giornate lavorative, che misurato in termini di impiego a tempo pieno corrisponde al volume di lavoro di 35 000 persone e una quota di occupazione di circa l'1 per cento⁹.

Figura 2.13: dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di notifica con periodo di soggiorno massimo di 90 giorni per anno civile, 2005-2021

Numero di persone, in migliaia



Fonte: SIMIC (SEM)

Dal 2005 il numero di dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di notifica è più che raddoppiato. Durante il 2020, con il manifestarsi della crisi COVID-19 si è osservato un crollo significativo del numero di dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di notifica. Mentre per le persone che assumono un impiego di breve durata presso un datore di lavoro svizzero già nel 2021 si è tornati a registrare una crescita del 10 per cento rispetto all'anno precedente, il numero di prestatori di servizi transfrontalieri ha continuato a diminuire (-9 %); il calo su base annua è stato del -8 per cento per i

⁸ Oltre ai frontalieri che lavorano in Svizzera come pendolari da altri Paesi, c'è anche il caso inverso di persone residenti in Svizzera impiegate nei Paesi limitrofi, ma il numero è esiguo. Durante il periodo 2005-2007, in media, le persone residenti in Svizzera con un'occupazione all'estero erano circa 15 000, pari allo 0,4 per cento dell'occupazione in Svizzera. Nel 2017-2019 erano circa 29 000, ovvero il 6 per cento degli occupati. Inoltre ci sono anche gli svizzeri residenti all'estero che lavorano in Svizzera come pendolari. In media, durante il periodo 2017-2019 erano circa 16 000 persone, circa 7 000 in più rispetto gli anni 2005-2007.

⁹ In questo conteggio 256 giorni lavorati, equivalenti a un posto a tempo pieno.

lavoratori distaccati e del -13 per cento per i prestatori indipendenti di servizi. Il perdurare delle tensioni sul mercato del lavoro sembra quindi aver rallentato l'attività transfrontaliera delle aziende anche nel 2021. Tuttavia il calo è riconducibile alla prima metà del 2021. L'aumento del numero di persone che assumono un impiego di breve durata presso un datore di lavoro svizzero provenienti dai Paesi UE/AELS è quasi esclusivamente riconducibile all'attività di reclutamento svolta da prestatori di personale svizzeri. Di norma l'importanza dei prestatori di personale aumenta in caso di congiuntura favorevole e diminuisce con la recessione; questo tipo di andamento è sempre leggermente in anticipo rispetto a quello del mercato del lavoro. Per questo motivo questo sviluppo ben si colloca all'interno dell'incipiente ripresa del 2021.

2.2 Mobilità internazionale dei cittadini svizzeri

Anche i cittadini svizzeri si avvalgono della libera circolazione delle persone ed esercitano il diritto di potersi stabilire in un Paese UE/AELS. Secondo la Statistica sulle Svizzere e sugli Svizzeri all'estero, nel 2021 i cittadini svizzeri residenti all'estero erano 788 000, di cui 450 000 persone in un Paese UE/AELS (senza considerare il Regno Unito, dove nello stesso anno vi risiedevano circa 39 000 cittadini svizzeri). 204 000 cittadini svizzeri residenti all'estero hanno scelto la Francia e suoi territori d'oltre mare come residenza, 97 000 vivono in Germania, 51 000 in Italia, 25 000 in Spagna e 18 000 in Austria. Il numero di cittadini svizzeri residenti all'estero relativo ai Paesi UE/AELS è aumentato di 106 000 persone rispetto all'anno in cui è entrata in vigore della libera circolazione (vale a dire ben 5 000 persone per anno).

Figura 2.14: immigrazioni, emigrazioni e saldo migratorio relativo ai cittadini svizzeri 2002-2021 (valori provvisori per il 2021) in migliaia



Fonte: fino al 2010 PETRA/ESPO (UST), dal 2011 STATPOP (UST)

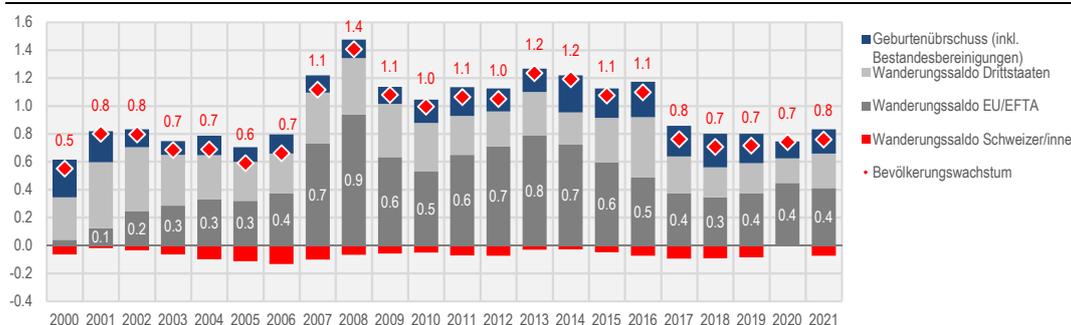
La figura 2.14 mostra che, in media, dall'entrata in vigore della libera circolazione delle persone circa 28 600 cittadini svizzeri hanno lasciato annualmente la Svizzera per un Paese estero. In molti casi, i soggiorni all'estero avevano solo carattere temporaneo e le persone hanno fatto ritorno in

Svizzera dopo qualche anno¹⁰. Il numero medio annuo di immigrati svizzeri per il periodo 2022-2021 si attesta a circa 23 100 persone. Poiché ogni anno il numero di svizzeri che lascia il Paese è maggiore di quelli che vi fanno ritorno, il saldo migratorio relativo al periodo in esame è sempre rimasto negativo; la perdita migratoria ammonta in media a circa 5 500 persone l'anno. Allo stato attuale, la crisi generata COVID-19 ha influenzato visibilmente il movimento migratorio svizzero. Per questo nel 2020 si è registrato un leggero aumento degli immigrati, ma soprattutto una significativa riduzione delle emigrazioni; il saldo migratorio per quest'anno quindi è quasi in pareggio (-280 persone). Nel 2021 i movimenti sembrano essersi nuovamente normalizzati.

2.3 Immigrazione ed evoluzione della popolazione

Alla fine del 2021, la Svizzera contava 8,7 milioni di abitanti, di cui (o poco meno del 26 %) 2,3 milioni di stranieri. Dall'entrata in vigore della libera circolazione nel 2002, la popolazione residente permanente è cresciuta in media dello 0,9 per cento annuo, per un totale di 1,4 milioni di persone. L'immigrazione ha contribuito in maniera importante a questa crescita (cfr. figura 2.15): il saldo migratorio relativo al periodo 2022-2021 nei confronti dei Paesi UE/AELS è stato in media di 41 200 persone, generando così una crescita annuale della popolazione di circa lo 0,5 per cento.

Figura 2.15: importanza relativa delle componenti della crescita demografica
In % della popolazione residente permanente 2000-2021 (valori provvisori per il 2021)



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT I saldi migratori per il 021 relativi ai Paesi UE/AELS e agli Stati terzi sono stati valutati sulla base dell'evoluzione secondo i dati STATIMP (SEM)

Fonte: fino al 2010 PETRA/ESPO (UST), dal 2011 STATPOP (UST)

A questi si aggiungono i guadagni migratori relativi agli Stati terzi con una media annua di 24 000 persone. Anche il contributo positivo fornito dall'eccedenza delle nascite con 16 200 persone all'anno ha contribuito in maniera favorevole alla crescita demografica, mentre l'emigrazione netta annua di circa 5 500 cittadini svizzeri ha avuto un effetto leggermente attenuante.

¹⁰ Secondo i risultati della nuova statistica demografica longitudinale dell'UST pubblicati per la prima volta nel 2021, il 50 per cento degli svizzeri emigrato nel 2011 ha fatto rientro in Svizzera entro il 2020, tra questi due terzi giù entro i primi tre anni dell'emigrazione.

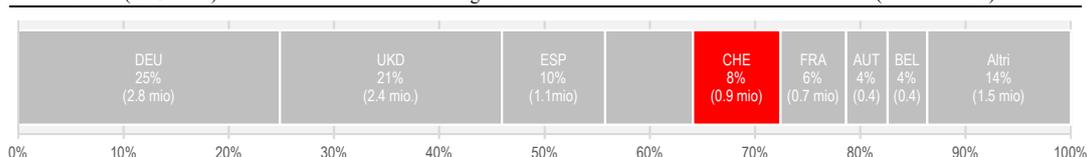
Come già discusso in precedenza, le eccedenze migratorie nei confronti dell'Unione europea dal 2013, anno in cui si registrava un valore elevato, hanno cominciato a calare in maniera significativa: se nel 2013 il saldo migratorio UE era di 63 900 persone, negli ultimi cinque anni si registrava un valore medio di 33 600 persone immigrate annualmente dalla UE a favore della popolazione residente permanente. Questo spiega quindi il notevole rallentamento della crescita demografica negli ultimi anni, precedentemente elevata. Crescita che nel 2013 si attesta all'1,2 per cento, mentre negli ultimi cinque anni ha registrato un valore medio dello 0,7 per cento, dove l'immigrazione UE genera una crescita annuale dello 0,4 per cento.

2.4 Evoluzione della mobilità della manodopera all'interno dell'area UE

Dove collocare l'evoluzione dell'immigrazione in Svizzera nel contesto delle migrazioni in ambito europeo? In linea generale è impresa alquanto complessa riuscire a comparare tra loro i dati dei singoli Paesi relativi alla mobilità della manodopera, vista la varietà delle definizioni, dei metodi e delle fonti usate. Tuttavia, le analisi delle indagini europee sulla manodopera consentono di fare alcune osservazioni sull'evoluzione della mobilità intraeuropea delle persone attive. In linea generale, è possibile affermare che il numero di europei che lasciano il proprio Paese d'origine per lavorare in un altro all'interno dello spazio europeo, dall'allargamento della UE ai vicini Paesi dell'Europa orientale, è costantemente aumentato nel corso degli anni: se nel 2006 erano 6,1 milioni i cittadini UE a svolgere un'attività lucrativa in un altro Paese all'interno dell'area UE/AELS, nel 2019 erano 11,2 milioni, un aumento di 5,1 milioni. Tra queste ulteriori persone attive al di fuori del loro Paese di origine, il 72 per cento proveniva dai Paesi dell'Est di nuova ammissione.

Figura 2.16: manodopera UE mobile per Paese d'accoglienza, 2019

Persone attive (15-64 anni) cittadini di un Paese UE che svolgono un'attività lucrativa in un altro Paese UE/AELS (in milioni e %)



Nota: sono stati considerati tutti i cittadini degli attuali Paesi UE, Regno Unito compreso. Non sono stati considerati i cittadini AELS che vivono in un altro Paese UE/AELS.

Fonte: Labour Force Survey (LFS), Eurostat

La figura 2.16 mostra la ripartizione di questi 11,2 milioni di persone attive mobili sui mercati del lavoro nei Paesi UE/AELS. In valori assoluti, nel 2019 la Germania registrava il numero più alto di stranieri UE occupati, seguita poi dal Regno Unito con 2,4 milioni, dalla Spagna con 1,1 milioni e dall'Italia con 0,9 milioni. La Svizzera occupava il quinto posto, anch'essa con 0,9 milioni di stranieri UE occupati. In altri termini, l'8 per cento dei cittadini UE che nell'anno in esame era attivo in un Paese UE diverso da quello di origine, viveva in Svizzera. Nonostante le due ridotte dimensioni

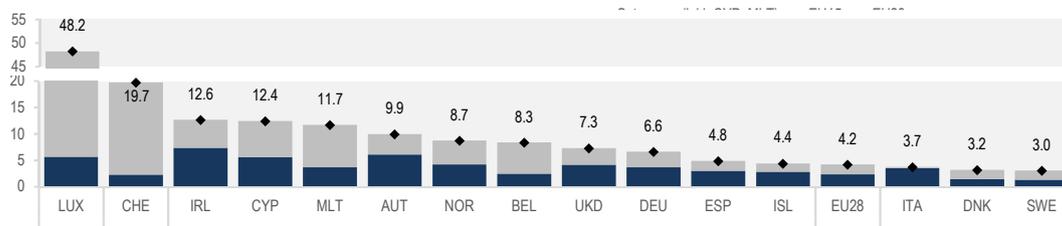
come Paese d'accoglienza, la Svizzera gioca un ruolo significativo nell'ambito dell'immigrazione intra-europea.

La figura 2.17 riporta il numero di manodopera UE mobile in rapporto alla popolazione attiva dei singoli Paesi di accoglienza. Da questa analisi emerge che la quota corrispondente alla Svizzera, pari al 19,7 per cento nel 2019, corrisponde al valore più elevato tra i Paesi UE/AELS dopo Lussemburgo (48,2 %). Germania, Regno Unito e Spagna, che nel 2019 rappresentavano insieme il 56 per cento di tutti gli stranieri UE/AELS occupati, registravano tassi nettamente inferiori - rispettivamente 7,3 per cento (Regno Unito), 6,6 per cento (Germania) e 4,4 per cento (Spagna) - ma comunque superiori alla media. In rapporto all'intera popolazione attiva dell'area UE/AELS, gli 11,2 milioni di manodopera mobile della UE corrispondono a una quota del 4,2 per cento.

Il confronto tra le barre grigie con quelle scure mostra il ruolo che la manodopera mobile dei Paesi UE di nuova ammissione sui mercati del lavoro di ogni Paese di accoglienza in rapporto ai Paesi membri originari. Le persone provenienti dall'Europa dell'Est rappresentano una maggioranza significativa tra gli stranieri UE attivi in Germania, nel Regno Unito, in Spagna, in Italia, così come in Irlanda o in Austria. Mentre al contrario, come già mostrato nel dettaglio in precedenza, in Svizzera la maggior parte degli immigrati proviene dai Paesi UE membri più anziani e in misura molto minore da Paesi dell'Europa dell'Est. Anche da questo punto di vista, la Svizzera occupa una posizione particolare rispetto agli altri Paesi.

Figura 2.17: quota di manodopera UE mobile nella popolazione attiva del Paese di accoglienza, per regione d'origine, 2019

Persone attive (15-64 anni) cittadini di un Paese UE che svolgono un'attività lucrativa in un altro Paese UE/AELS (in %)



Nota: barre scure: cittadini di un «nuovo» Paese membro dell'Unione europea (Europa dell'Est, inclusi Cipro e Malta). Barre grigie: cittadini di un «vecchio» Paese membro UE (UE15). I valori indicati rappresentano le quote di tutte le manodopera UE mobili. Sono inclusi tutti i cittadini degli attuali Paesi UE, Regno Unito compreso. Non sono stati considerati i cittadini AELS che vivono in un altro Paese UE/AELS.

Fonte: Labour Force Survey (LFS), Eurostat

Mentre l'esperienza della Svizzera con la libera circolazione delle persone è fortemente legata ai «vecchi» Stati membro, e in maniera particolare con gli Stati limitrofi - la migrazione della forza lavoro in seno all'Europa costituisce principalmente una migrazione dai Paesi più poveri a quelli più ricchi; la migrazione Est-Ovest è ancora motivata da un relativamente importante divario di prosperità tra «nuovi» e «vecchi» Paesi membri UE. A livello teorico si può supporre che, nel corso del tempo, la migrazione contribuirà a ridurre questo divario. Tuttavia, i progressi realizzati per una maggiore convergenza intra-europea in termini di redditi e standard di vita sono stati piuttosto

modesti in questi ultimi anni, come indicano Montfort (2020), o Dorn e Zweimüller (2021), per cui in linea di principio si ritiene che la mobilità della manodopera possa ulteriormente aumentare. D'altra parte, la Brexit ha portato con sé forti cambiamenti alle condizioni quadro relative all'immigrazione per lavoro in uno di quelli che, fino a quel momento, era dei più importanti Paesi di accoglienza per la manodopera straniera. Resta ora da vedere come si evolveranno le mobilità nell'area UE/AELS all'interno di questo contesto e quali saranno le conseguenze per l'immigrazione in Svizzera.

3 Mercato del lavoro

Un'elevata immigrazione di manodopera può influenzare i risultati del mercato del lavoro sia a livello generale, sia in maniera relativa per quanto concerne le possibilità sul mercato del lavoro della popolazione residente. Di norma l'immigrazione ha un effetto positivo sul mercato del lavoro, quando il reclutamento all'estero integra quello in patria; in questo modo è possibile colmare le carenze di manodopera e creare nuovi posti di lavoro. L'immigrazione, però, può anche generare effetti negativi in merito alle possibilità sul mercato del lavoro della popolazione residente, quando la manodopera immigrata si pone in diretta concorrenza con i lavoratori residenti e possono rappresentare un vantaggio relativo rispetto a quest'ultima. L'ampliamento dell'offerta di lavoro in questo caso può generare un effetto di esclusione. Partendo da queste riflessioni, il presente capitolo analizza lo sviluppo e le differenze nelle performance sul mercato del lavoro di vari gruppi di popolazione; questo monitoraggio, integrato con ulteriori indagini empiriche, è in grado di fornire informazioni sufficienti per stabilire se l'immigrazione nell'ambito dell'ALC agisca in maniera complementare o sostitutiva nei confronti dell'offerta di lavoro dei residenti. Sono oggetto d'indagine il tasso di partecipazione al mercato del lavoro (capitolo 3.1), la disoccupazione (capitolo 3.2) e i salari (capitolo 3.3). Oltre all'evoluzione economica globale, ci si chiede inoltre se e in che misura siano evidenti le differenze nel mercato del lavoro e in che modo debbano essere interpretate nel contesto attuale (capitolo 3.4).

3.1 Tasso di partecipazione al mercato del lavoro

Nonostante le difficili condizioni economiche, negli ultimi anni la popolazione indigena svizzera è riuscita a consolidare il proprio tasso di partecipazione al mercato del lavoro. La figura 3.1 mostra l'evoluzione del tasso di attività per la fascia d'età dai 15 ai 64 anni ripartito per gruppi di nazionalità, relativo al periodo 2010-2021. In tutta la Svizzera il tasso è costantemente aumentato in media del 81,3 per cento nel 2010 fino a raggiungere l'84,3 per cento nel 2019, prima di diminuire in seguito alla crisi COVID-19 per raggiungere l'83,7 per cento nel 2021. Nell'intero periodo preso in considerazione, quindi, il tasso è quindi aumentato di 2,4 punti percentuali.

Dal confronto trasversale dei vari gruppi di nazionalità appare evidente che le persone provenienti all'area UE nel corso del periodo monitorato hanno potuto accrescere in maniera significativa il loro tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Il loro tasso di attività è aumentato passando dall'82,5 per cento del 2010 all'86,3 per cento del 2021 (+3,8 punti percentuali). Anche per i cittadini svizzeri si è registrato un netto aumento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, e precisamente dall'82,1 per cento del 2010 all'84,3 per cento del 2021 (+2,2 punti percentuali). Nel caso dei cittadini di Stati terzi, il tasso è aumentato in maniera significativamente più bassa nello stesso periodo, passando dal 72,6 per cento al 73,7 per cento (+1,1 punti percentuali). Inoltre, l'attuale crisi

COVID-19 ha temporaneamente interrotto la tendenza positiva verso l'alto. Per i cittadini svizzeri, dal 2019 si registra un tasso di partecipazione al mercato del lavoro costante. Per gli stranieri la crisi ha significato un marcato ritiro dal mercato del lavoro: sia per i cittadini UE sia per le persone provenienti da Stati terzi negli ultimi due anni si è registrato un calo del tasso di partecipazione al mercato del lavoro¹¹.

Tuttavia, in un'ottica a lungo termine è possibile affermare che durante il corso degli anni il potenziale di manodopera sia a livello indigeno sia straniero sia stato ben sfruttato. Sia gli anni di temporanea forte immigrazione all'inizio del periodo in esame sia anche gli anni successivi, caratterizzati da cali dell'eccedenza migratoria, sono andati di pari passo con l'offerta di lavoro sia per i svizzeri sia per gli stranieri. Ciò significa, in linea con la letteratura empirica relativa agli effetti dell'immigrazione sull'occupazione in Svizzera¹², un grado ancora più elevato di complementarità tra immigrati e residenti.

Figura 3.1: tasso di attività per gruppi di nazionalità
Fascia 15-64 anni, 2010-2021, in percentuale

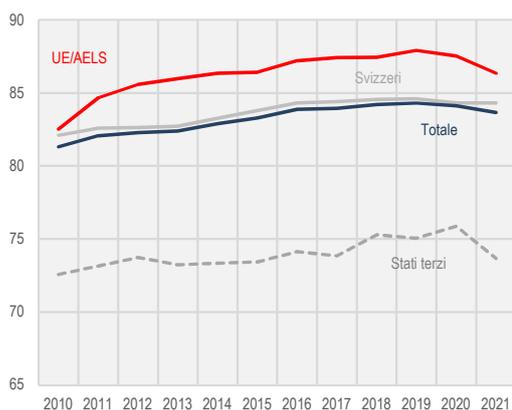
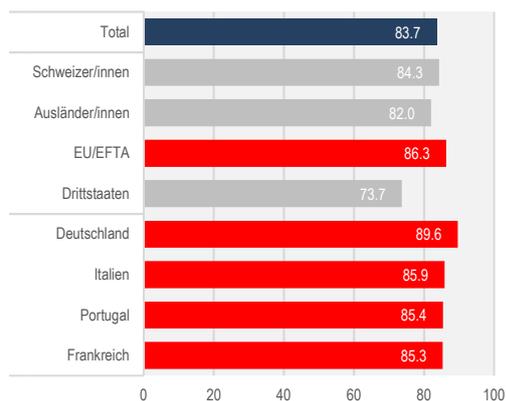


Figura 3.2: tasso di attività per nazionalità selezionate
2021, in percentuale



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT, con effetto retrospettivo anche per tutti gli anni precedenti.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

Come indicato nella figura 3.2, nel 2021 tra le persone occupate dell'area UE, i cittadini tedeschi hanno un tasso di attività particolarmente elevato, pari all'89,6 per cento. Ma anche i cittadini

¹¹ I dati trimestrali lasciano intendere che questa recessione non dovrebbe continuare: dal terzo trimestre 2021 i tassi di attività relativi agli svizzeri e agli stranieri torneranno a crescere. I diversi modi in cui i vari gruppi di popolazione sono toccati dalla crisi sono oggetto di un capitolo dedicato nel rapporto intitolato «tematiche specifiche» e sono trattati in maniera approfondita in quella sede.

¹² In merito alla questione relativa agli effetti dell'immigrazione sul mercato del lavoro, la lettura empirica è ormai piuttosto ampia. La maggior parte degli studi pubblicati sull'argomento negli ultimi anni è giunta alla conclusione che l'immigrazione in Svizzera non ha praticamente avuto effetti negativi sull'occupazione. Nel caso in cui questi effetti siano stato registrati, rimangono comunque a un livello relativamente basso e limitato a singoli segmenti del mercato del lavoro. Si veda per esempio Cueni, Sheldon (2011); Favre, Lalive, Zweimüller (2013); Basten, Siegenthaler (2013); Bigotta (2019); Beerli, Ruffner, Siegenthaler, Peri (2021).

italiani, portoghesi e francesi, con quote superiori all'85 per cento hanno un'elevata propensione all'occupazione. Il fatto che questi tassi si attestino sopra i (comunque elevati) valori dei cittadini svizzeri, ha a che fare anche con il fatto che la popolazione immigrata differisce nella sua composizione per quanto riguarda la ripartizione dei generi, la struttura anagrafica o la partecipazione alla formazione. Nel complesso i risultati mostrano che, indipendentemente dal Paese di origine, l'immigrazione legata all'ALC mostra uno stretto legame con il mercato del lavoro.

3.2 Disoccupazione

La figura 3.3 mostra l'evoluzione del tasso di disoccupazione secondo l'ILO nel periodo 2010-2021. Tenendo conto della forza del franco nel periodo 2011 e 2016, questo tasso è aumentato dal 4,4 per cento al 4,9 per cento nella media nazionale; sulla scia della ripresa congiunturale, dal 2017 la disoccupazione è di nuovo calata per attestarsi a un valore di 4,4 per cento nel 2019, per poi raggiungere nel 2020 il valore del 4,8 per cento in seguito alla crisi generata dal Corona virus. Anche il 2021 è stato fortemente caratterizzato dalla crisi. Anche se nel corso del trimestre 2021 si è registrato un calo della disoccupazione, il tasso medio annuo ha raggiunto un valore maggiore, (5,1 per cento) rispetto all'anno precedente.

Figura 3.3: tasso di disoccupazione per gruppi di nazionalità 2010-2021, in percentuale

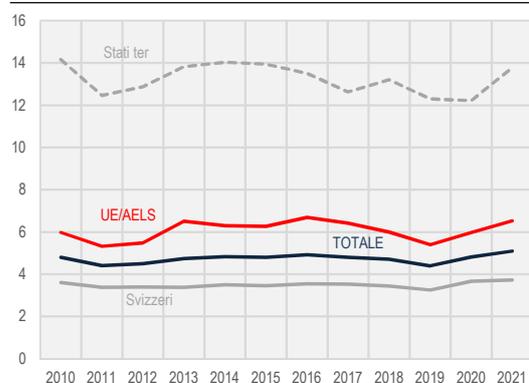
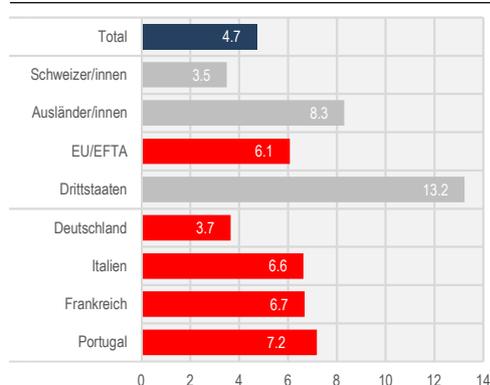


Figura 3.4: disoccupazione per nazionalità selezionate Media degli anni 2010-2021, in percentuale



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT, con effetto retrospettivo anche per tutti gli anni precedenti.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

Rispetto agli svizzeri, gli stranieri mostrano un elevato rischio di disoccupazione. Questo vale anche per i cittadini UE, il cui tasso di disoccupazione è stato superiore alla media per tutto il periodo di osservazione. Dal 2013 il divario tra il tasso di disoccupazione dei cittadini UE rispetto al totale si è ampliato: nel 2010 il tasso di disoccupazione era ancora superiore del 23 per cento rispetto alla media, nel 2013 questa differenza si è accresciuta fino a raggiungere il 37 per cento, prima di scendere nel 2019 al 23 per cento. Questo forte aumento temporaneo del tasso di disoccupazione indica che l'immigrazione dall'area UE è stata fortemente colpita dal rallentamento economico

generato dal franco forte rispetto al resto della popolazione. Anche durante la crisi generata dal crisi COVID-19 la disoccupazione dei cittadini UE è aumentata in maniera leggermente sproporzionata: il tasso è aumentato dal 5.4 per cento del 2019 al 6.5 per cento in media per il 2021, arrivando quindi ad essere superiore del 28 per cento rispetto alla media nazionale svizzera¹³

Tra i cittadini UE, tra gli occupati provenienti da Portogallo, Francia e Italia sono quelli che registrano un tasso di disoccupazione elevato; al contrario, il tasso di disoccupazione relativo ai tedeschi è significativamente più basso (cfr. fig.3.4) Questa differenza a livello di rischio di disoccupazione rispecchia in primo luogo le differenze nella composizione settoriale e professionale di questi gruppi di popolazione (cfr. a questo proposito riquadro 3.1).

Particolarmente basso il rischio di disoccupazione per gli svizzeri, il cui tasso di disoccupazione è sempre rimasto ben sotto alla media durante il periodo di osservazione. Questo dimostra che la popolazione indigena continua a integrarsi nel mercato del lavoro.

Figura 3.5: tasso di occupazione per gruppi di nazionalità 2010-2021, in percentuale

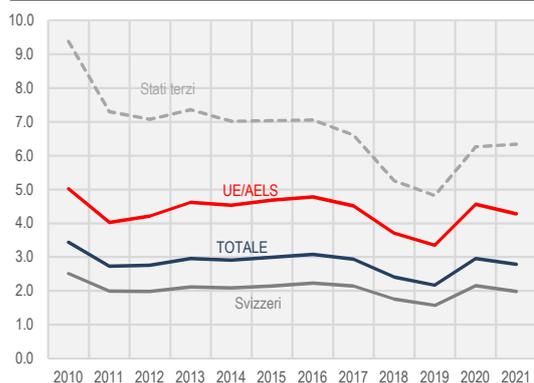
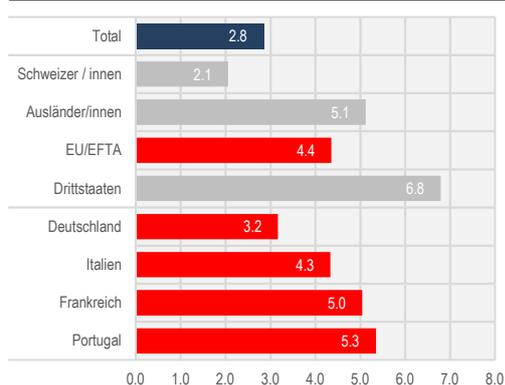


Figura 3.6: tasso di occupazione per nazionalità selezionate Media degli anni 2010-2021, in percentuale



Nota: i tassi di disoccupazione qui indicati si riferiscono al numero di disoccupati secondo la SECO al numeratore e le persone attive secondo RIFOS al denominatore. Il tasso di ciascuna nazionalità differisce dal tasso di disoccupazione ufficiale SECO, ma tengono meglio in considerazione la crescita di ciascun gruppo di nazionalità all'interno della popolazione.

Composizione UE/AELS post BREXIT, con effetto retrospettivo anche per tutti gli anni precedenti.

Fonte: statistica sulla disoccupazione SECO, rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

La figura 3.5 mostra, a integrazione di questi risultati della statica sulla disoccupazione, un'analisi analoga basata sui dati dei disoccupati registrati. Alla luce dell'evoluzione attuale, si nota che l'andamento del tasso di disoccupazione allo stato attuale si discosta da quello del tasso di disoccupazione. Pertanto, il tasso di disoccupazione totale nel 2021 non è cresciuto ulteriormente

¹³ I diversi modi in cui i vari gruppi di popolazione sono stati toccati dalla crisi generata dal Corona virus sono oggetto di un capitolo dedicato nel rapporto intitolato «tematiche specifiche». Il maggior impatto della crisi sugli immigrati è legato principalmente alla loro maggiore rappresentanza nei settori economici particolarmente colpiti dalla crisi. A questo proposito va inoltre considerato che, in linea generale, sono gli immigrati recenti ad essere i più colpiti dalle recessioni congiunturali, anche a causa di una posizione non ancora sufficientemente consolidata sul mercato del lavoro.

rispetto all'anno precedente. Anche se il valore rimane ancora significativamente elevato (2,8 %), il leggero calo rispetto al 2020 (3,0 %) è già una testimonianza della ripresa dalla crisi generata dalla crisi COVID-19.¹⁴

Per quanto riguarda le relative differenze tra i vari gruppi di nazionalità nel livello e nell'evoluzione della disoccupazione, il quadro già proposto trova ampia conferma. Anche questi dati mostrano chiaramente l'aumento del rischio di disoccupazione degli immigrati UE e loro maggiore sensibilità congiunturale. Come per la disoccupazione, anche in questo caso non si registra alcun peggioramento relativo nel tempo per nessuno dei gruppi di nazionalità. Per gli svizzeri, in particolare, l'evoluzione della disoccupazione testimonia che le opportunità relative al mercato del lavoro sono rimaste intonse. Eventuali effetti negativi dell'immigrazione sui lavoratori residenti non sono quindi individuabili sulla base di nessuno dei due indicatori.

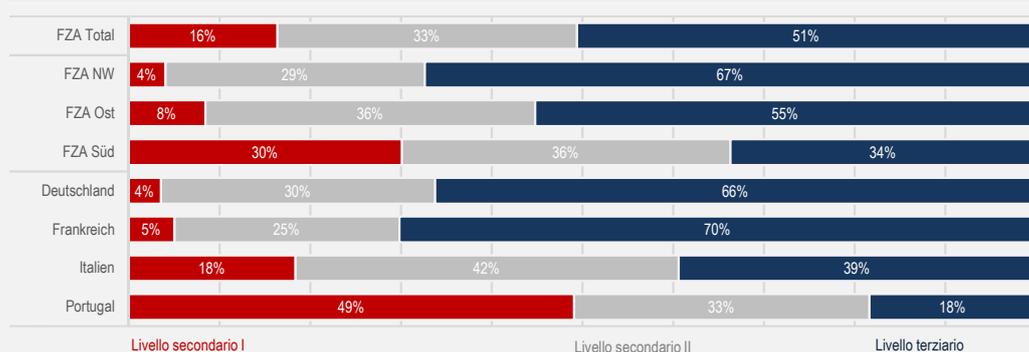
¹⁴ Un ulteriore divario nell'andamento del tasso di inoccupazione e del tasso disoccupazione può essere attribuito al passaggio presso gli uffici regionali di collocamento (URC) a un sistema per classificare le persone in cerca di impiego registrate come disoccupate e non disoccupate, avvenuto nella primavera 2018. La modifica consente una valutazione più precisa del tasso di disoccupati dal 2018, ma ha comportato un calo del tasso di disoccupati nei mesi precedenti, che ha così causato una sovrastima dell'effettiva evoluzione della disoccupazione. Il confronto con il tasso di inoccupazione mostra che questo è sceso meno bruscamente rispetto al tasso di disoccupazione.

Riquadro 3.1

Struttura delle qualifiche e delle professioni degli immigrati ALC^{*)}

Figura 3.7: maggior livello di formazione concluso dalle persone occupate nell'ambito dell'ILC, per nazionalità

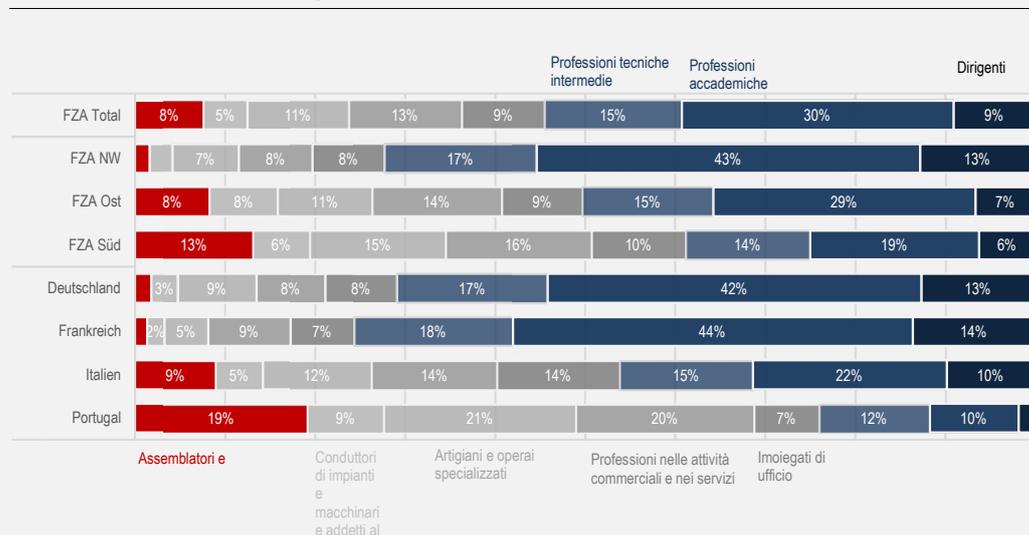
Persone attive dai 15-65 anni, media del periodo 2020-2021



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), valutazione propria

Figura 3.8: professione svolta dalle persone occupate nell'ambito dell'ILC, per nazionalità

Persone attive dai 15-65 anni, media del periodo 2020-2021



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), valutazione propria

^{*)} I risultati si riferiscono a persone dell'area UE/AELS immigrate in Svizzera nel quadro della libera circolazione delle persone e che nel 2020 ovvero nel 2021 svolgevano un'attività lucrativa in Svizzera. Si è tenuto conto che l'ALC è entrato in vigore in momenti differenti per i singoli Paesi; per i cittadini dei «vecchi» Stati membro (senza il Regno Unito) si è tenuto conto dell'immigrazione a partire dal 2002, dal 2006 per Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Paesi baltici, Malta e Cipro. Dal 2009 per Romania e Bulgaria e dal 2014 per la Croazia.

3.3 Salari

Nel 2020 il salario medio relativo a un impiego a tempo pieno nell'economia nazionale svizzera (settore pubblico e privato) ammontava a 6 665 franchi lordi al mese. In dieci anni il salario medio è aumentato di 446 franchi ovvero del 7 per cento. Nel 2020 il salario medio degli svizzeri ammontava a 6 988 franchi, 5 per cento in più della media dei salari di tutti i lavoratori. Con 6 029 franchi, il salario medio degli stranieri si attestava a un livello più basso, con differenze in base al tipo di permesso. Nel 2020, in rapporto al totale dei lavoratori, il salario medio delle persone con permesso L era inferiore del 21 per cento, quello delle persone con permesso B del 13 per cento e quello delle persone con permesso C e dell'8 per cento. I frontalieri avevano un salario inferiore dell'8 per cento rispetto al totale. Le differenze a livello di salario tra le varie categorie di permessi sono in buona parte riconducibili alla differente composizione dei fattori rilevanti per il salario (formazione, professione, età ecc.).

Tabella 3.1 Evoluzione dei salari in base al tipo di permesso, 2010-2020

Salario medio 2020 e crescita media annua in base a tipo di permesso, settore pubblico e privato

	Salario medio lordo mensile	Differenza rispetto al TOTALE in %	Crescita salariale media 2010-2020, p.a. (in %)
TOTALE	6665		0,7 %
Svizzeri	6988	5 %	0,7 %
Stranieri	6029	-10 %	0,7 %
Dimoranti temporanei (L)	5250	-21 %	0,9 %
Dimoranti annuali (B)	5769	-13 %	0,3 %
Domiciliati (C)	6138	-8 %	1,1 %
Frontalieri (G)	6163	-8 %	0,4 %

Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS)

I risultati mostrano che nel periodo 2010-2020 l'evoluzione media dei salari relativa agli stranieri occupati si è comportata in maniera simile a quella degli svizzeri. Come si può vedere dalla tabella 3.1, è possibile osservare un andamento piuttosto differenziato in base al tipo di permesso. Nel periodo 2010-2020, il salario medio degli stranieri occupati con permessi L o C è cresciuto in media rispettivamente dell'0,9 per cento e dell'1,1 per cento rispetto a quello degli svizzeri (0,7 %). Ciò significa che c'è stata una graduale convergenza nel livello salariale. Al contrario invece, la crescita nominale annua per i frontalieri (0,4 %) e per i lavoratori con un permesso di domicilio (0,3 %) è stata inferiore alla media. È importante rilevare in questo contesto che questi cambiamenti non riguardano solo l'evoluzione dei salari, ma rispecchiano anche la composizione delle categorie di permesso.

Di seguito l'evoluzione dei salari relativa a tutti gli occupati viene esaminata in maniera differenziata per livello di formazione e poi attraverso la distribuzione dei salari. La crescita nominale annua del salario medio nel periodo 2010-2020 per i lavoratori varia tra lo 0,0 per cento e lo 0,7 per cento

annuo in base al livello di formazione. Inoltre, la crescita dei salari è stata particolarmente solida per le persone sprovviste di formazione professionale, contrariamente a quanto avvenuto per gli occupati in possesso di un titolo universitario, di una scuola universitaria professionale o di una formazione professionale. La forte immigrazione degli ultimi anni ha esteso l'offerta di lavoro relativa alle persone altamente qualificate, contrastando così la carenza di professionisti in questo settore. Questo fenomeno può aver generato un rallentamento dell'evoluzione dei salari nella parte alta della distribuzione salariale.¹⁵

Tabelle 3.2 Evoluzione dei salari secondo livello di formazione, 2010-2020

Crescita annuale media dei salari medi e quantili 25 % e 75 %, settore pubblico e privato

	Salario lordo mensile n CHF			Crescita annua 2010-2020		
	Quantile 25 %	Mediana	Quantile 75 %	Quantile 25 %	Mediana	Quantile 75 %
Università (UNI, PF)	7624	10 175	13 536	-0,1 %	0,0 %	0,1 %
Scuola universitaria professionale (SUP), ASP	7237	8958	11 234	0,1 %	0,1 %	0,2 %
Formazione professionale superiore, scuole specializzate superiori	6806	8179	10 076	0,5 %	0,3 %	0,3 %
Formazione professionale	5092	6079	7316	0,6 %	0,4 %	0,4 %
Formazione aziendale interna	4525	5411	6363	0,6 %	0,4 %	0,3 %
Senza formazione professionale	4229	4944	5910	0,8 %	0,7 %	0,9 %

Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS)

Rispetto agli anni scorsi la crescita dei salari è stata ampiamente distribuita su tutta la ripartizione salariale, il che è un dato positivo. Nel periodo 2010-2020 i salari medi sono cresciuti in media dello 0,7 per cento annuo; una crescita leggermente maggiore è stata registrata per i salari all'estremità superiore (1,3 %) e inferiore (0,8 %) della distribuzione dei salari (1° e 3° quartile). Non si è quindi registrato alcun slittamento nel segmento dei bassi salari; la forbice tra redditi bassi/medi e alti in questo periodo non si è allargata.

La quota di posti a basso salario come indicatore conferma un'evoluzione positiva. Un posto di lavoro è considerato «a basso salario» se la retribuzione ricalcolata sulla base di un equivalente a tempo pieno di 40 ore alla settimana è inferiore a due terzi del salario lordo mediano standardizzato. Per il 2020 la soglia di basso salario è di 4 443 franchi al mese. Come si può vedere dalla figura 3.9, la quota di bassi salari è rimasta a un livello relativamente stabile dal 2010: un'indicazione che i salari collocati nella fascia dei «bassi salari» sono stati in grado di restare al passo con l'evoluzione dei salari nella parte mediana della distribuzione dei salari.

¹⁵ Aepli et. al. (2021) hanno esaminato vari indicatori del mercato del lavoro e dei salari in base al livello di formazione per la Svizzera su un periodo più lungo di 20-25 anni. Nonostante i significativi spostamenti della popolazione attiva verso livelli di formazione più elevati, le relative differenze salariali tra i vari livelli di formazione, a confronto rimangono stabili.

Figura 3.9: crescita annuale media dei salari, 2010-2020
Salario medio e fascia di quartile, settore pubblico e privato

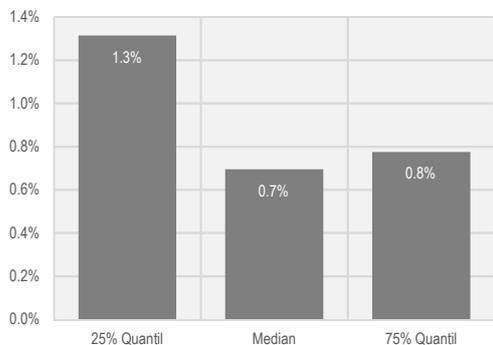
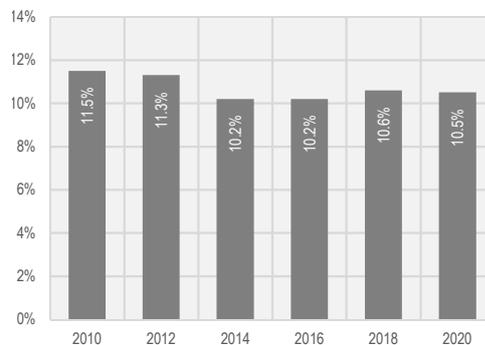


Figura 3.10: quota posto a basso salario, 2010-2020
Settore pubblico e privato



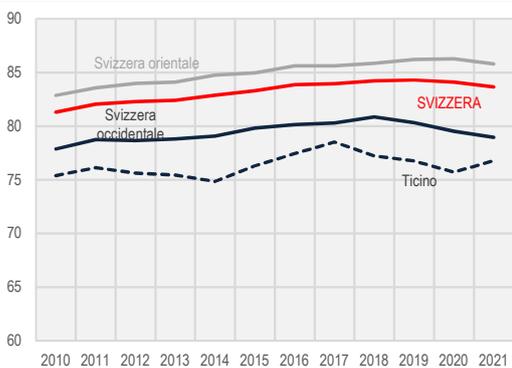
Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS)

3.4 Evoluzione del mercato del lavoro a livello regionale

Tasso di partecipazione al mercato del lavoro

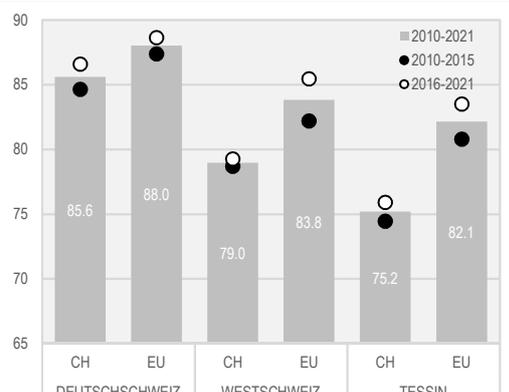
Come già osservato in precedenza, negli ultimi anni la popolazione svizzera residente è riuscita a consolidare la propria partecipazione al mercato del lavoro nonostante le difficili condizioni in ambito economico. Questo dato trova conferma per tutte e tre le parti del Paese osservando quanto proposto dalla figura 3.11, che descrive l'evoluzione del tasso di attività per la fascia d'età 15-64 riparto per regione linguistica per gli anni dal 2010 al 2021.

Figura 3.11: tasso di attività per gruppi di nazionalità
Fascia 15-64 anni, 2010-2021, in percentuale



Fonte: RIFOS

Figura 3.12: tasso di attività per regione linguistica e nazionalità
Valori medi 2010-2021 e sottoperiodi, in percentuale



Fonte: RIFOS

In tutta la Svizzera il tasso è costantemente aumentato in media dell' 81,3 per cento nel 2010 fino a raggiungere l'84, 3 per cento nel 2019, prima di diminuire in seguito alla crisi COVID-19 per raggiungere l'83,7 per cento nel 2021. Nell'intero periodo preso in considerazione, quindi, il tasso è quindi aumentato di 2,4 punti percentuali. Nella Svizzera tedesca il tasso di attività è stato superiore alla media con l'82,9 per cento nel 2010 e l'85,8 per cento nel 2021, l'aumento è stato pari a 2,9

punti percentuali è stato quindi particolarmente marcato. Nella Svizzera occidentale e in Ticino il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è stato più basso. Questo dato non è nuovo, dato che queste differenze erano già presenti anche prima del periodo analizzato¹⁶. Tra il 2010 e il 2021 i tassi di attività di entrambe le regioni sono comunque aumentati, passando dal 77,9 per cento al 79,0 per cento nella Svizzera occidentale (+1,1, punti percentuali) e dal 75,4 per cento al 76,8 per cento in Ticino (+1,4 punti percentuali). Negli ultimi quattro/cinque anni non sembra essersi verificato alcun incremento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione nella Svizzera occidentale e in Ticino; il divario relativo tra i rispettivi tassi di attività rispetto alla Svizzera tedesca è così leggermente aumentato negli ultimi anni.

La figura 3.12 mostra i tassi di attività per le tre regioni linguistiche, ulteriormente differenziati per cittadini UE/AELS e cittadini svizzeri. L'elevato tasso di partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini UE, di cui già discusso in precedenza, trova conferma in tutte le regioni linguistiche. Un confronto trasversale a livello regionale mostra inoltre che i cittadini UE hanno avuto tassi di attività più bassi nella Svizzera orientale e in Ticino rispetto alla Svizzera tedesca, ma negli ultimi anni sono riusciti ad aumentarli. Anche per i cittadini svizzeri si è registrato un aumento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro nelle tre parti del Paese, anche se anche in questo caso l'incremento maggiore si è registrato nella Svizzera tedesca, mentre è stato più modesto nella Svizzera francese.

Disoccupazione

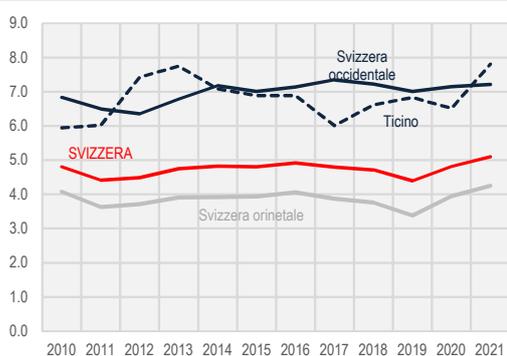
Le figure 3.13 e 3.14 mostrano l'evoluzione del tasso di disoccupazione secondo l'ILO nel periodo 2010-2021 per regione linguistica. Tra le varie parti del Paese sussistono grandi differenze per quanto concerne la disoccupazione; è decisamente più elevato nella Svizzera occidentale e in Ticino rispetto alla Svizzera tedesca. Mentre nella Svizzera tedesca il tasso di disoccupazione si è evoluto in maniera sostanzialmente piatta nel lungo periodo (il valore medio relativo alla prima metà del periodo di osservazione, cioè gli anni 2010-2015, era del 3,9 per cento, come nella seconda metà, tra il 2016 e il 2021), nella Svizzera orientale ha mostrato una leggera tendenza all'aumento. L'andamento del Cantone è volatile, anche a causa del fatto che i valori per il Cantone sono stati estrapolati sulla base di un campione relativamente esiguo e sono quindi caratterizzati da una grande insicurezza; per questo l'interpretazione è più difficoltosa. In media negli anni 2010-2015, così come

¹⁶Le differenze relative alla propensione all'occupazione nelle varie parti del Paese sono legate, tra l'altro, alle differenze culturali. A questo proposito, anche il differente status della formazione professionale duale nelle regioni linguistiche gioca un ruolo importante. Questo fenomeno è più diffuso nella Svizzera tedesca rispetto alla Svizzera occidentale e al Ticino. Se si analizza il tasso di attività della fascia 25-64 anni al posto di quella 15-64, il divario negli anni 2010-2021 tra il tasso di attività della Svizzera occidentale rispetto alla Svizzera tedesca diminuisce in media dal 5,5 al 3,4 ovvero di circa 2,2 punti percentuali e quello del Ticino rispetto alla Svizzera tedesca da 8,6 a 6,9 per cento, ovvero circa 1,7 punti percentuali.

negli anni 2016-2021, i tassi sono stati praticamente gli stessi, rispettivamente il 6,9 per cento e il 6,8 per cento; l'andamento induce a pensare che dopo la forte crescita della disoccupazione nel 2011, dal 2013 sia seguita una convergenza verso il valore medio nazionale; il divario rispetto alla media nazionale sembra essersi allargato a partire dal 2017.

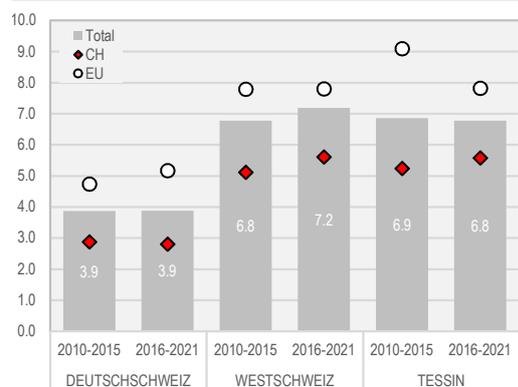
I risultati differenziati per gruppi di nazionalità (cfr. Figura 3.14) mostrano che i cittadini UE sono maggiormente colpiti dalla disoccupazione rispetto ai cittadini svizzeri in tutte e tre le parti del Paese. I tassi di disoccupazione degli immigrati UE sono significativamente più alti nella Svizzera occidentale (7,8 % in entrambi i sottoperiodi) e in Ticino (9,1 % nel 2010-2015 e 7,8 % nel 2016-2021) rispetto alla Svizzera tedesca (4,7 % nel 2010-2015 e 5,2 % nel 2016-2021). Gli immigrati hanno maggiore difficoltà a integrarsi nelle regioni con elevata disoccupazione. Tuttavia, il loro rischio di disoccupazione non è aumentato ulteriormente negli ultimi anni né nella Svizzera occidentale né in Ticino, come invece sembra essere accaduto nella Svizzera tedesca. Infine, i tassi di disoccupazione dei cittadini svizzeri sono nettamente inferiori alla media in tutte e tre le parti del Paese, ma negli ultimi anni tendono ad aumentare moderatamente nella Svizzera occidentale e in Ticino.

Figura 3.13: tasso di disoccupazione per regioni linguistiche 2010-2021, in percentuale



Fonte: RIFOS Fonte:

Figura 3.14: disoccupazione per regione linguistica e nazionalità
Valori medi 2010-2015 e 2016-2021, in percentuale



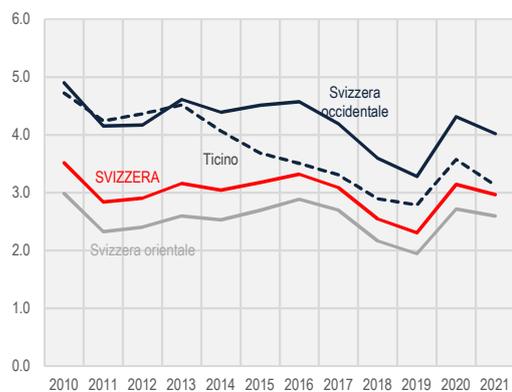
RIFOS

Disoccupazione registrata

In aggiunta alle precedenti osservazioni, la figura 3.15 mostra l'evoluzione del tasso di disoccupazione secondo la SECO per regione linguistica per gli anni dal 2010 al 2021. Questi dati mostrano un andamento sostanzialmente parallelo della disoccupazione nella Svizzera tedesca e francese durante il periodo di osservazione. Sulla base di questi dati, la situazione per la Svizzera occidentale appare quindi più positiva rispetto a quella fornita dalla lettura della statistica sulla disoccupazione. In Ticino è possibile osservare una netta diminuzione del tasso di disoccupazione sul lungo periodo rispetto alla media nazionale svizzera. Questo suggerimento relativo a un

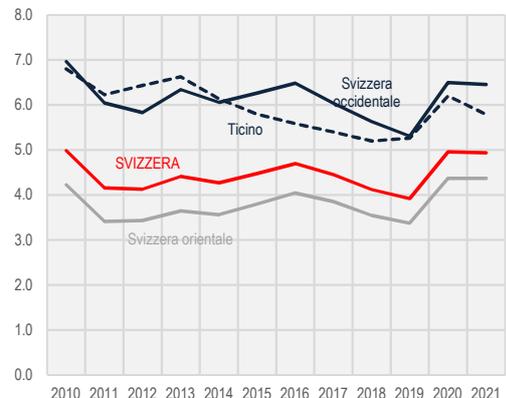
pronunciato miglioramento, tuttavia, è sovrastimato sulla base del tasso di disoccupazione, perché nella primavera 2018 presso gli uffici regionali di collocamento (URC) è stato introdotto un nuovo sistema di registrazione parzialmente automatizzato per classificare le persone in cerca di lavoro iscritte come disoccupate e non disoccupate. Questa innovazione consente di valutare in maniera più precisa il tasso di disoccupazione a partire da questo momento, rendendo però difficile interpretarne l'evoluzione soprattutto in un confronto trasversale regionale, dato che questo passaggio ha sortito effetti differenti in base al Cantone. In Ticino questo passaggio sembra aver fornito un contributo significativo alla diminuzione del tasso di disoccupazione, come suggerito dal confronto con il tasso di persone in cerca di lavoro (cfr. figura 3.16). Anche se per il Ticino è possibile registrare una convergenza verso la media nazionale svizzera, questa è comunque meno pronunciata e il tasso rimane, anche rispetto al margine attuale, nettamente superiore alla media. L'evoluzione del tasso di persone in cerca di lavoro è quindi del tutto in linea con quello del tasso di disoccupazione. In sintesi, per il Ticino è possibile affermare che, nel complesso, negli ultimi anni il rischio di disoccupazione è calato. Nel contesto attuale questo dato è sicuramente positivo e indica, inoltre, che il mercato del lavoro ticinese sembra essere in grado di assorbire la numerosa manodopera straniera che impiega. L'elevato tasso di disoccupazione ancora elevato suggerisce tuttavia che determinati gruppi di persone che cercano attivamente lavoro, hanno difficoltà a entrare nel numero degli occupati. Non è però tuttavia possibile escludere che la concorrenza dei lavoratori stranieri, siano essi immigrati o frontalieri, renda più difficile trovare lavoro in determinati settori. Quanto detto è stato particolarmente realistico negli ultimi due anni nel contesto di un'elevata disoccupazione in tutte le zone del Paese correlata alla crisi. L'ulteriore avanzamento della ripresa del mercato del lavoro dovrà mostrare nei prossimi mesi in che modo si sarà sviluppata la situazione per i vari gruppi di popolazione.

Figura 3.15: tasso di occupazione per gruppi di nazionalità 2010-2021, in percentuale



Fonte: SECO

Figura 3.16: tasso di persone in cerca di lavoro per regione linguistica 2010-2021, in percentuale



Fonte: SECO

Salari

Le regioni Svizzeri si differenziano tra loro in base al loro livello dei salari, particolarmente alto nel Canton Zurigo e nella Svizzera nordoccidentale, significativamente più bassi nella Svizzera orientale e in Ticino. Queste differenze riflettono tra l'altro anche differenze nella struttura economica locale. Nel 2020 il salario medio lordo relativo a tutte le persone impiegate nel settore privato (svizzeri e stranieri) era di 6 360 franchi al mese, il Canton Zurigo vantava il valore più alto con 6 910 franchi e il più basso si registrava in Ticino con 5 200 franchi (cfr. tabella 3.3).

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2020 il salario medio a livello svizzero è cresciuto in media dello 0,7 per cento. Particolarmente significativa la crescita dei salari medi a Zurigo e nella Svizzera orientale (0,9 %), mentre nella Regione del Lemano e in Ticino (0,4 %) è stata più contenuta. I risultati differenziati mostrano che in Ticino solo i lavoratori stranieri sono stati toccati dalla bassa crescita dei salari¹⁷(tre cui i frontalieri in particolare): nel periodo considerato, la crescita del loro salario medio è stata solo dello 0,3 per cento annuo (0,2 per cento per i frontalieri) e anche nella fascia di quartile i tassi di crescita erano notevolmente bassi. Al contrario, i salari dei cittadini svizzeri in Ticino hanno registrato una crescita solida in tutta la parte centrale della distribuzione con l'0,8 per cento annuo nella fascia mediana, dello 0,9 per cento nel primo quartile e dell'1,1 per cento nel terzo quartile.

Tabella 3.3: livello ed evoluzione salariale e evoluzione per macroregione e nazionalità
Salario medio e fascia di quartile 2020 e crescita salariale media annua 2010-2020, settore privato

	Livello salariale, lordo, 2020						Crescita salariale 2010-2020, p.a. (in %)							
	TOTALE	Svizzeri			Stranieri			TOTALE	Svizzeri			Stranieri		
	Mediana	Mediana	1°T.	3°T.	Mediana	1°T.	3°T.	Mediana	Mediana	1°T.	3°T.	Mediana	1°T.	3°T.
Svizzera	6361	6651	5316	8729	5906	4 22	7874	0,7	0,8	0,9	0,8	0,7	0,8	0,9
Regione del lago Lemano	6320	6705	5283	9000	6007	4816	8046	0,4	0,6	0,6	0,7	0,4	0,7	0,2
Esp. Mittelland	6217	6428	5317	8091	5669	4684	7003	0,8	0,8	1,0	0,9	0,7	0,7	0,8
CH nordoccidentale	6575	6733	5360	8810	6318	5048	8842	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	1,0
Zurigo	6907	7185	5517	9836	6288	4839	9077	0,9	0,8	0,9	0,8	1,2	1,0	1,8
Svizzera orientale	6068	6310	5155	7943	5653	4634	6924	0,9	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9	1,1
Svizzera centrale	6380	6518	5271	8473	6011	4762	8355	0,8	0,8	0,9	1,0	0,8	0,7	1,5
Ticino	5203	6015	4835	7979	4815	3814	6093	0,4	0,8	0,9	1,1	0,3	0,4	0,4

Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS)

Nella Regione del lago Lemano anche i salari dei lavoratori stranieri si sono evoluti debolmente e anche in questo caso il risultato è principalmente caratterizzato dall'andamento dei salari dei

¹⁷ I risultati per gli stranieri si riferiscono ai salari delle manodopera straniera in tutte le categorie di permesso, ovvero persone titolari di un permesso di domicilio (C), permesso di dimora (B), permesso di soggiorno di breve durata (L) e frontalieri (G).

frontalieri, per i quali durante il periodo in analisi la crescita è nulla. A differenza del Ticino, nella Regione del lago Lemano la crescita dei salari dei cittadini svizzeri è stata piuttosto esigua anche in un confronto trasversale. Ulteriori analisi sul contesto sulle possibili spiegazioni di questi sviluppi non sono state possibili a causa della limitata disponibilità di dati al momento della redazione di questo rapporto.

Il rapporto dello scorso anno ha trattato in modo esaustivo lo sviluppo del mercato del lavoro nelle regioni di confine nell'ambito di un capitolo tematico ad esso consacrato e, tra le altre cose, ha anche analizzato in maniera approfondita i salari dei frontalieri. Dai risultati è emerso che in alcune regioni (soprattutto nella Svizzera meridionale) a volte i frontalieri percepiscono salari significativamente più bassi rispetto ai lavoratori residenti con caratteristiche salariali simili (come professione, ramo, età, genere ecc.). Questi risultati hanno anche chiarito che, soprattutto nelle regioni di frontiera, è necessario continuare a prestare attenzione all'evoluzione dei salari ovvero del mercato del lavoro¹⁸.

¹⁸ A questo proposito è utile notare che vari studi empirici condotti nel corso degli anni successivi all'introduzione della libera circolazione delle persone si sono occupati della specifica questione relativa agli effetti dell'occupazione transfrontaliera sui salari e sull'occupazione della popolazione indigena nelle regioni di confine (cfr. p.es. Losa et al. (2012), Weber, Ferro Luzzi, Ramirez (2018), Bigotta (2019), Beerli, Ruffner, Siegenthaler, Peri (2021). Questi risultati non sono univoci; per una discussione/visione d'insieme su questa letteratura, si veda il rapporto dello scorso anno.

4 Prestazioni sociali

4.1 Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti– 1° pilastro

Quota di stranieri nel finanziamento del 1° pilastro

I contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori rappresentano la principale fonte di finanziamento del primo pilastro (AVS/AI/IPG/PC). Nel 2021, hanno coperto il 67 per cento delle spese di questo sistema (secondo il conto di esercizio dell'Ufficio centrale di compensazione 2021). Il resto è stato coperto principalmente dal settore pubblico. La statistica dei redditi AVS consente di seguire con precisione l'evoluzione del substrato economico soggetto all'obbligo di contribuzione durante il periodo corrispondente. Si è potuto constatare la stretta correlazione esistente tra l'incremento della massa salariale e i cicli congiunturali. Durante i periodi di crescita economica, la crescita della massa salariale soggetta all'obbligo di contribuzione degli assicurati stranieri era significativamente più elevata rispetto a quella degli assicurati svizzeri. Tra il 2010 e il 2019, la quota di cittadini UE/AELS soggetti a contribuzione¹⁹ è passata dal 21,5 al 26,1 per cento, mentre quella dei cittadini svizzeri è diminuita, passando dal 71,1 per cento al 66,2 per cento. Questa evoluzione più dinamica del numero e della massa salariale dei cittadini stranieri ha quindi generato un aumento della loro partecipazione al finanziamento del 1° pilastro, mentre la quota relativa alla partecipazione dei cittadini svizzeri alla massa salariale è diminuita passando dal 72,4 per cento al 67,5 per cento tra il 2010 e il 2019. Al contrario, la quota dei cittadini UE/AELS è aumentata dal 22,5 al 27,1 per cento. Quella dei rimanenti cittadini stranieri è aumentata dal 5,1 per cento al 5,4 per cento.

Tabelle 4.1: percentuali dei redditi soggetti all'obbligo di contribuzione ¹⁾ per nazionalità dei contribuenti, 2000-2019

	2000	2003	2007	2010	2013	2016	2017	2018	2019
Svizzera	76,4 %	75,1 %	72,4 %	72,4 %	70,1 %	69,0 %	68,6 %	68,2 %	67,5 %
UE/AELS ²⁾	18,1 %	19,0 %	21,5 %	22,5 %	24,7 %	25,9 %	26,3 %	26,6 %	27,1 %
Stati terzi	5,5 %	5,9 %	6,1 %	5,1 %	5,2 %	5,1 %	5,1 %	5,2 %	5,4 %
Totale	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %

Nota: sono stati presi in considerazione tutti i redditi soggetti all'obbligo di contribuzione; ²⁾ In questa valutazione il Regno Unito è stato conteggiato come UE/AELS.

Fonte: UFAS

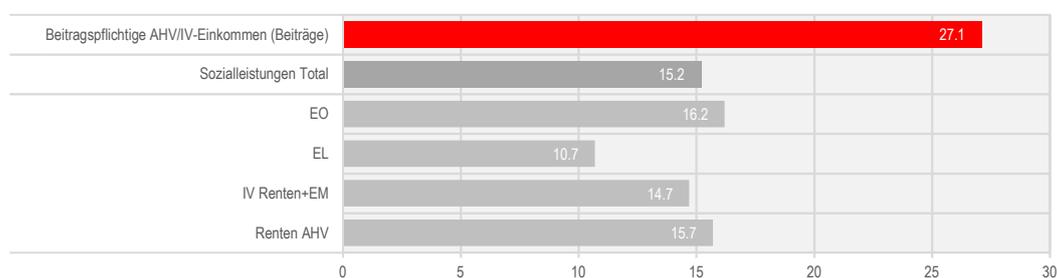
Quota di cittadini UE/AELS nel finanziamento e nelle prestazioni del 1° pilastro

Analizzando la quota di cittadini UE/AELS nel finanziamento dei contributi e nelle prestazioni del 1° pilastro, emerge che questi cittadini hanno contribuito per il 27,1 per cento al finanziamento,

¹⁹ Dal punto di vista delle assicurazioni sociali in questo rapporto il Regno Unito (UK) è ancora considerato come uno Stato UE/AELS, dato che per quanto riguarda i contributi le cifre si basano su dati precedenti alla Brexit. Non appena i dati relativi ai contributi 2021 saranno disponibili, il Regno Unito sarà considerato come Stato terzo.

mentre hanno percepito il 15,2 per cento della somma totale delle prestazioni individuali del 1° pilastro. In pratica, i cittadini UE/AELS hanno beneficiato del 15,7 per cento della somma totale delle rendite AVS versate, del 14,7 per cento delle rendite e dei provvedimenti di integrazione AI, del 10,7 per cento delle prestazioni complementari e del 16,2 per cento delle indennità per perdita di guadagno. Per quanto concerne le rendite, è opportuno tener conto che nel 2021 solo il 7 per cento dei cittadini UE/AELS che percepiscono una rendita di vecchiaia ha versato tutti i contributi previsti e beneficiano di una rendita completa. Tra i beneficiari di rendita AI dell'UE/AELS, solo il 29 per cento percepisce una rendita completa.

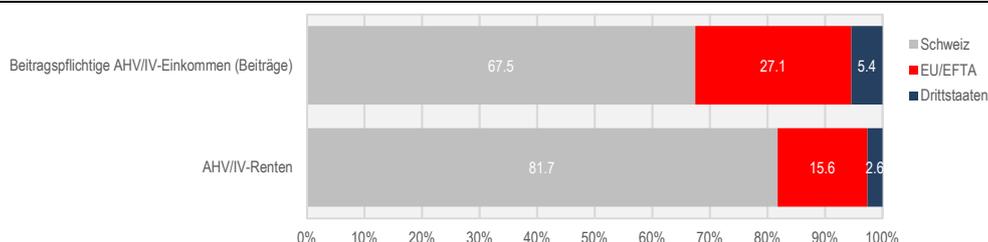
Figura 4.1: quota dei cittadini UE/AELS in relazione ai contributi e alle principali prestazioni del 1° pilastro, in %



Nota: valutazione sulla base dei dati attualmente disponibili [redditi AVS 2019 (tutti i redditi soggetti all'obbligo di contribuzione), IPG 2020, AD 2021, provvedimenti di integrazione AI 2021, AVS e rendite AI 2021]. La stima dei contribuiti si basa sui redditi AVS/AI soggetti all'obbligo di contribuzione, di cui ben oltre il 90 per cento è costituito dal reddito dei lavoratori. Sono inclusi i contributi dei cittadini del Regno Unito.

Fonte: UFAS

Figura 4.2: ripartizione dei redditi AVS/AI soggetti all'obbligo di contribuzione (2019)* e delle rendite AVS/AI (2021) per nazionalità, in %



Nota: sono stati considerati tutti i redditi soggetti all'obbligo di contribuzione, rendite AVS/AI. I cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: statistica aiuto sociale UST

Se si considerano unicamente le rendite AVS e AI, che costituiscono l'ambito di prestazioni più importanti del primo pilastro, è possibile constatare, sulla base delle ultime statistiche disponibili che i cittadini stranieri contribuiscono in maniera determinante al finanziamento e al consolidamento di quest'opera sociale. Nel lungo termine il pagamento dei contributi darà poi vita a un diritto di rendita che graverà sull'AVS 30, 40 anni dopo.

4.2 Assicurazione per l'invalidità

Nel 2021 le rendite hanno rappresentato il 57 per cento del volume di spesa dell'AI (secondo il conto di esercizio dell'Ufficio centrale di compensazione 2021). Sono state versate circa 248 200 rendite di invalidità, di cui il 73 per cento a cittadini svizzeri, il 19 per cento a cittadini UE/AELS e l'8 per cento a cittadini di Stati terzi. Come si può vedere dalle tabelle 4.2 e 4.3, l'ALC non ha portato a un aumento dei beneficiari di rendite AI. Dopo un picco osservato nel 2005, il tasso di crescita delle rendite è regolarmente calato e dal 2011 tutti i gruppi di nazionalità (svizzeri solo fino al 2018) hanno registrato un calo. Questa tendenza al ribasso è più pronunciata per i cittadini degli Stati UE/AELS rispetto ai cittadini svizzeri, per i quali si registra un aumento dal 2018. Poiché i primi contribuiscono al finanziamento dell'AI (27 %) in misura maggiore rispetto alle prestazioni che percepiscono (14,7 % della somma delle rendite AI e dei provvedimenti di integrazione), è possibile concludere che la libera circolazione delle persone e quindi l'accesso dei cittadini UE alle prestazioni AI non ha comportato alcun onere significativo per l'AI. Il timore che la libera circolazione delle persone portasse a un massiccio aumento del numero di stranieri beneficiari di prestazioni AI non si è concretizzato. Il calo generale delle nuove rendite è riconducibile, tra l'altro, all'accresciuta sensibilità generale di tutti gli attori del settore AI, nonché ai nuovi strumenti di verifica, introdotti con le ultime revisioni dell'AI.

Tabella 4.2: evoluzione annuale media del numero di rendite AI per nazionalità, 1998 - 2021

	1998-2001	2001-2004	2004-2007	2007-2010	2010-2013	2013-2016	2016- 2019	2019- 2021
Svizzera	4,9 %	4,2 %	0,9 %	0,4 %	- 1,1 %	- 1,0 %	-0,1 %	0,5 %
UE/AELS	2,5 %	1,7 %	- 0,9 %	- 3,8 %	- 3,8 %	- 3,3 %	-1,5 %	-0,3 %
Stati terzi	14,8 %	13,0 %	3,5 %	- 4,8 %	- 1,8 %	- 3,4 %	-2,7 %	-1,4 %
Totale	4,9 %	4,3 %	0,7 %	- 1,2 %	- 1,7 %	- 1,7 %	-0,6 %	0,2 %

Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: statistica aiuto sociale UST UFAS

Tabelle 4.3: numero di beneficiari di rendite AI per nazionalità, 1998-2021

Valori di dicembre

	1998	2001	2004	2007	2010	2013	2016	2018	2019	2020	2021
Svizzera	140 392	162 270	183 529	188 606	190 628	184 409	178 830	178 076	178 290	178 778	180 205
UE/AELS	62 529	67 277	70 841	68 979	61 337	54 638	49 412	47 776	47 255	46 981	46 995
Stati terzi	13 196	19 968	28 831	31 978	27 562	26 073	23 477	22 176	21 655	21 225	21 048
Totale	216 117	249 515	283 201	289 563	279 527	265 120	251 719	248 028	247 200	246 984	248 248

Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: statistica aiuto sociale UST UFAS

4.3 Prestazioni complementari

Nel 2021 il 1° pilastro ha erogato prestazioni complementari a circa 345 000 persone che vivono in condizioni economiche modeste, sui circa 2 milioni di beneficiari di rendite AVS e AI che vivono in Svizzera. Queste prestazioni complementari garantiscono un reddito minimo. A fine 2021 il 75 per cento dei beneficiari erano cittadini svizzeri, il 12 per cento cittadini di Stati UE/AELS, mentre il 13 per cento dei cittadini di Stati terzi. In termini di ripartizione, i cittadini svizzeri beneficiari percepiscono il 78 per cento, i cittadini di Stati UE/AELS l'11 per cento e quelli di Stati terzi l'11 per cento del totale delle prestazioni erogate.

Per diversi anni il numero di beneficiari delle prestazioni complementari ha registrato un aumento significativo fino al leggero rallentamento rilevato dal 2019. Dal 2007 i tassi di crescita sono complessivamente moderati rispetto agli anni precedenti e dal 2010 leggermente più deboli per i cittadini degli Stati UE/AELS rispetto a quelli per i cittadini svizzeri; tra il 2019 e il 2021, tuttavia, i cittadini degli Stati UE/AELS registrano un maggiore aumento dei beneficiari di prestazioni complementari rispetto ai cittadini svizzeri.

Tabella 4.4: tasso di crescita annuale medio dei beneficiari delle prestazioni complementari all'AVS/AI per nazionalità 1998 -2021

	1998-2001	2001-2004	2004-2007	2007-2010	2010-2013	2013-2016	2016- 2019	2019- 2021
Svizzera	2,5 %	2,9 %	2,2 %	3,0 %	2,6 %	1,8 %	1,8 %	0,7 %
UE/AELS	5,1 %	5,4 %	3,3 %	0,8 %	2,5 %	1,3 %	0,5 %	1,8 %
Stati terzi	18,9 %	15,7 %	9,7 %	1,9 %	4,5 %	3,7 %	3,9 %	3,8 %
Totale	3,6 %	4,1 %	3,0 %	2,6 %	2,8 %	1,9 %	1,9 %	1,2 %

Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: UFAS

Tabella 4.5: numero di beneficiari delle prestazioni complementari all'AVS/AI, per nazionalità

Valori di dicembre, 1998-2021

	1998	2001	2004	2007	2010	2013	2016	2018	2019	2020	2021
Svizzera	156 226	168 190	183 407	195 525	213 611	230 534	243 171	250 264	256 558	258 942	259 916
UE/AELS	22 845	26 484	31 005	34 207	35 076	37 741	39 187	38 995	39 767	40 328	41 211
Stati terzi	7 841	13 169	20 378	26 900	28 461	32 472	36 236	38 839	40 698	42 440	43 876
Totale	186 912	207 843	234 790	256 632	277 148	300 747	318 594	328 098	337 023	341 710	345 003

Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: statistica aiuto sociale UST UFAS

Le prestazioni complementari sono versate esclusivamente a persone domiciliate in Svizzera. Nel 2021, circa l'81 per cento dei beneficiari di rendite AVS/AI²⁰ provenienti dagli Stati UE/AELS era

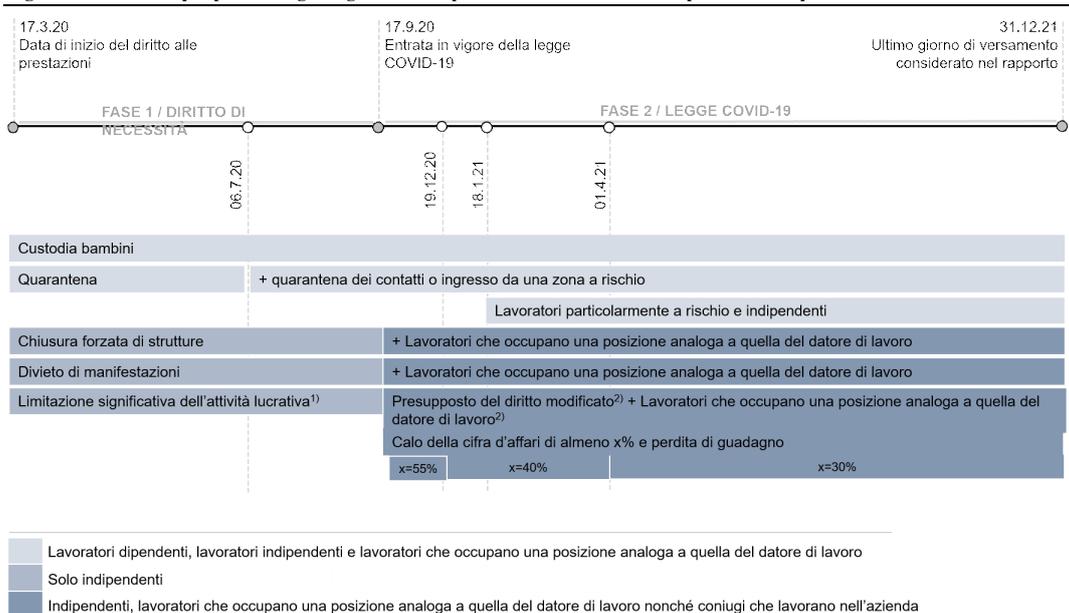
²⁰ Sono state considerate solo le rendite di vecchiaia (senza rendite per i superstiti) e le rendite di invalidità

domiciliato all'estero e non aveva quindi il diritto di beneficiare delle prestazioni complementari. Questa quota di rimpatriati o frontalieri ha registrato una tendenza all'aumento negli ultimi anni.

4.4 Coronavirus: perdita di guadagno

Dal 20 marzo 2020 il Consiglio federale ha adottato una serie di misure per attenuare l'impatto economico dei provvedimenti introdotte per contrastare la diffusione del Coronavirus per le aziende e le persone attive. Una di queste misure è l'indennità per perdita di guadagno Corona. L'indennità per perdita di guadagno Corona è pensata per i lavoratori salariati e indipendenti che, per esempio, sono in quarantena e ai lavoratori salariati e ai lavoratori che occupano una posizione analoga a quella del datore di lavoro che subiscono una perdita di guadagno o una riduzione del reddito a causa dei provvedimenti adottati per combattere il coronavirus. Rientrano in questa definizione le persone che registrano perdite di guadagno significative a causa della chiusura o della riduzione della capacità di strutture accessibili al pubblico come ristoranti, piccoli negozi, saloni di parrucchieri o palestre, o che sono indirettamente colpiti dal divieto di manifestazioni come nel caso di musicisti, cabarettisti o autori, o autisti di taxi, operatori turistici o fotografi.

Figura 4.3: indennità per perdita di guadagno Corona: panoramica delle condizioni quadro e delle prestazioni



¹⁾ Reddito AVS soggetto all'obbligo di contribuzione pari a min. 10 000 e max. 90 000 CHF

²⁾ Reddito AVS soggetto all'obbligo di contribuzione pari a min. 10 000 CHF

Fonte: UFAS, propria rappresentazione

Per poter erogare rapidamente le prestazioni, l'indennità è stata concepita in maniera analoga all'indennità per perdita di guadagno (IPG). L'indennità giornaliera corrisponde all'80 per cento del reddito soggetto all'obbligo di contribuzione AVS e corrisponde ammonta al massimo a 196 franchi.

Le casse di compensazione AVS sono responsabili dell'esecuzione. I primi versamenti dell'indennità per perdita di guadagno Corona sono stati effettuati il 3 aprile 2020. Questo diritto poteva essere fatto valere con effetto retroattivo dal 17 marzo 2020. Dal 17 settembre 2020 la legge Covid-19²¹ ne costituisce la base legale. La figura 4.3 fornisce una panoramica approssimativa delle principali condizioni quadro e delle modifiche²².

Nel 2020 239 000 persone hanno beneficiato dell'indennità per perdita di guadagno Corona, nel 2021 il numero di beneficiari è leggermente aumentato attestandosi a 250 000 (cfr. fig. 4.4). Tuttavia, misurando l'importo, nel 2021 è stato versato circa un quarto di prestazioni in meno rispetto al 2020. A questo proposito va inoltre ricordato che la prestazione è stata introdotta dal 17 marzo 2020. La ragione alla base del rapporto differente tra il numero di beneficiari e il contributo è da ricondursi in particolare al maggior numero di casi di quarantena registrati nel 2021 rispetto al 2020, il che incide particolarmente dal punto di vista del numero delle persone, ma un po' meno in termini di importo visto il breve periodo di percezione dell'indennità per quarantena (cfr. anche tabella 4.6).

Figura 4.4: numero di beneficiari e prestazioni versate nel quadro dell'indennità per perdita di guadagno Corona, per anno di registrazione e nazionalità

Numero di beneficiari delle prestazioni nel quadro dell'indennità per perdita di guadagno Corona espresso in migliaia di persone



Prestazioni versate nel quadro dell'indennità per perdita di guadagno espresse in milioni di CHF



Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: statistica aiuto sociale UST UFAS

Dall'analisi per gruppi di nazionalità emerge che i cittadini degli Stati UE/AELS nella media dei due anni rappresentano il 21 per cento dei beneficiari dell'indennità per perdita di guadagno Corona, mentre i cittadini di Stati terzi l'8 per cento. In termini di contributi versati, le quote corrispondenti sono leggermente più basse: il 19 per cento delle prestazioni erogate è relativo alle persone attive UE/AELS, mentre il 6 per cento a cittadini di Stati terzi. Se si considera che, secondo le statistica

²¹ Legge federale sulle basi legali delle ordinanze del Consiglio federale volte a far fronte all'epidemia di COVID-19 (Legge Covid-19) del 25 settembre 2020; RS 818.102.

²² Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo www.ufas.admin.ch > Assicurazioni sociali > Indennità per perdita di guadagno > Informazioni di base & legislazione > Coronavirus: perdita di guadagno.

delle persone occupate, nel 2021 i cittadini UE/AELS rappresentavano il 25 per cento delle persone attive (tenendo conto di tutti gli statuti di soggiorno secondo il concetto interno, cioè frontalieri compresi), le prestazioni relative all'indennità per perdita di guadagno percepite, in rapporto alla loro quota di occupazione, erano quindi sproporzionatamente basse, mentre erano bilanciate per i cittadini di Stati terzi, la cui quota di occupazione nel 2021 si attestava al sette per cento.

Per le persone con cittadinanza svizzera, tra cui coloro che esercitano un'attività lucrativa indipendente rappresentano di gran misura il gruppo di beneficiari più numeroso (75 %), l'importo versato nel 2021 era inferiore di circa il 30 per cento rispetto al 2020. Nel 2021 anche i costi per i cittadini UE/AELS nel complesso sono stati inferiori rispetto al 2020. Nel caso di persone provenienti da Stati terzi, tuttavia, dove coloro che esercitano un'attività lucrativa indipendente rappresentano una quota molto bassa dei beneficiari, l'importo versato nel 2021 è stato maggiore rispetto al 2020. Quanto esposto è dovuto in particolare alle prestazioni versate ai lavoratori che occupano una posizione analoga a quella del datore di lavoro, che per buona parte sono state versate nel 2021.

Tabella 4.6: numero di beneficiari e prestazioni versate nel quadro dell'indennità per perdita di guadagno Corona

Per anno di contabilizzazione, tipo di prestazione e nazionalità

		Numero di beneficiari, espresso in migliaia					Importi, in milioni di CHF				
		Lavoratori autonomi	Lavoratori che occupano una posizione analoga a quella del datore di lavoro	Quarantena	Custodia bambini	Totale	Lavoratori autonomi	Lavoratori che occupano una posizione analoga a quella del datore di lavoro	Quarantena	Custodia bambini	Totale
2020	CH	104,6	5,4	53,1	13,3	176,5	1465	50	53	29	1 597
	UE/AELS	22,8	1,3	18,8	4,1	47,0	327	10	21	9	367
	Stati terzi	6,9	0,4	7,0	1,0	15,3	90	2	7	2	101
	Totale	134,3	7,1	78,9	18,4	238,7	1.882	62	80	40	2065
2021	CH	34,7	23,5	108,3	5,1	171,5	494	467	100	34	1094
	UE/AELS	9,9	6,5	36,3	2,0	54,8	146	132	35	14	327
	Stati terzi	3,6	2,9	16,4	0,5	23,4	55	53	14	3	125
	Totale	48,3	32,9	161,0	7,5	249,7	695	652	148	51	1546

Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

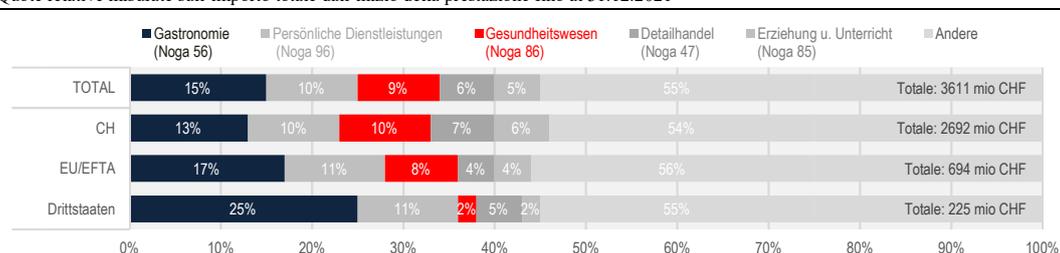
Fonte: UFAS

Dalla ripartizione delle prestazioni versate per settore emergono nuove differenze tra gruppi di nazionalità. La figura 4.5 riporta il totale delle prestazioni versate tra marzo 2020 e dicembre 2021 insieme alla quota dei cinque settori con il maggior numero di beneficiari, in termini di importo. Per tutti i gruppi di nazionalità il 45 per cento circa di tutti i versamenti è andato a persone attive in questi cinque settori, e tra questi il 10-11 per cento lavora nel settore dei servizi personali. Tra le nazionalità si registrano notevoli differenze per quanto riguarda la gastronomia e la sanità. Per le

persone provenienti dagli Stati UE/AELS e, in particolare, per quelle provenienti da Stati terzi, una quota molto maggiore dei versamenti (rispettivamente 17 % e 25 %) è andata a persone attive nella gastronomia rispetto a persone con nazionalità svizzera (13 %). Poiché molte persone attive in questo settore sono impiegate nella propria azienda, ciò spiega anche come mai questo tipo di prestazioni è stato di particolare importanza per persone provenienti da Paesi terzi. Nell'ambito della sanità il 10 per cento delle indennità è stato versato a favore di cittadini svizzeri, l'otto per cento a favore di cittadini UE/AELS mentre solo il due per cento a favore di persone provenienti da Stati terzi.

Figura 4.5: indennità per perdita di guadagno Corona versate prestazioni per nazionalità e settore

Quote relative misurate sull'importo totale dall'inizio della prestazione fino al 31.12.2021



Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: UFAS

4.5 Prevenzione degli infortuni

L'ALC prevede, secondo il modello dell'assicurazione malattia, un sistema di assistenza reciproca tra Stati in materia di prestazioni in natura per l'assicurazione contro gli infortuni professionali e non professionali, come pure in caso di malattia professionale. La Confederazione assume i costi degli interessi maturati a seguito dell'anticipo versato per l'assistenza reciproca. I costi amministrativi generati dall'assistenza reciproca in materia di prestazioni, che per il 2021 ammontano a 309 000 franchi, sono invece assunti dalle assicurazioni.

4.6 Assicurazione malattia

Per quanto riguarda l'assicurazione malattia obbligatoria degli assicurati all'estero, in linea di principio non vi è alcun problema. La procedura in materia di esercizio del diritto di opzione da parte degli assicurati (alcuni assicurati possono essere esentati dall'obbligo di assicurarsi in Svizzera e assicurarsi nello Stato dove sono domiciliati) è onerosa, sia per le autorità cantonali competenti sia per gli assicuratori, ma fino ad ora non ha creato difficoltà rilevanti. Per quanto riguarda le ripercussioni finanziarie, i costi dell'assicurazione malattia comprendono quelli a carico dell'istituzione comune LAMal per l'attuazione della coordinazione internazionale (assistenza

reciproca in materia di prestazioni e doveri nei confronti dei beneficiari di rendite) e i costi per la riduzione dei premi per gli assicurati all'estero.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'assistenza reciproca in materia di prestazioni tra Stati, l'istituzione comune LAMal svolge la funzione di organismo di collegamento e assistenza reciproca, garantendo l'erogazione delle prestazioni a carico dell'assicurazione estera. Per il 2021, gli interessi maturati in seguito al prefinanziamento dell'assistenza reciproca e i costi amministrativi assunti dalla Confederazione ammontano a 2 milioni di franchi.

In base a quanto previsto dall'ALC, alcune persone domiciliate negli Stati UE/AELS sono comunque tenute a sottoscrivere un'assicurazione malattia in Svizzera. In linea di principio, queste persone hanno diritto, come gli altri assicurati, a una riduzione individuale dei premi se vivono in condizioni economiche modeste. Rispetto al numero totale di assicurati, pari a 8,7 milioni, la quota di assicurati residenti negli Stati membri dell'UE è molto bassa, circa 160.000, secondo i dati più recenti del 2021.

Per i circa 600 beneficiari con rendite svizzere (compresi membri della famiglia) con domicilio in uno Stato UE/AELS, nel 2021 l'istituzione comune LAMal ha pagato 0,7 milioni di franchi a favore della riduzione dei premi.

4.7 Assicurazione contro la disoccupazione

La libera circolazione delle persone prevede la coordinazione del diritto dell'assicurazione contro la disoccupazione per fare in modo che la manodopera mobile proveniente dagli Stati UE/AELS possa continuare a godere della protezione prevista dal proprio Paese di origine in seguito alla migrazione e che nel Paese di destinazione possa usufruire di una protezione equivalente contro la disoccupazione identica a quella della popolazione residente²³.

Per i lavoratori degli Stati UE/AELS²⁴ domiciliati in Svizzera si applica il cosiddetto principio di totalizzazione che prevede il conteggio dei periodi di contribuzione maturati nel Paese di origine durante il periodo minimo di contribuzione in Svizzera (12 mesi nel corso di 2 anni). Nel 2021 sono stati versati 34,1 milioni di franchi di indennità giornaliera a favore di cittadini UE/AELS, che hanno

²³ Per maggiori informazioni in merito alle disposizioni legali, alle disposizioni transitorie e alle ripercussioni finanziarie dei regolamenti, cfr. il 13° Rapporto dell'osservatorio del 2017.

²⁴ Per la Romania e la Bulgaria il principio di totalizzazione è entrato in vigore il 1° giugno 2016. Nel caso della Croazia i contributi AD per dimoranti temporanei è stato retrocesso al 1° gennaio 2017; il principio di totalizzazione dovrebbe essere applicabile dal 2023. A seguito della Brexit, dal 1° giugno 2021 l'ALC e i regolamenti per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale non saranno più applicabili al Regno Unito. Per i cittadini del Regno Unito che lavorano in Svizzera e che erano soggette all'ALC fino al 31 dicembre 2020, l'accordo sottoscritto tra la Confederazione Svizzera e il Regno Unito sui diritti acquisiti dei cittadini continua a garantire i diritti acquisiti a seguito dell'ALC. Pertanto, per queste persone è ancora applicabile il principio di totalizzazione (così come l'esportazione delle prestazioni). Per le persone arrivate in Svizzera dal Regno Unito dopo il 1° gennaio 2021, la totalizzazione è possibile sulla base del nuovo accordo di sicurezza sociale in vigore dal 1° novembre 2021.

fatto conteggiare i loro periodi di contribuzione all'estero; nel 2020 sono stati versati 42,9 milioni di franchi.

Nel 2021 sono stati versati 6,1 milioni di franchi a persone titolari di un permesso di soggiorno di breve durata L, vale a dire l'otto per cento di tutte le indennità giornaliere versate ai detentori di un permesso di breve durata provenienti da Stati UE/AELS. 23,3 milioni sono stati versati ai titolari di un permesso di dimora B, pari al 2,8 per cento delle prestazioni a favore di dimoranti provenienti dallo spazio UE/AELS. 4,7 milioni di franchi sono andati a favore di detentori di un permesso di domicilio o di un altro tipo di permesso.

I frontalieri beneficiano delle prestazioni AD nel proprio Stato di residenza e non in Svizzera. A tal proposito trova applicazione il Regolamento (CE) n. 883/2004, secondo cui la Svizzera rimborsa allo Stato di residenza²⁵ i primi tre e massimo cinque mesi (in base al periodo contributivo in Svizzera) dell'indennità di disoccupazione per frontalieri.

Nel 2021 sono stati versati in totale 327 milioni di franchi agli Stati di provenienza dei frontalieri, pari a un aumento di 120 milioni di franchi rispetto al 2020.

Tabella 4.7: versamento dell'indennità di disoccupazione (ID) a cittadini UE/AELS in base al principio di totalizzazione (in milioni di franchi), 2011-2021

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Permesso B	10,0	8,9	13,7	19,9	18,4	16,3	18,0	17,9	16,9	17,3	26,0	23,3
Permesso L	0,9	1,1	3,0	6,6	7,0	5,5	5,1	4,9	4,3	4,4	8,1	6,1
Permesso C e altri	6,3	3,9	5,3	6,3	4,7	3,2	3,0	2,5	4,7	9,6	9,0	4,7
Totale	17,2	13,9	22,0	32,8	30,1	25,0	26,1	25,3	25,9	31,3	42,9	34,1

Nota: i dati comprendono le totalizzazioni di persone provenienti da Romania e Bulgaria dal 2016. Per la Croazia la totalizzazione sarà possibile dal 2023. Per il Regno Unito le totalizzazioni sono possibili anche dopo la Brexit e pertanto sono contenute nelle valutazioni di tutti gli anni indicati.

Fonte: statistica aiuto sociale UST SECO, Labour Market Data Analysis LAMDA

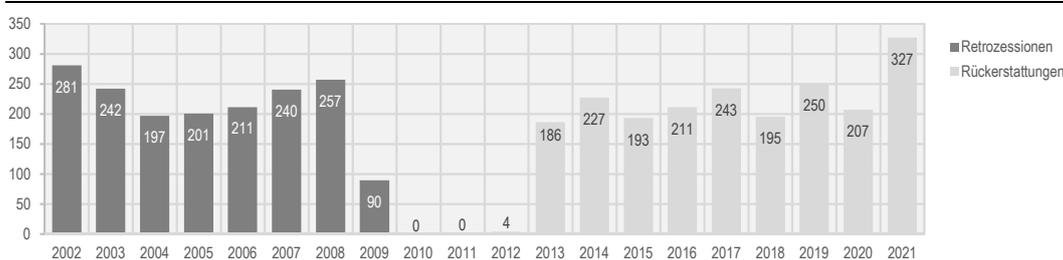
La tabella 4.7 illustra in che misura i gruppi di stranieri, che negli ultimi anni sono stati sempre più numerosi a immigrare in Svizzera, costituiscono piuttosto dei pagatori netti o dei beneficiari netti delle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione. La valutazione più recente risale al 2020, quando il tasso di disoccupazione si attestava al 3,1 per cento, vale a dire un aumento dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente ed anche qualcosa in più rispetto al valore di equilibrio di lungo periodo atteso (tasso di disoccupazione congiunturale) del 2,8 per cento. Basandosi sui dati relativi alle entrate AVS, è possibile descrivere quelle dell'AD in funzione dei gruppi di nazionalità. Da queste entrate si devono dedurre i rimborsi previsti in base ai regolamenti (CE) n.883/2004 e n. 987/2009 per frontalieri e titolari di un permesso di breve durata. Dal punto di vista delle spese

²⁵ Sono considerati come membri tutti gli Stati UE. I frontalieri devono far ritorno nel proprio Stato di residenza almeno una volta a settimana per essere considerati tali.

AD, le prestazioni versate a titolo di ID possono essere esaminate in funzione della persona che le ha percepite e quindi anche dei vari gruppi di nazionalità. Al contrario, non è possibile esaminare in funzione delle persone altre prestazioni fornite dalla casse di disoccupazione o dagli URC, come provvedimenti inerenti al mercato del lavoro o le indennità per lavoro ridotto. Tuttavia è relativamente facile individuare quali gruppi di beneficiari rientrano tra quelli di beneficiari netti e quali a quelli dei pagatori netti dell'assicurazione contro la disoccupazione, oltre all'ordine di grandezza della ripartizione delle indennità, basandosi sulle quote dei vari gruppi di stranieri che contribuiscono alle entrate o che beneficiano delle prestazioni ID.

Figura 4.6: Restituzioni delle ID dei frontalieri agli Stati di residenza durante i primi tre o cinque mesi della riscossione dell'indennità giornaliera e restituzione dei contributi AD di frontalieri. 2002-2021

In milioni di franchi



Nota: nel grafico sono anche rappresentati anche i contributi salariali dei frontalieri relativi agli anni precedenti, che la Svizzera rimborsava ai Paesi di origine già prima dell'entrata in vigore dell'ALC e della fase transitoria (retrocessioni).

Fonte: SECO (risultato contabile AD)

Tabella 4.8: quota delle entrate dell'AD e delle uscite legate alle ID (compresi retrocessioni e rimborsi) per gruppi di nazionalità. 2020

	Svizzera	UE/AELS*	Stati terzi	DEU	FRA	ITA	POR	ESP	EU8/+2
Contributi AD	69,0 %	25,5 %	5,5 %	6,5 %	4,4 %	4,8 %	3,1 %	1,1 %	2,0 %
Indennità AD	52,7 %	32,8 %	14,5 %	6,1 %	4,1 %	6,5 %	5,9 %	2,1 %	4,0 %
Rapporto contributi/ID	1,31	0,78	0,38	1,07	1,08	0,74	0,52	0,52	0,52
Durata riscossione ID in giorni	102	101	116	101	113	105	91	100	104

Nota: Nel 2019 le entrate dell'AD provenienti dai contributi salariali ammontavano a 7,2 miliardi di franchi secondo le statistiche AVS. Per le ID sono stati versati 6,5 miliardi di franchi.

*I risultati per gruppi di nazionalità si riferiscono alla composizione degli Stati UE/AELS al 2020, ossia includono tutti i contributi AD e le ID dei cittadini del Regno Unito.

Fonte: statistica aiuto sociale UST UFAS (conti individuali AVS), SECO

Nella tabella 4.8 sono riportate le varie quote 2020 suddivise per svizzeri e cittadini di vari Stati UE/AELS e di Stati terzi. Dalla lettura delle cifre riportate emerge che gli svizzeri hanno contribuito all'AD per il 69 per cento, tuttavia solo il 52,7 per cento ha beneficiato delle ID. Questi fanno chiaramente parte dei netti pagatori netti AD. La loro quota di contributi AD è quindi superiore a quelle delle ID rimosse del 31 per cento. Quanto esposto rivela che la Svizzera presenta un rischio di disoccupazione nettamente al di sotto della media. Nel 2020 gli stranieri dello spazio UE/AELS, da parte loro, hanno partecipato per il 25,5 per cento ai contributi AD e riscosso il 32,8 per cento

delle ID. La quota parte era quindi inferiore del 22 per cento delle spese per ID. Sono quindi rientrati nella media dei beneficiari netti. Per quanto riguarda i cittadini degli Stati terzi, questi sono chiaramente dei beneficiari netti dell'AD. La loro quota relativa ai contributi AVS nel 2020 si attestava al 5,5 per cento, mentre le spese per ID erano del 14,3 per cento. Le spese erano pertanto 2,4 volte superiori alle entrate. Anche in questo caso i dati descrivono il rischio di disoccupazione fortemente aumentato e periodi di riscossione più lunghi rispetto alla media del periodo in questo gruppo di nazionalità (seppur eterogeneo) che ha beneficiato delle indennità.

Dall'analisi delle varie nazionalità provenienti dallo spazio UE/AELS emerge che nel 2020 i cittadini tedeschi hanno fatto parte dei pagatori netti dell'AD. In proporzione essi hanno pagato circa il 7 per cento in più rispetto a quanto percepito come ID. Hanno contribuito per il 6,5 delle entrate AD tramite contribuzioni salariali e riscosso il 6,1 per cento delle indennità di disoccupazione. Altrettanto positivo si è dimostrato il rapporto contributi/indennità dei cittadini francesi. La loro quota di contributi si è attestata al 4,4 per cento e circa dell'8 per cento superiore della quota di ID rimosse pari al 4,1 per cento. Nettamente meno favorevole il bilancio relativo agli italiani a causa dell'elevato rischio di disoccupazione. La loro quota di entrate AD nel 2020 era del 26 per cento inferiore a quella delle ID rimosse. Ancora più negativo il bilancio per i cittadini degli Stati UE8 e UE2 (Romania e Bulgaria), così come per le persone attive di Portogallo e Spagna. La loro quota di entrate AD era del 52 per cento inferiore a quella delle ID rimosse. Tuttavia questa quota resta comunque superiore rispetto a quella degli Stati terzi, con una percentuale del 38 per cento.

Nel 2020 la durata di riscossione media è stata significativamente superiore a quella degli anni precedenti per tutti i gruppi. Quanto esposto è riconducibile, oltre alla difficile situazione del mercato del lavoro, anche al fatto che da marzo ad agosto 2020 sono state concesse 120 indennità giornaliere supplementari.

4.8 Aiuto sociale

L'aiuto sociale costituisce l'ultima rete di salvataggio del sistema di sicurezza sociale in Svizzera e la sua organizzazione spetta a Cantoni e Comuni. In linea di principio i cittadini UE/AELS possono chiedere di beneficiare delle prestazioni dell'aiuto sociale; se sono titolari di un permesso di dimora o di un permesso di domicilio beneficiano dello stesso trattamento previsto per i cittadini svizzeri. Un'eventuale riscossione delle prestazioni dell'aiuto sociale non costituisce un motivo per la revoca di un permesso in corso di validità. Al contrario, a determinate condizioni, questo motivo può essere sufficiente per rifiutare il prolungamento del permesso. Sono tuttavia esplicitamente escluse dall'aiuto sociale tutte le persone che sono arrivate in Svizzera alla ricerca di impiego.

La figura 4.7 mostra lo sviluppo del tasso di aiuto sociale delle persone che beneficiano dell'aiuto sociale almeno una volta l'anno in rapporto alla popolazione residente permanente. Nel corso degli

anni che hanno fatto seguito alla crisi economica del 2009, il tasso di aiuto sociale su tutto il territorio nazionale ha registrato una tendenza al rialzo, passando dal 3,0 per cento nel 2009 al 3,3 per cento nel 2016. Dal 2017 si registra una leggera inversione di tendenza nell'ambito della ripresa economica, che nel 2018 ha raggiunto il 3,2 per cento per poi rimanere costante. La crisi COVID-19 e la relativa difficile situazione economica nel 2020 non hanno generato un aumento del tasso di aiuto sociale, questo si spiega in gran parte con l'estensione delle prestazioni sociali allo scopo di ammortizzare la crisi (lavoro ridotto, indennità perdita di guadagno Corona, prolungamento dei periodi di riscossione dell'indennità giornaliera)²⁶.

Figura 4.7: tasso di aiuto sociale per nazionalità
2009-2020, in percentuale (solo aiuto sociale economico)

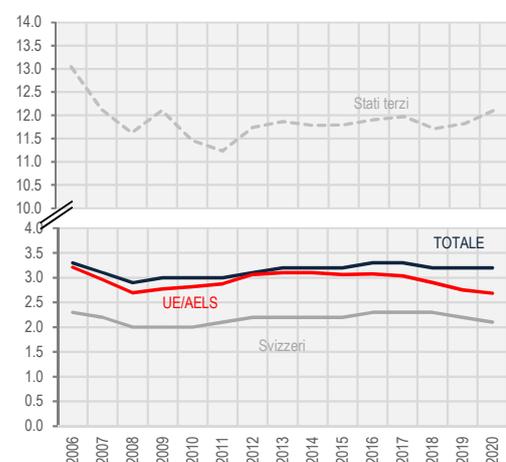
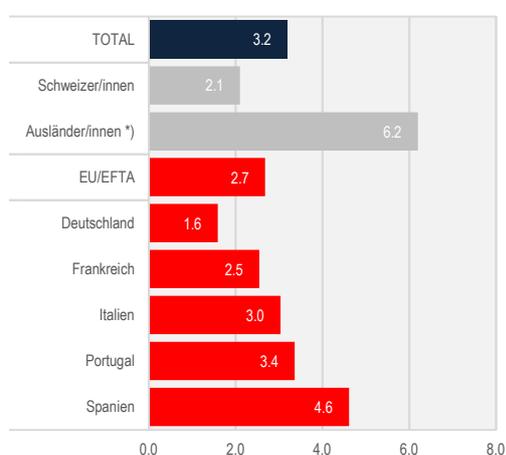


Figura 4.8: tasso di aiuto sociale per determinate nazionalità
2020, in percentuale



Nota:*)Stranieri inclusi cittadini di Stati terzi; il cui tasso di aiuto sociale nel 2020 era del 12,1 %. Composizione UE/AELS post BREXIT, anche per gli anni precedenti

Fonte: statistica aiuto sociale UST

Mentre il tasso di assistenza sociale dei cittadini svizzeri nel periodo 2006-2020 ha oscillato tra il 2,0 per cento e il 2,3 per cento, nel 2013 e nel 2014 il tasso relativo ai cittadini UE/AELS ha temporaneamente raggiunto valori più alti, attestandosi al 3,2 per cento. Tuttavia, negli anni successivi è visibilmente calato, raggiungendo il 2,7 per cento nel 2020. Per l'intero periodo quindi, il tasso di aiuto sociale dei cittadini UE/AELS converge con quello dei cittadini svizzeri. Quanto esposto rispecchia in prima battuta il forte aumento della popolazione di persone immigrate nel quadro dell'ALC con buone qualifiche professionali e un forte orientamento al mercato del lavoro²⁷.

²⁶ Al momento della redazione di questo rapporto non sono ancora disponibili dati ufficiali sullo sviluppo 2021. Secondo il monitoraggio del numero di casi della Conferenza svizzera delle istituzioni dell'aiuto sociale (COSAS), durante il 2021 il numero di casi è sceso al di sotto del livello registrato nel 2019, quindi è probabile che il tasso medio annuale dell'aiuto sociale sia calato.

²⁷ Studi precedenti hanno analizzato in profondità il ricorso all'aiuto sociale da parte di persone immigrate nell'ambito dell'ALC. In occasione del Quattordicesimo rapporto dell'Osservatorio sull'ALC, è stato preso in esame il tasso di

All'interno del gruppo di popolazione costituito da cittadini UE/AELS si riscontra una differenza per quanto concerne il rischio di ricorrere all'aiuto sociale (cfr. fig. 4.5). Nel 2020 il tasso di aiuto sociale delle persone provenienti da paesi dell'Europa meridionale, come Spagna (4,6 %), Portogallo (3,4 %) e Italia (3,0 %) era superiore alla media UE/AELS (2,7%), mentre per i cittadini tedeschi era nettamente inferiore (1,6 %).

Particolarmente elevato il tasso di aiuto sociale per i cittadini di Stati terzi. A differenza dei cittadini UE/AELS, il numero di persone con basse qualifiche è più alto rispetto alla media e questi cittadini hanno quindi meno possibilità sul mercato del lavoro nel caso perdano il proprio impiego. Inoltre, nella statistica relativa all'aiuto sociale economico sono stati inclusi anche i rifugiati riconosciuti e le persone ammesse temporaneamente anche dopo cinque anni di dimora in Svizzera o dal momento in cui la responsabilità finanziaria veniva trasmessa dalla Confederazione ai Cantoni²⁸. In questo caso si tratta spesso di persone che hanno forti difficoltà a integrare il mercato del lavoro primario.

riscossione dell'aiuto sociale in relazione alla durata del soggiorno in Svizzera. I risultati hanno mostrato che la proporzione di persone immigrate nell'ambito dell'ALC che hanno beneficiato delle prestazioni dell'aiuto sociale durante il loro soggiorno era più bassa rispetto a quella degli svizzeri. In particolare il versamento delle prestazioni immediatamente successive all'arrivo in Svizzera era estremamente raro; ma com'è normale attendersi, il rischio di doversi accedersi aumenta con la durata del soggiorno. I risultati hanno ampiamente confermato le conclusioni di un precedente studio sul tema, condotto da Fluder e altri (2013). Per quanto riguarda l'attuale andamento, ci si chiede tuttavia se un eventuale aumento delle mancate riscossioni delle prestazioni dell'aiuto sociale da parte di persone che ne hanno diritto e sono a rischio povertà provenienti dallo spazio UE abbia contribuito al calo del tasso di aiuto sociale osservato. Beneficiare dell'assistenza sociale, come detto in apertura, può avere conseguenze in materia di diritti di soggiorno. La revisione della legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (Lstrl) entrata in vigore nel 2019 ha inoltre inserito maggiori ostacoli per la concessione di un permesso di dimora e semplificato la revoca o la commutazione del permesso di domicilio o la mancata proroga del permesso di dimora, per esempio in seguito al ricevimento dell'assistenza sociale. Un nuovo studio fornisce alcune indicazioni in merito al fatto che l'aumento della mancata riscossione potrebbe effettivamente spiegarne in qualche maniera lo sviluppo (cfr. BASS 2022).

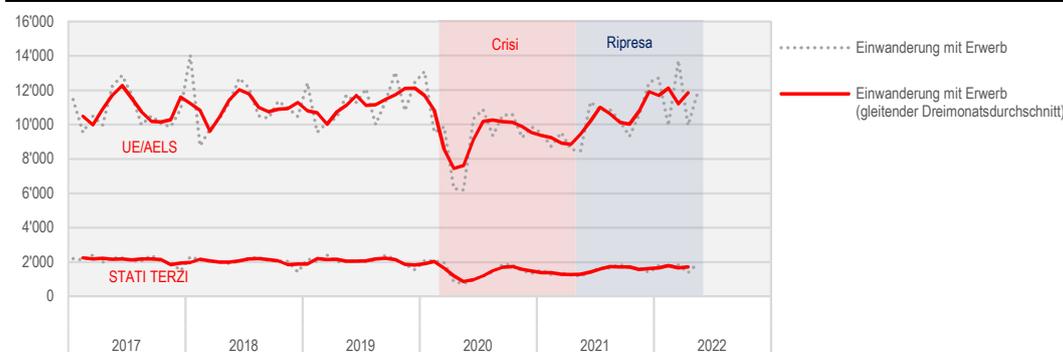
²⁸ Tra il 2014 e il 2016 ha fatto ingresso in Svizzera un elevato numero di richiedenti asilo. Queste persone saranno visibili nelle statistiche relative all'aiuto sociale economico dal 2019. L'aumento del tasso dell'aiuto sociale relativo a cittadini di Stati terzi al momento attuale rappresentato nella figura 4.4 può probabilmente essere spiegato in questa maniera.

5 Prospettive 2022

All'inizio del 2022 la ripresa dell'economia svizzera è proseguita e anche il mercato del lavoro ha continuato a evolversi in maniera positiva; l'occupazione ha continuato a crescere e in primavera il tasso di disoccupazione è sceso sotto i livelli pre-crisi. Gli effetti della pandemia di COVID-19 sono stati quindi ampiamente superati a due anni dalla sua comparsa. A seguito della ripresa, molte aziende del settore economico hanno avuto sempre più difficoltà a trovare manodopera qualificata. Secondo il barometro dell'impiego dell'UST, nel primo trimestre 2022 le difficoltà legate al reclutamento di lavoratori qualificati sono nettamente aumentate rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno e il relativo indice ha raggiunto un valore massimo storico. A queste condizioni, la possibilità che le aziende possano di nuovo sfruttare le possibilità di reclutamento all'estero rappresenta un vantaggio per la Svizzera. Fino a questo momento l'immigrazione di lavoratori dall'area UE ha confermato la tendenza al rialzo iniziata già lo scorso anno, consentendo quindi di attenuare la carenza di manodopera e di supportare la ripresa economica (cfr. figura 5.1). L'ingresso nel mercato del lavoro da Stati terzi rimane al momento leggermente al di sotto del livello pre-crisi, il che è probabilmente correlato al fatto che la crisi COVID-19 nel traffico passeggeri intercontinentale non è stata ancora del tutto superata.

Figura 5.1: immigrazione lorda mensile con reddito, per nazionalità

Popolazione straniera residente permanente e non residente, da gennaio 2017 a maggio 2022



Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati come UE/AELS.

Fonte: sistema d'informazione centrale sulla migrazione SIMIC (SEM)

Al momento della chiusura del presente rapporto, gli indicatori economici segnalano un'ulteriore continuazione della crescita economica, anche se meno dinamica di quanto ci si sarebbe potuto aspettare in primavera. Con lo scoppio della guerra in Ucraina a fine febbraio, le prospettive per l'economia internazionale si sono fatte più cupe. Sui mercati mondiali i prezzi relativi a importanti esportazioni russe e ucraine, in particolare fonti energetiche così come derrate alimentari di base e mangimi, sono nettamente aumentati. La pressione inflazionistica che ne deriva sta pesando sulla domanda dei principali partner commerciali, con effetti frenanti sui settori più esposti dell'economia

svizzera. Inoltre le misure di vasta portata adottate dalla Cina per contrastare l'espansione del COVID-19 stanno rallentando l'economia. Alla luce di queste premesse il gruppo di esperti competenti per le previsioni congiunturali della Confederazione nel giugno 2022 ha rivisto al ribasso la sua previsione di crescita della Svizzera per l'anno in corso al 2,6 per cento (PIL depurato degli eventi sportivi); nella loro previsione di marzo si ipotizzava ancora una crescita del 2,8 per cento (cfr. tabella 5.1). Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il gruppo di esperti prevede un ulteriore leggero abbassamento della disoccupazione e si attende un tasso di disoccupazione medio del 2,1 per cento nel 2022, seguito dal 2,0 per cento nel 2023.

Tabella 5.1: previsioni congiunturali svizzera, giugno 2022

Variazioni in percentuale, contributi²⁹ in punti percentuali

	2020	2021	2022 *	2023 *
Prodotto interno lordo (PIL), reale, depurato degli eventi sportivi	-2,5	3,6	2,6 (2,8)	1,9 (2,0)
Contributi alla crescita del PIL				
Domanda interna	-2,0	2,7	2,0 (2,2)	1,3 (1,4)
Commercio estero	0,1	3,6	0,1 (0,6)	0,3 (0,4)
Mercato del lavoro e prezzi				
Numero di equivalenti impiegati a tempo pieno	0,1	0,6	2,1 (1,8)	0,8 (0,9)
Tasso di disoccupazione in %	3,1	3,0	2,1 (2,1)	2,0 (2,0)
Indice nazionale dei prezzi al consumo	-0,7	0,6	2,5 (1,9)	1,4 (0,7)

Fonte: UST, SECO (*previsioni del gruppo di esperti previsioni congiunturali della Confederazione giugno 2022, previsioni precedenti tra parentesi)

Alla luce di quanto esposto è possibile ipotizzare che la richiesta di manodopera continuerà a salire e che, a causa del basso tasso disoccupazione, l'immigrazione svolgerà un ruolo sempre più importante. Tuttavia, anche i Paesi limitrofi devono di nuovo far fronte alla carenza di manodopera che, a seguito di un'ulteriore ripresa economica, è destinata a crescere ulteriormente; il gruppo di esperti prevede inoltre per l'anno in corso una robusta crescita del PIL del 2,8 per cento anche per l'area euro. Oltre alle difficoltà create dagli effetti legati al recupero, continua a crescere anche la concorrenza per i lavoratori qualificati là dove le carenze sono presenti da tempo, come nel settore MINT o in quello della salute. Grazie all'elevata attrattività della piazza svizzera, anche in futuro la Svizzera continuerà ad attirare una parte della manodopera qualificata dall'estero per integrare così il proprio potenziale di manodopera qualificata. Questa capacità costituisce uno dei fattori che determinano il successo dell'economia svizzera nella competizione internazionale.

²⁹ Contributo alla crescita del commercio estero: senza valori

TEMATICHE SPECIFICHE

1 Sviluppo del mercato del lavoro durante la crisi COVID-19

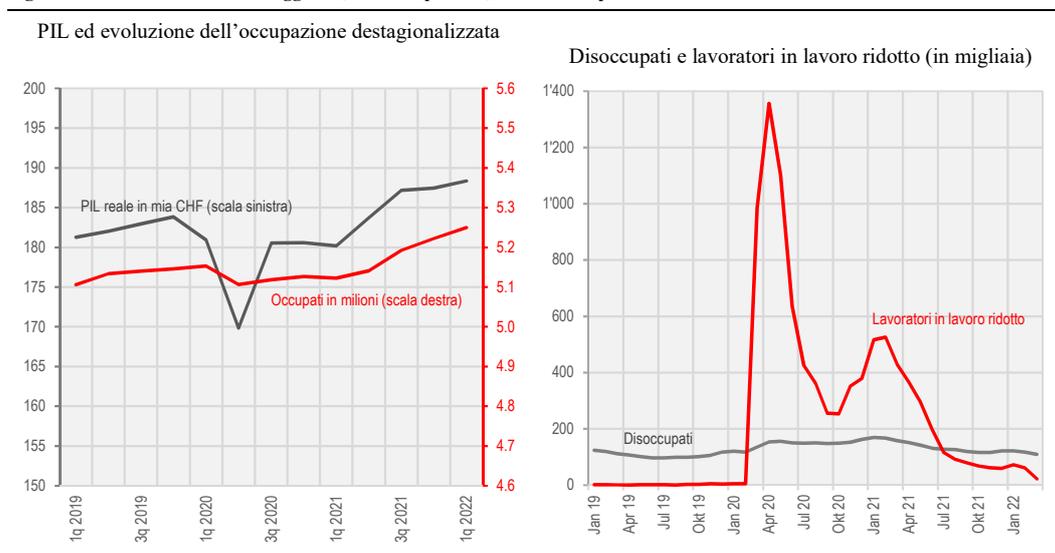
1.1 Introduzione

Nel 2021, come per lo scorso anno, gli sviluppi del mercato del lavoro in Svizzera hanno continuato a subire l'effetto della pandemia COVID-19 e delle misure messe in atto per contrastarla. Dopo un forte calo della creazione di valore aggiunto generato dalla pandemia nella primavera 2020 e un aumento della disoccupazione e soprattutto del lavoro ridotto, il 2021 è stato in buona parte caratterizzato dalla ripresa dalla crisi COVID-19. Questo capitolo analizza in che modo la crisi COVID-19 ha agito sulla popolazione straniera degli Stati UE/AELS rispetto ai cittadini svizzeri.

1.2 Evoluzione dell'economico e del mercato del lavoro durante la crisi di Covid-19

A causa della pandemia il PIL 2020 svizzero ha subito una contrazione del -2,5 per cento, il maggior calo annuale dagli anni Settanta. Misurato in termini di perdita di creazione del valore, l'impatto negativo sull'occupazione è rimasto tuttavia moderato con il -0,1 per cento. Dopo un crollo registrato nel secondo trimestre 2020, PIL e occupazione si sono ripresi in tempi relativamente brevi, dopo il crollo del 2020, e nel terzo trimestre 2021 hanno superato i livelli pre-crisi.

Figura 1.1: evoluzione del valore aggiunto, dell'occupazione, della disoccupazione e del lavoro ridotto



Fonte: UST/STATIMP, SECO/PIL, statistica del mercato del lavoro

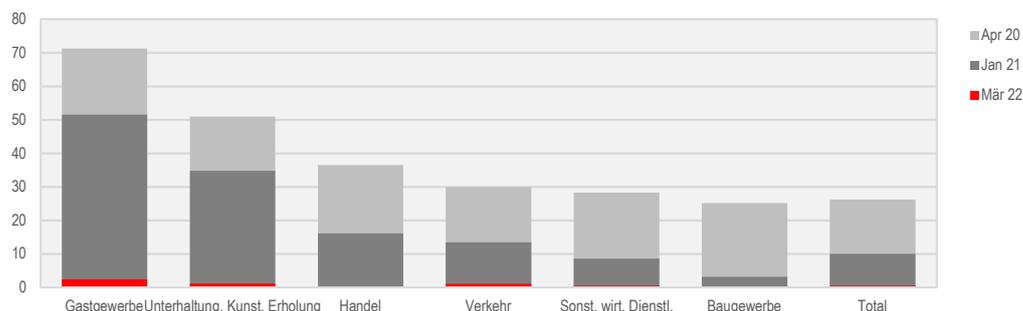
In Svizzera l'uso massiccio dell'indennità per lavoro ridotto ha permesso di limitare gli effetti della pandemia sull'occupazione. Nell'aprile 2020, al culmine della prima ondata di COVID-19, circa 1,4 milioni di lavoratori, ovvero un buon quarto di tutti gli occupati in Svizzera, ha beneficiato dell'ILR. Nel corso della seconda ondata dell'inverno 2021, il numero di persone interessate era di nuovo superiore a 500 000, prima che la domanda calasse in maniera significativa e duratura nel corso del

2021. Rispetto al lavoro ridotto, l'aumento della disoccupazione è stato moderato: dopo un forte aumento nei primi tre mesi successivi allo scoppio della crisi, il numero di disoccupati registrati è rimasto a un livello elevato per diversi mesi. A gennaio 2021 il tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 170 000, il livello più alto durante la crisi COVID-19 e maggiore di circa 50 000 unità rispetto al livello immediatamente precedente la crisi. Dalla primavera del 2021 si è poi gradualmente ridotto, per tornare nella primavera del 2022 addirittura al di sotto del livello pre-crisi.

Durante la prima ondata della pandemia molti settori sono ricorsi al lavoro ridotto. In maniera significativa, naturalmente, per quelli che sono stati toccati direttamente dalle misure e che hanno dovuto praticamente interrompere del tutto la loro attività, come per esempio nel settore dei servizi di alloggio, nel settore della manutenzione, delle arti e del tempo libero o parzialmente nel settore al dettaglio (non-food). Inoltre durante la prima ondata hanno fatto ricorso all'ILR anche molte aziende che hanno subito gli effetti della pandemia in via indiretta ovvero quelli prodotti dalle misure adottate per contrastarla, come nel caso dei trasporti o delle agenzie di viaggio a seguito delle restrizioni ai viaggi o il settore della costruzione a causa della chiusura dei cantieri regionali.

Figura 1.2: richiesta dell'indennità per lavoro ridotto per settori selezionati

Quota beneficiari in % degli occupati



Fonte: SECO, UFS/STATENT

Il lavoro ridotto ha distribuito la perdita di lavoro su un'ampia fetta di lavoratori. Durante la prima ondata, il 70 per cento degli occupati ha beneficiato dell'ILR, mentre nel settore manutenzione, arti e intrattenimento la quota ammonta al 50 per cento.³⁰ All'inizio del 2021, nel corso della seconda ondata la richiesta si è concentrata maggiormente nei settori direttamente interessati: servizi di alloggio, manutenzione, arti e tempo libero. Per esempio, a gennaio 2021 nel settore dei servizi di

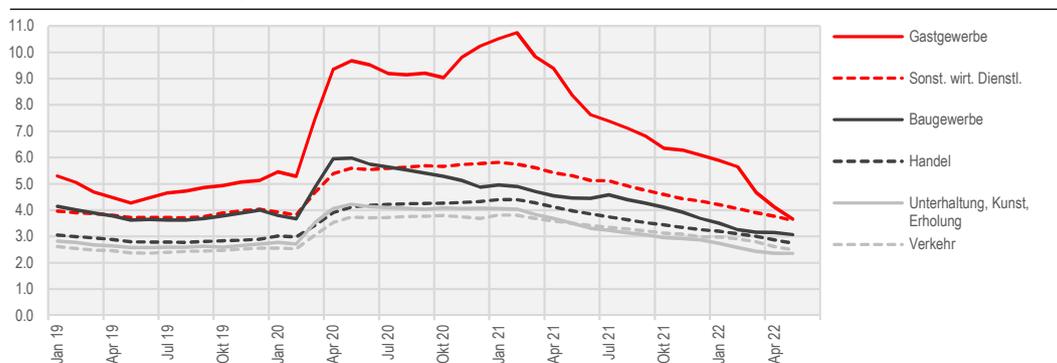
³⁰ Le quote indicate si riferiscono al totale degli occupati (incl. i lavoratori indipendenti) secondo STATENT 2017. I lavoratori indipendenti e, nel corso dell'ultima fase della pandemia, anche i lavoratori che occupano una posizione analoga al datore di lavoro sono stati indennizzati tramite la cosiddetta indennità di perdita di guadagno Corona, aspetto non considerato in questa occasione.

alloggio più del 50 per cento degli occupati ha di nuovo beneficiato dell'ILR, mentre nei settori manutenzione, arti e intrattenimento la quota dei beneficiari era del 35 per cento.

Il massiccio impiego dell'ILR ha permesso di limitare fortemente la crescita della disoccupazione, ma non di evitarla del tutto. Gli effetti estremamente differenti della crisi sui vari settori hanno inciso in maniera analoga anche sull'aumento della disoccupazione (cfr. figura 1.3). L'aumento del tasso di disoccupazione si è registrato soprattutto nel settore dei servizi di alloggio (soggiorno e ristorazione). Al momento delle restrizioni più severe ha raggiunto circa il doppio del suo livello pre-crisi sia durante la prima ondata Covid sia durante la seconda. In seguito, il progressivo allentamento delle restrizioni della primavera 2021 e la loro definitiva abrogazione nella primavera 2022 hanno generato un rapido calo del tasso di disoccupazione nel settore dei servizi di alloggio.

Figura 1.3: evoluzione della disoccupazione per settori selezionati

Tasso di disoccupazione destagionalizzato in percentuale



Fonte: SECO

Anche altri settori, che durante la pandemia hanno registrato elevati tassi di disoccupazione, si sono gradualmente ripresi, al più tardi dalla primavera 2021 in poi. A fine maggio 2022 il tasso di disoccupazione destagionalizzato relativo ai settori che durante la crisi COVID-19 hanno registrato un forte aumento del tasso di disoccupazione era tornato ai livelli pre-crisi o in alcuni casi, come per il settore dei servizi di alloggio o la costruzione, nettamente al di sotto.

1.3 Evoluzione del tasso di occupazione per nazionalità e categorie di permessi

La crisi COVID-19 ha sicuramente prodotto effetti differenti su vari settori. Per comprendere meglio l'evoluzione del mercato del lavoro dei vari gruppi di popolazione e in particolare degli stranieri durante la crisi COVID-19, è necessario analizzarne la loro ripartizione tra i settori. La figura 1.4 mostra la quota di volume di lavoro fornita nei vari settori economici durante il periodo 2019-2021 da manodopera straniera con vari tipi di permesso.

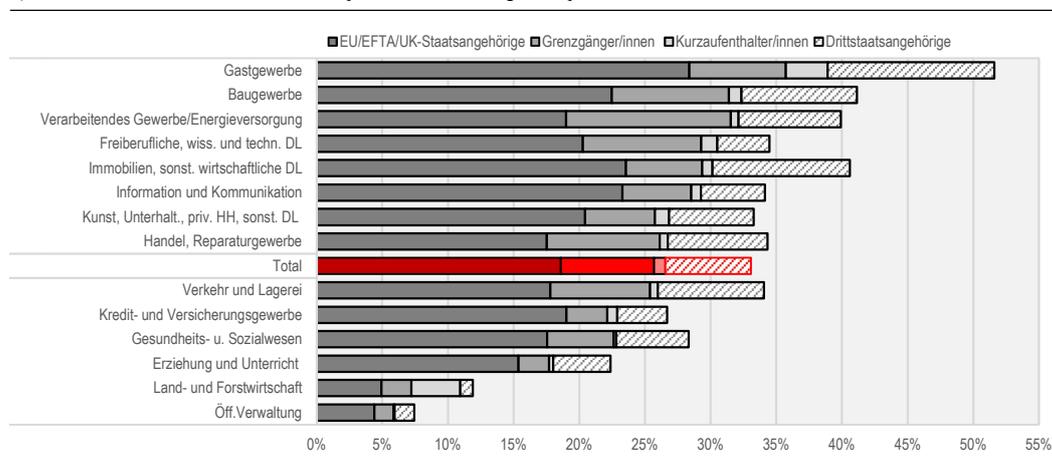
In media, in tutti i settori un terzo del volume di lavoro in Svizzera è stato fornito da manodopera straniera. Il 18,6 per cento è costituito da residenti permanenti UE/AELS, il 7,1 per cento da frontalieri e lo 0,9 per cento da dimoranti temporanei che nel periodo in esame hanno beneficiato

della libera circolazione delle persone.³¹ Il 6,5 per cento del volume di lavoro è stato fornito da stranieri residenti permanenti di Stati terzi.

Il settore dei servizi di alloggio, che è stato di gran lunga il più colpito dalla pandemia e dalle restrizioni messe in atto per contrastarla, vanta la quota più significativa di stranieri relativa al volume di lavoro (51.6 %). Fatta eccezione per i frontalieri, la presenza degli stranieri di tutte le categorie di soggiorno è nettamente superiore alla media. Al contrario, nettamente al di sotto della media si attesta la quota di stranieri nel volume di lavoro nel settore pubblico, nell'agricoltura o nella formazione. In questo caso si tratta di settori in cui i rapporti di lavoro sono stati messi meno a rischio dalle restrizioni COVID-19.

Figura 1.4: volumi di lavoro effettivi per settori economici e categorie di permessi, 2019-2021

Quota di stranieri sul totale di ore lavorative per nazionalità e categorie di permessi



Fonte: statistica aiuto sociale UST/SVOL (valutazione speciale)

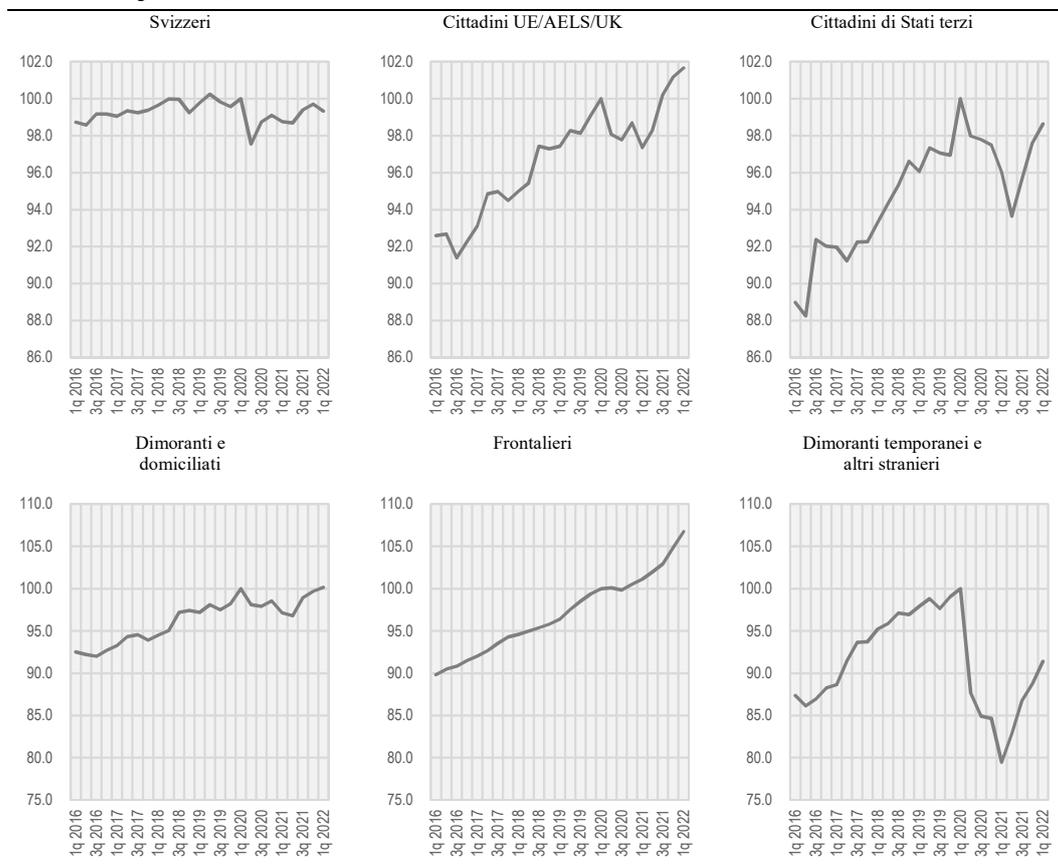
In base alla loro differente ripartizione tra i vari settori è lecito attendersi che la crisi COVID-19 abbia inciso in maniera differente anche su vari gruppi di popolazione. La figura 1.5 riporta l'evoluzione trimestrale dell'occupazione, depurata degli effetti stagionali, dal 2016 per tre gruppi di nazionalità. Le righe sono indicizzate, con il primo trimestre 2020 che rappresenta il livello immediatamente antecedente la crisi, normalizzato a 100.

Nel secondo trimestre 2020, tutti e tre i gruppi di nazionalità hanno registrato un netto calo dell'occupazione pari a circa il 2 per cento. L'occupazione dei cittadini svizzeri e UE/AELS/UK nel terzo e quarto trimestre 2020 si è parzialmente ripresa, contrariamente a quanto avvenuto per i cittadini di Stati terzi.

³¹ Dal 2021 il Regno Unito non è più membro UE, tuttavia continua a beneficiare di un accesso privilegiato al mercato del lavoro. Tra i dimoranti temporanei è inclusa anche una piccola quota di cittadini di Stati terzi.

Figura 1.5: evoluzione del tasso di occupazione per nazionalità e categorie di permessi

Evoluzione destagionalizzata, indice T1 2020=100



Fonte: UST/SPO, SECO (destagionalizzazione)

Nel primo trimestre 2021 gli effetti negativi della seconda ondata di pandemia sull'occupazione sono stati quindi evidenti. Il calo maggiore è stato registrato per i cittadini degli Stati terzi, seguiti da quelli UE/AELS/UK e infine dagli svizzeri. Nei trimestri successivi è stata poi registrata una ripresa per tutti e tre i gruppi considerati. Mentre il numero degli occupati svizzeri nel primo trimestre 2022 continuava ad attestarsi allo 0,7 per cento al di sotto del livello pre-crisi, questa soglia è stata superata dell'1,7 per cento per i cittadini UE/AELS/UK. Nonostante la ripresa, nel primo trimestre 2022 il tasso di occupazione relativo ai cittadini di Stati terzi era ancora inferiore dell'1,4 per cento rispetto ai livelli pre-crisi.

Come mostrato dalla relativa ripartizione, l'occupazione degli stranieri si è comportata in maniera differente a seconda della categoria di residenza. Mentre il tasso di occupazione per domiciliati e residenti durante entrambe le ondate della pandemia è temporaneamente crollato per poi ritornare nel primo trimestre 2022 ai livelli pre-pandemia, per i frontalieri si è registrata una breve fase di stagnazione solo durante la prima ondata, prima che la crescita riprendesse nel corso del 2021 con

lo stesso andamento antecedente alla crisi.³² Al contrario, il crollo dell'occupazione dei dimoranti di breve durata e dei rimanenti stranieri (tra cui dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di notifica con periodo di soggiorno massimo fino a 90 giorni) è stato significativo. Nel primo trimestre 2021 il loro numero era inferiore al 20 per cento al livello pre-crisi e, dopo una parziale ripresa nel primo trimestre 2022, ancora dell'8,6 per cento inferiore. Il fatto che, il livello di occupazione dei cittadini UE/AELS nel primo trimestre 2022 fosse già superiore al livello pre-crisi, è attribuibile unicamente all'aumento dei prestatori di servizi transfrontalieri.

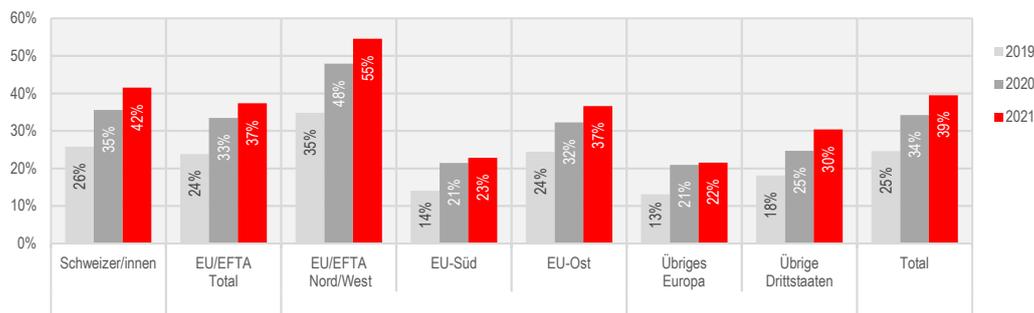
1.4 Possibilità di telelavoro e di sostituzione nelle professioni esposte

Telelavoro a domicilio per gruppi di nazionalità

La crisi COVID-19 ha spinto molte professioni a preferire temporaneamente il telelavoro (home office). Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera, la proporzione di persone attive che hanno lavorato in home office almeno occasionalmente è passata dal 25 per cento del 2019 al 34 per cento nel 2020, arrivando a toccare il 39 per cento nel 2021. Come si può vedere dalla figura seguente, questa quota è fortemente aumentata in tutti i gruppi di nazionalità.

Figura 1.6: quota di occupati in telelavoro per gruppi di nazionalità, 2019 – 2021

Quota di occupati che almeno una volta nelle ultime quattro settimane hanno lavorato in home office.



Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati calcolati con il resto dell'Europa

Fonte: UST/RIFOS

Nel contempo, emergono chiare divisioni nella ripartizione del telelavoro, a causa delle differenze strutturali dei vari settori. Lo scorso anno il telelavoro era maggiormente ripartito presso i lavoratori provenienti dall'area UE/Stati AELS dell'Europa settentrionale e occidentale. Più della metà di loro (55 %) nel 2021 ha telelavorato almeno occasionalmente, contro il 35 per cento dell'anno precedente la crisi COVID-19. Gli svizzeri si collocano al secondo posto per quanto riguarda la frequenza del

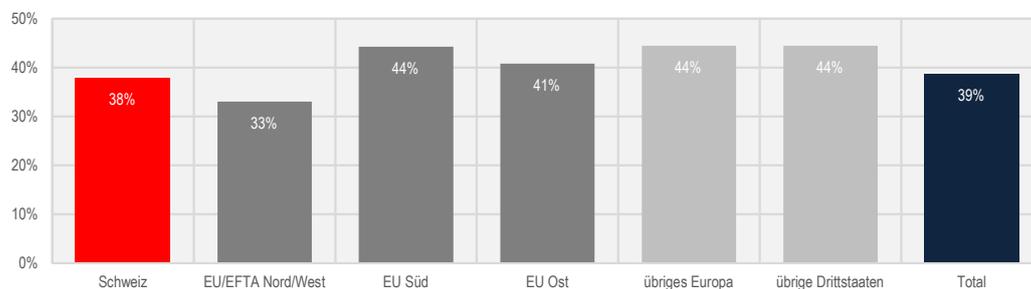
³² La statistica dei frontalieri fornisce una stima del numero di frontalieri occupati in Svizzera. A questi scopo i dati SIMIC e AVS sono incrociati tra loro. Poiché gli ultimi dati AVS aggiornati risalgono al 2019, le serie temporali dal 2020 devono essere estrapolate dal numero di permessi in vigore secondo rilevazione SIMIC. Tuttavia, è possibile che dall'inizio della pandemia di COVID-19 un maggior numero di frontalieri abbia smesso di lavorare, conservando comunque il permesso. È quindi possibile che i risultati siano in qualche modo falsati verso l'alto o verso il basso. Questi casi diventeranno visibili solo quando sarà possibile collegarli con i dati AVS 2020 (nel 3° semestre 2022).

telelavoro con il 42 per cento. Un po' più di un terzo dei cittadini UE dell'Europa dell'Est (37 %) ha lavorato in home office, una quota leggermente inferiore alla media, come già registrato nel 2019. Tra gli attivi provenienti dai Paesi extraeuropei almeno il 30 per cento lavora almeno occasionalmente in telelavoro, sebbene si tratti in questo caso di un gruppo molto eterogeneo. Il telelavoro era meno diffuso presso i cittadini del Sud Europa (23 %) e dei Paesi extra-UE (22 %). Tuttavia, il potenziale di home office è più basso per questi due gruppi a causa delle differenze strutturali del settore di attività.

Professioni che richiedono la vicinanza fisica con altre persone

Come dimostra la differente diffusione del telelavoro, in molte professioni non è stato possibile dare seguito alla richiesta di «social distancing» per contrastare l'epidemia COVID-19. La pandemia, a volte, ha reso impossibile svolgere quelle professioni che richiedono una vicinanza fisica con altre persone e che non possono essere svolte online. Se tuttavia dovevano comunque essere svolte perché da esse dipendeva l'approvvigionamento di base della popolazione, si pensi per esempio al settore della salute, del commercio al dettaglio o dell'istruzione, i lavoratori erano esposti a un rischio più elevato a seconda della situazione. In una maniera o nell'altra, questi lavoratori sono stati maggiormente esposti.

Figura 1.7: occupati delle professioni che richiedono un contatto fisico con altre persone, per nazionalità e genere 2020 - 2021



Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati calcolati con il resto dell'Europa

Fonte: UST/RIFOS

L'OCSE ha calcolato la percentuale degli occupati attivi maggiormente esposti alla pandemia, nel senso spiegato poc'anzi, all'interno dei suoi Stati membri: con una quota del 40 per cento la Svizzera è il Paese con la percentuale più bassa di «at-risk occupations» dopo il Lussemburgo e appena prima della Germania (OCSE, 2022). Le quote più alte, cioè superiori al 50 per cento, sono state registrate in Spagna, Irlanda e Grecia. La figura 1.7 propone calcoli analoghi per la Svizzera relativi al periodo

2019-2021 differenziati per gruppi di nazionalità.³³ In media nel corso degli anni 2020 e 2021 dunque, il 39 per cento di tutti gli occupati era quindi attivo in una delle professioni tendenzialmente più a rischio durante la pandemia. A svolgere professioni esposte a questo rischio erano più spesso lavoratori provenienti dagli Stati meridionali dell'UE e da Stati terzi (44 %), seguiti dai cittadini dei Paesi dell'Est dell'UE (41 %). Si situa nettamente sotto la media la rappresentanza dei cittadini UE/AELS provenienti dall'Europa settentrionale e occidentale (33 %). Gli svizzeri, con il 38 per cento, si attestano sotto la media per quanto riguarda le professioni esposte. Il fatto che questa quota sia più alta rispetto alle ultime citate è probabilmente attribuibile alla forte presenza di svizzeri nelle professioni sanitarie, assistenziali e nella formazione, dove è necessaria la vicinanza fisica con altre persone. La maggior frequenza d'impiego di persone straniere nelle professioni esposte rispetto agli occupati residenti è in linea con le rilevazioni OCSE per tutti i Paesi in esame.

1.5 Reazione dell'immigrazione e dell'emigrazione alla crisi COVID-19

Flussi migratori mensili

La crisi COVID-19 non ha influenzato solo la situazione occupazionale delle persone che si trovano in Svizzera, ma ha sortito effetti anche sui movimenti migratori. La figura 1.8 rappresenta l'andamento mensile dell'immigrazione e dell'emigrazione da e per la Svizzera. Per rendere i movimenti più visibili, oltre ai dati mensili fortemente fluttuanti, sono state riportate anche le medie mobili degli ultimi 12 mesi (linee rosse). Come mostrato nella figura, da marzo a maggio 2020 l'immigrazione in Svizzera è diminuita in maniera significativa, prima di ritornare a un livello di normalità nei mesi estivi del 2020, quando la Svizzera ha deciso di allentare nuovamente per la prima volta le misure adottate contro la COVID-19. L'immigrazione è tornata a diminuire anche durante la seconda ondata della pandemia a inizio 2021, per poi tornare a salire dalla primavera 2021 a seguito delle ulteriori fasi di allentamento. La reazione dell'immigrazione è stata netta, sia per gli Stati UE/AELS sia per gli Stati terzi, ma per questi ultimi il calo registrato è stato più evidente in termini relativi. Quest'ultimo dato inoltre va esaminato alla luce delle possibilità di viaggio per gli Stati terzi, a lungo oggetto di restrizioni, che solo con l'ampia diffusione del vaccino hanno potuto riprendere in scala maggiore.

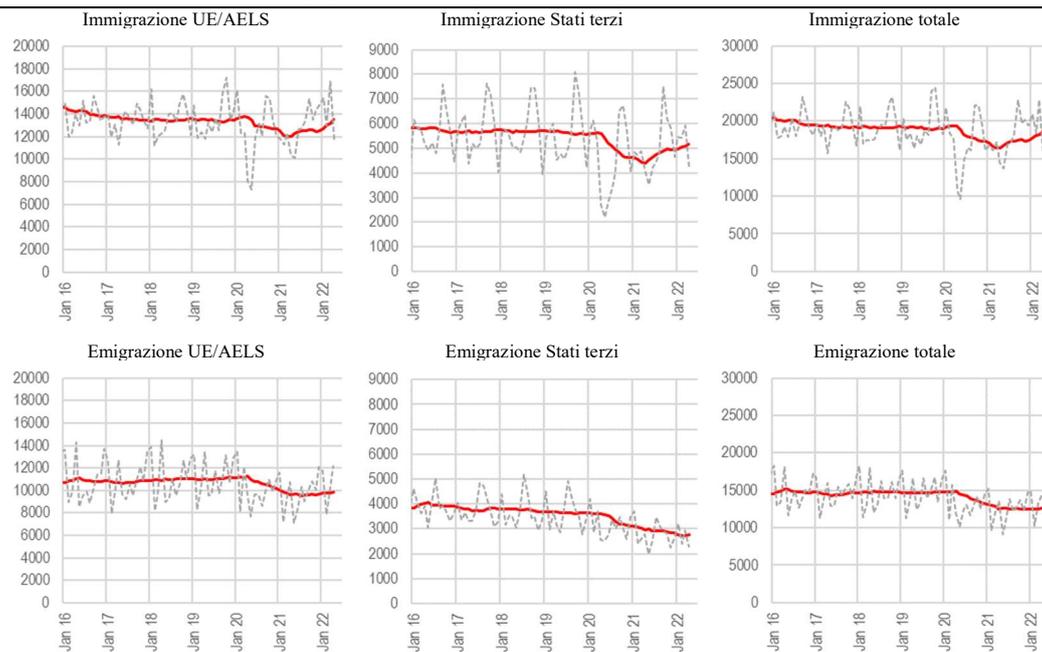
La crisi COVID-19 ha avuto un influsso visibile anche sull'emigrazione dalla Svizzera, che è diminuita. L'effetto della riduzione dell'immigrazione, che di norma tende ad alleggerire il carico sul mercato del lavoro svizzero, è stato smorzato dalla ridotta emigrazione dalla Svizzera. Tuttavia,

³³ In maniera analoga all'OCSE, abbiamo seguito l'approccio di Basso et. al. (2020), che hanno usato la nomenclatura delle professioni ISCO per identificare le professioni in cui il telelavoro può difficilmente essere proposto e che al contempo richiedono spesso la vicinanza fisica con altre persone. Tuttavia non è chiaro in che misura durante la pandemia le attività siano state sospese o possano essere svolte sul posto di lavoro adottando idonee misure di protezione.

la permanenza un po' più frequente della manodopera straniera è andata anche a favore delle aziende svizzere, che nell'estate 2020 hanno potuto farvi ricorso più rapidamente. Il fatto che i dati relativi all'emigrazione in Svizzera fossero ancora inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente è ricollegabile all'inizio della ripresa economica in atto. D'altra parte, è probabile che si tratti di un effetto collaterale della minore immigrazione del 2020.³⁴

Figura 1.8: immigrazione ed emigrazione di stranieri in e dalla Svizzera

Valori mensili e medie mobili a 12 mesi, popolazione residente permanente e non permanente



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: SEM/SIMIC

Sviluppi internazionali

In tutto il mondo è stato possibile osservare sviluppi simili a quelli registrati in Svizzera. Nel 2020, per esempio, la crisi COVID-19 ha causato in tutti i Paesi OCSE una contrazione dei flussi migratori di oltre il 30 per cento (cfr. OCSE, 2021). L'immigrazione nei Paesi OCSE non è mai stata così bassa dal 2003. L'obiettivo delle varie restrizioni alla migrazione internazionale poste nei vari Paesi era appunto di ridurre la diffusione della pandemia a livello internazionale riducendo la mobilità. In alcuni Paesi OCSE la diminuzione dell'immigrazione è stata ancora più netta rispetto alla Svizzera. Questo fatto è dovuto in parte al fatto che le restrizioni a livello internazionale e intercontinentale al traffico passeggeri hanno richiesto più tempo per entrare a regime rispetto, per esempio, allo spazio

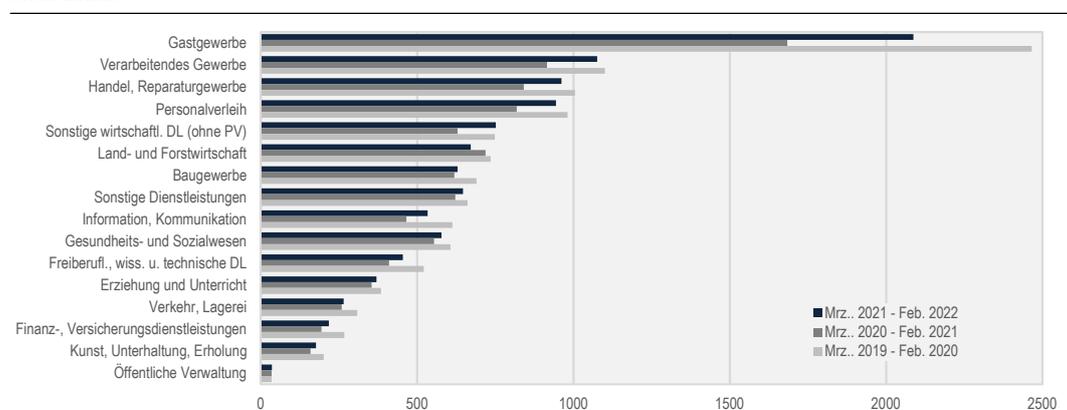
³⁴ Poiché una parte significativa degli immigrati rimane relativamente poco in Svizzera, un calo dell'immigrazione nei mesi e negli anni successivi si riflette anche in un calo dell'emigrazione.

Schengen. Come in Svizzera, anche nell'OCSE gli effetti dell'immigrazione per lavoro a breve termine nel complesso sono stati molto più marcati rispetto a quelli sui movimenti migratori permanenti.

Cambiamento dell'immigrazione per settori

La crisi COVID-19 sulla migrazione in Svizzera non ha avuto conseguenze solo sulle dimensioni dei movimenti migratori, ma anche sulla composizione della manodopera per settore. Secondo dati SIMIC, in totale nei dodici mesi antecedenti la crisi COVID-19 (marzo 2019-febbraio 2020) in media sono stati rilasciati circa 11 300 permessi al mese a favore di lavoratori UE/AELS (Regno Unito escluso). Nei 12 mesi successivi questa cifra è calata del 18 per cento, scendendo a poco meno di 9300 permessi. Nel settore dei servizi di alloggio, il settore sicuramente più colpito dalla crisi COVID-19, il numero di permessi rilasciati è calato del 32 per cento, diminuzione nettamente sopra la media. Mentre tra marzo 2019 e febbraio 2020 sono stati rilasciati 2500 permessi, nei 12 mesi successivi sono stati circa 1700, o cumulati sui dodici mesi, 9400 in meno. Anche in altri settori il numero dei permessi di lavoro rilasciati nel corso di 12 mesi è calato a causa della contrazione della richiesta dovuta al COVID-19. In cifre assolute, il calo maggiore si è registrato nel settore manifatturiero (-2200), seguito dai settori del commercio, della riparazione e del personale a prestito.

Figura 1.9: immigrazione in Svizzera di lavoratori stranieri da Stati UE/AELS
Media mensile



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT
Fonte: SEM/SIMIC

La ripresa economica si nota in un aumento generale dell'immigrazione di lavoratori nel 2021. Mentre nei settori manifatturiero, commercio e riparazione e personale in prestito o in altri servizi per le imprese, nel periodo marzo 2021 - febbraio 2022 ha quasi raggiunto il livello dei dodici mesi immediatamente precedenti la crisi, l'immigrazione relativa al settore dei servizi di alloggio, che è stato il più colpito e interessato più a lungo dalle misure restrittive, è ancora sotto del 15 per cento rispetto al livello antecedente la crisi.

1.6 Evoluzione della disoccupazione e tasso di partecipazione al mercato del lavoro per gruppi di nazionalità

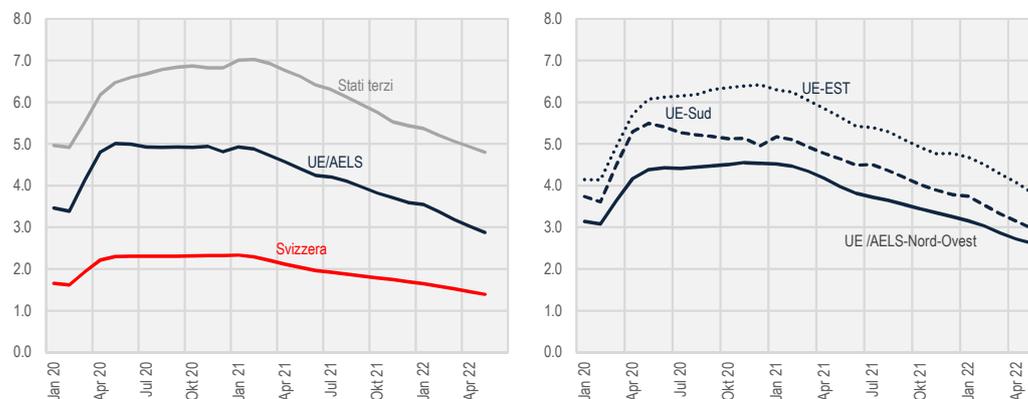
Disoccupati registrati presso l'URC

La statistica della disoccupazione elaborata dalla SECO fornisce un quadro dettagliato dell'evoluzione del mercato del lavoro durante la crisi COVID-19 per gruppi di nazionalità. Come si può osservare nella figura 1.10, nella primavera 2020, proprio all'inizio della crisi, tutti i gruppi di nazionalità hanno registrato un rapido aumento del tasso di disoccupazione. L'aumento più contenuto del tasso di disoccupazione stagionalizzato, con un forte distacco rispetto agli altri, ha riguardato i cittadini svizzeri. Dopo una crescita di 0,7 punti percentuali registrata tra febbraio e maggio 2020, il loro tasso di disoccupazione si è arrestato al 2,3 per cento, prima di ricominciare a calare da marzo 2021. Da quel momento ha continuato a scendere e a fine maggio era inferiore di 0,2 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi. Per i cittadini di Stati terzi, l'aumento del tasso di disoccupazione è stato circa tre volte superiore, fino a +2,1 punti percentuali. A differenza degli altri gruppi di stranieri, nel corso della seconda ondata pandemica il loro tasso di disoccupazione è ulteriormente aumentato e nel febbraio 2021 ha raggiunto l'apice con il 7,0 per cento. In seguito, anche la disoccupazione relativa ai cittadini degli Stati terzi ha cominciato a diminuire in maniera costante e decisa e a maggio 2022 era di nuovo leggermente inferiore ai livelli antecedenti la crisi. Con +1,7 punti percentuali l'aumento per i cittadini UE/AELS è stato più che doppio rispetto ai cittadini svizzeri. Il loro tasso di disoccupazione ha raggiunto un valore massimo già a giugno con il 5,0 per cento per poi scendere al 4,8 per cento a fine anno. Nel corso della seconda ondata di pandemia è tornato a salire leggermente, prima tornare a scendere gradualmente da marzo 2021. A fine maggio 2022 ha raggiunto il 2,9 per cento, inferiore quindi di 0,5 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi.

Come si può vedere nella figura 1.10 che prende in considerazione varie regioni di origine all'interno degli Stati UE/AELS, i cittadini degli Stati dell'Europa meridionale e orientale hanno registrato aumenti dei tassi di disoccupazione superiori alla media. Il calo registrato nella seconda metà del 2020 è attribuibile ai cittadini dell'Europa meridionale, dato che per le persone dell'Europa settentrionale, occidentale e orientale il tasso di disoccupazione è rimasto costantemente elevato, come nel caso dei cittadini svizzeri. Nel corso della seconda ondata pandemica la ripresa disoccupazione per tutti e tre i gruppi è stata evidente, ma è stata molto contenuta e di breve durata a seguito del nuovo massiccio impiego dell'indennità per lavoro ridotto. A maggio 2022 il tasso di disoccupazione stagionalizzato relativo a tutti e tre i gruppi di stranieri provenienti da Paesi UE/AELS era di nuovo inferiore ai livelli pre-crisi, in maniera più netta (ovvero di 0,5 - 0,6 punti percentuali) per le persone dell'Europa settentrionale, occidentale e meridionale, ma anche per le persone dell'Europa orientale (0,3 punti percentuali).

Figura 1.10: tasso di disoccupazione³⁵ per gruppi di nazionalità, destagionalizzato in percentuale

Disoccupati registrati secondo SECO, basato sulla fascia di età 15-64 delle persone occupate secondo la RIFOS 2020 e 2021



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: SECO, UFS/ RIFOS

È possibile comprendere meglio il differente andamento del tasso di disoccupazione relativo ai vari gruppi di Paesi prendendo in esame la diversa distribuzione settoriale della manodopera straniera. Il forte aumento generale dei tassi di disoccupazione per tutti i gruppi di stranieri corrisponde quindi a un aumento del numero di persone attive nel settore dei servizi di alloggio e nella ristorazione. Il forte aumento iniziale del tasso di disoccupazione e la successiva ripresa dei cittadini UE dell'Europa del Sud possono essere collegati con la loro elevata presenza nel settore della costruzione, dove la disoccupazione ha seguito esattamente lo stesso andamento temporale.

Come mostra una valutazione della statistica della disoccupazione in base alla categoria di soggiorno, una parte dell'aumento nella prima ondata pandemica è attribuibile a occupanti con un titolo per dimoranti temporanei. È probabile che si trattasse di persone che a causa della crisi COVID-19 e delle restrizioni ai viaggi ad essa correlate non abbiano potuto far ritorno nel proprio Paese di origine. Durante la seconda ondata pandemica non si è registrata alcuna evoluzione particolare per quanto riguarda i dimoranti di breve durata.

Disoccupati non registrati

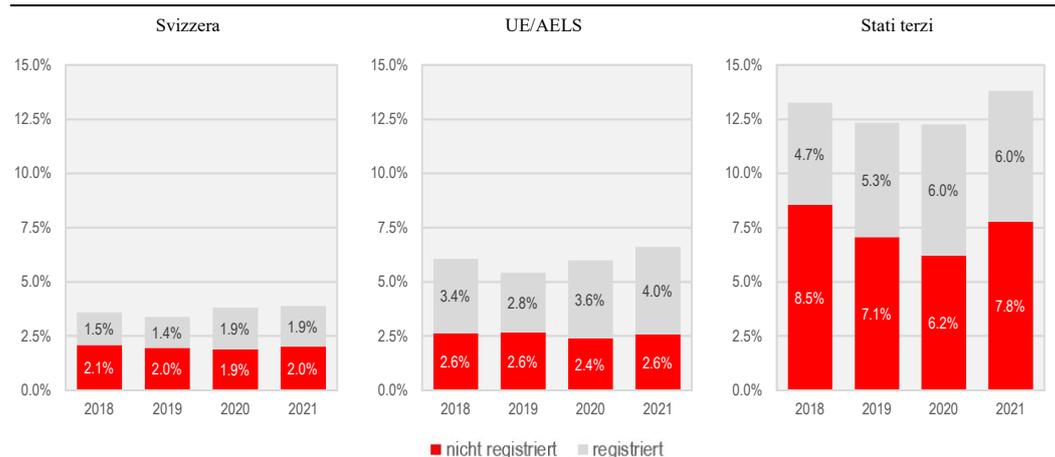
Poiché la statistica del mercato del lavoro della SECO registra solo le persone iscritte presso un URC per la ricerca di un impiego, ci si chiede quindi in che modo si sia evoluto il numero di persone disoccupate non iscritte presso un URC. Tuttavia, come si può vedere nella figura 1.11, il numero di persone disoccupate non registrate rispetto al totale degli occupati durante il periodo della crisi

³⁵ A differenza della statica ufficiale del mercato del lavoro, in questo caso il tasso di disoccupazione è stato calcolato sulla base dei dati relativi alle persone occupate secondo la RIFOS 2020. In questo modo è stato possibile tenere meglio in considerazione la crescita della popolazione straniera. Aspetto questo rilevante per cittadini UE dell'Europa orientale, un piccolo gruppo di popolazione che registra una forte crescita.

COVID-19 non è aumentato. Al contrario: nel 2020 per i tre gruppi di nazionalità questo numero ha addirittura registrato un leggero calo, per risalire poi leggermente nel 2021. Con il 2,0 per cento dei cittadini svizzeri, il 2,6 per cento dei cittadini UE/AELS e il 7,8 per cento dei cittadini di Stati terzi, nel 2021 la quota di persone disoccupate non registrate ai sensi dell'ILO relativa ai tre gruppi era a un livello paragonabile agli anni precedenti la crisi COVID-19.

Figura 1.11: tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO per registrazione presso un URC e gruppi di nazionalità

Quota di persone disoccupate ai sensi dell'ILO rispetto al totale delle persone attive, fascia d'età 15-64 anni.



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: UST/RIFOS

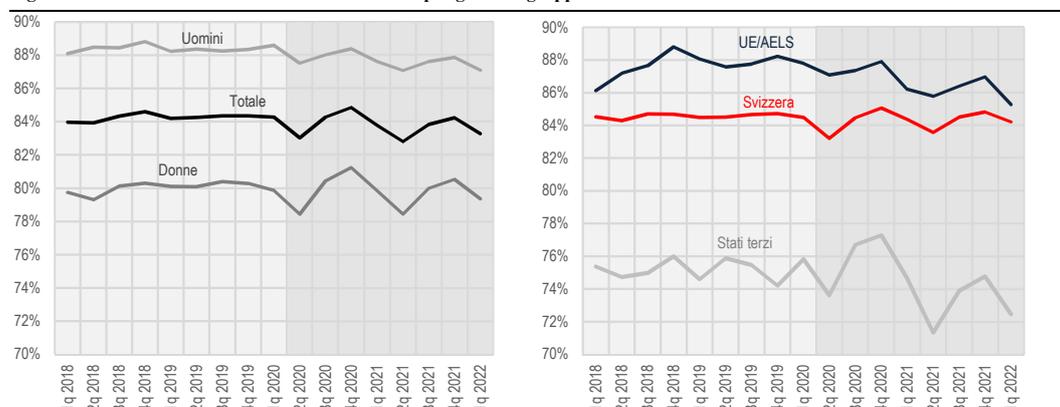
Tasso di partecipazione al mercato del lavoro

Il fatto che il tasso delle persone disoccupate non registrate non aumenti durante la crisi COVID-19 può anche essere legato al fatto che una parte di esse ha temporaneamente interrotto la ricerca di lavoro. Questo non si rifletterebbe quindi in un aumento della disoccupazione, bensì in un abbassamento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, ovvero in una riduzione del tasso di attività. Come mostrato dalla figura 1.12, il tasso di attività relativo della popolazione nella fascia d'età 15-64 è diminuito durante tutte le ondate pandemiche, e più di recente anche nel primo trimestre 2022. Tuttavia, durante la fase di ripresa il tasso di attività si è di nuovo avvicinato al livello pre-crisi. Il calo è stato leggermente più pronunciato per le donne, ma la ripresa nel loro caso è stata più importante. Nel complesso, si sono verificati dei fenomeni di calo temporaneo, tuttavia oggi non ci segnali che indichino un effetto negativo duraturo della crisi COVID-19 sul tasso di partecipazione al mercato del lavoro. A livello internazionale si è talvolta parlato di «Great Resignation» in merito a questo contesto.

Si è inoltre osservata una temporanea contrazione del mercato del lavoro in relazione a vari gruppi di nazionalità. Mentre il tasso di attività relativo alla fascia 15-64 anni per i cittadini svizzeri è diminuito in maniera molto simile durante le due ondate pandemiche, nel caso dei cittadini UE/AELS e di quelli di Stati terzi la diminuzione dopo la prima ondata è stata più netta. Nella

seconda metà del 2021 il tasso di partecipazione al mercato del lavoro ha continuato a crescere per poi tornare a scendere nel primo trimestre 2022 durante l'ultima ondata pandemica.

Figura 1.12: tasso di attività fascia d'età 15-64 anni per genere e gruppi di nazionalità



Nota: composizione UE/AELS post BREXIT

Fonte: UST/RIFOS

Il tasso di attività dei cittadini svizzeri è rimasto il più stabile, avvicinandosi nel primo trimestre 2022 ai livelli pre-crisi. Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri tuttavia, è rimasto nettamente al di sotto del livello pre-crisi. Mentre per tutta la durata della crisi COVID-19 il tasso di attività dei cittadini UE/AELS è rimasto superiore rispetto a quello dei cittadini svizzeri, quello dei cittadini di Stati terzi si attesta in posizione nettamente inferiore e durante la crisi COVID-19 ha seguito una tendenza al ribasso.

Tuttavia è ancora troppo presto per poter esprimere un giudizio definitivo sull'impatto della crisi COVID-19 sul tasso di partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri, dato che nel primo trimestre 2022 la pandemia non era ancora stata pienamente superata. All'inizio del 2022 erano ancora in vigore alcune misure restrittive messe in atto per contenere l'ultima ondata temporanea della pandemia (variante Omicron). Come nel caso delle precedenti ondate pandemiche, è lecito supporre che gli stranieri siano stati di nuovo i più colpiti.

1.7 Conclusione

Nel 2020 la crisi COVID-19 è stata associata a un crollo storico della creazione di valore e a una massiccia perdita di posti di lavoro nelle aziende. Il robusto impiego dell'indennità per lavoro ridotto ha permesso di limitare efficacemente gli effetti negativi sull'occupazione e sui redditi da attività lucrativa e, in maniera altrettanto efficace, anche la disoccupazione. Tutti i gruppi di popolazione hanno potuto approfittare di queste ampie misure di attenuazione. Poiché i cittadini provenienti dallo spazio UE e da Stati terzi vantano una presenza superiore alla media nei settori che sono stati particolarmente colpiti dalla crisi COVID-19 ovvero dalle misure restrittive adottate per contenere la pandemia, costoro hanno risentito in maniera maggiore degli effetti della crisi rispetto ai cittadini

Svizzeri. Nei primi mesi della crisi COVID-19 quanto sopra si è riflesso in un aumento superiore alla media del tasso di disoccupazione degli stranieri. Oltre ai cittadini di Stati terzi, l'aumento è stato molto significativo soprattutto per i cittadini UE dell'Europa meridionale e orientale. In confronto i cittadini UE/AELS dell'Europa settentrionale e occidentale erano spesso impiegati in attività altamente qualificate che, per esempio, potevano essere svolte anche in home office. Per quanto riguarda i cittadini svizzeri, l'aumento è stato nettamente inferiore alla media, il che da una parte può essere dovuto alla loro debole presenza nel settore dei servizi di alloggio e dall'altra a una forte rappresentanza in quei settori che sono stati in grado di resistere alla crisi. Da marzo 2021, la disoccupazione destagionalizzata registra un calo costante per tutti i gruppi di nazionalità da oltre un anno, mentre in maniera speculare all'aumento della primavera 2020, i tassi di disoccupazione degli stranieri sono diminuiti con un ritmo superiore alla media.

La crisi COVID-19 inoltre ha fatto registrare per alcuni gruppi di nazionalità anche dei movimenti di uscita dal mercato del lavoro, riconducibili al fatto che una parte della popolazione ha interrotto la ricerca di un impiego. Questi effetti sono stati molto più pronunciati per gli stranieri che per gli svizzeri. Tuttavia al momento è ancora troppo presto per poter esprimere un giudizio sull'impatto della crisi COVID-19 sul tasso di partecipazione al mercato del lavoro, dato che le ultime restrizioni sono state abrogate solo nella primavera 2022.

Anche l'immigrazione in Svizzera ha reagito alla crisi COVID-19, con un'immediata e netta riduzione soprattutto tra i lavoratori titolari di un titolo per dimoranti temporanei. Dal punto di vista congiunturale l'immigrazione ha quindi svolto una certa funzione tampone. Con la crescita economica nel corso del 2021 e la riduzione del lavoro a tempo ridotto e della disoccupazione, le aziende hanno incontrato sempre più difficoltà a trovare manodopera qualificata. Di conseguenza, anche il reclutamento di lavoratori stranieri per le aziende svizzere ha di nuovo riacquisito importanza. Tuttavia queste ultime si trovano in concorrenza con le aziende dell'area UE/AELS che, a loro volta, stanno assumendo sempre più lavoratori e che lamentano una crescente carenza di manodopera.

2 Immigrazione e digitalizzazione: manodopera per l'IT

2.1 Introduzione

Negli ultimi anni la digitalizzazione è diventata una forza trainante per l'innovazione nell'economia e nella società, e anche in Svizzera la produzione di beni e servizi si avvale sempre di più di tecnologie digitali. Per poter preservare l'elevato livello di benessere in Svizzera, le aziende devono essere in grado di sfruttare, sviluppare e impiegare con efficacia le tecnologie digitali. E per questo servono lavoratori in possesso delle competenze necessarie, ma alla luce di quanto esposto, in che modo le persone immigrate dall'estero possono soddisfare questo fabbisogno di manodopera? Il presente capitolo esamina la questione relativa alla manodopera nel settore professionale IT ed è strutturato in questa maniera: la sezione 2.2. delinea questo settore professionale in funzione delle successive valutazioni che saranno poi espresse in questo rapporto e fornisce una panoramica dei singoli profili professionali che rientrano nel settore professionale.

La sezione 2.3 descrive nel dettaglio il settore professionale, esaminando le caratteristiche professionali delle persone attive in ambito IT, la situazione del mercato del lavoro e i relativi sviluppi. La sezione 2.4 è dedicata ai lavoratori stranieri attivi nell'IT e ne analizza il contributo allo sviluppo occupazionale e il suo significato in proporzione all'interno del settore professionale. Dal punto di vista di una garanzia di manodopera qualificata sostenibile è anche interessante andare a esaminare quali sono oggi i principali Paesi di reclutamento e cosa si conosce in merito alla permanenza di questi lavoratori in Svizzera. La sezione 2.5 mette in ordine i risultati ottenuti e propone una conclusione.

2.2 Settore professionale IT: delineamento ai fini del rapporto

La figura 2.1 propone una panoramica del settore professionale, così come delineato ai fini di questo rapporto, che si basa sulla classificazione delle professioni ai sensi della nuova nomenclatura professionale che sistematizza tutte le professioni in ordine gerarchico in base alle qualifiche richieste per la relativa pratica. Tra le professioni IT sono incluse tutte quelle previste dalle posizioni 25 (specialisti delle vendite nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e 35 (tecnici dell'informazione e della comunicazione) della nomenclatura CH-ISCO-19. Secondo questa definizione nel 2021 (indipendentemente dalla professione appresa) circa 221 000 persone esercitavano una professione in ambito IT, tra queste 178 000 rientrano nella posizione 25 degli specialisti e 33 000 nella posizione 35 dei tecnici IT. I singoli titoli professionali sono riportati nell'immagine. Per alcune valutazioni il settore professionale è stato suddiviso in sottogruppi; a livello degli specialisti IT la distinzione è tra gli ambiti sviluppo software (95 000 occupati), analisi di sistema (28 000 impiegati) e quelli IT rimanenti (55 000 occupati).

Figura 2.1: panoramica del settore professionale IT: delineamento e raggruppamento delle professioni e parametri quantitativi
 Denominazioni delle professioni ai sensi di CH-ISCO, informazioni sul numero di occupati nel 2021 ai sensi della RIFOS

IT-Spezialist/innen (CH-ISCO 25)	Softwareentwicklung 95'000	Softwareentwickler, Softwareengineering Softwareentwickler, Wirtschaftsinformatik Softwareentwickler, System-Engineering und Architektur Softwareentwickler, Projektmanagement Informatikingenieure Anwendungsprogrammierer Entwickler und Analytiker von Software und Anwendungen
	Systemanalytik 28'000	Systemanalytiker, Architektur und Controlling Systemanalytiker, Beratung
	Übrige IT-Spezialist/innen 55'000	Akademische und vergleichbare Fachkräfte für Datenbanken und Netzwerke, Sicherheitsmanagement und Data Mining Datenbankentwickler und -administratoren Systemadministratoren Fachkräfte für Computernetzwerke Mediamatiker Spezialisten in der Informations- und Kommunikationstechnologie o.n.A
IT-Techniker/innen (CH-ISCO 35)	IT-Techniker/innen 33'000	Techniker für den Betrieb von Informations- und Kommunikationstechnologie Techniker für die Anwenderbetreuung in der Informations- und Kommunikationstechnologie Techniker für Computernetzwerke und -systeme, Webmaster Telekommunikationstechniker, Techniker für Rundfunk und audiovisuelle Medien

Fonte: nomenclatura svizzera delle professioni (CH-ISCO-19); occupati in base alla rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

Le informazioni sugli occupati riportate nella figura e nelle valutazioni seguenti si riferiscono alla popolazione residente permanente, cioè non includono né dimoranti di breve durata né frontalieri. Sebbene i dimoranti di breve durata non siano particolarmente numerosi in questo ambito professionale, è possibile che i frontalieri svolgano un ruolo importante nel soddisfare la domanda di lavoratori nel settore IT. Tuttavia, non è possibile stimare l'importanza del ruolo svolto dai frontalieri in questo ambito, dato che mancano dati affidabili relativi all'occupazione dei frontalieri per settore.

2.3 Caratterizzazione dell'ambito professionale

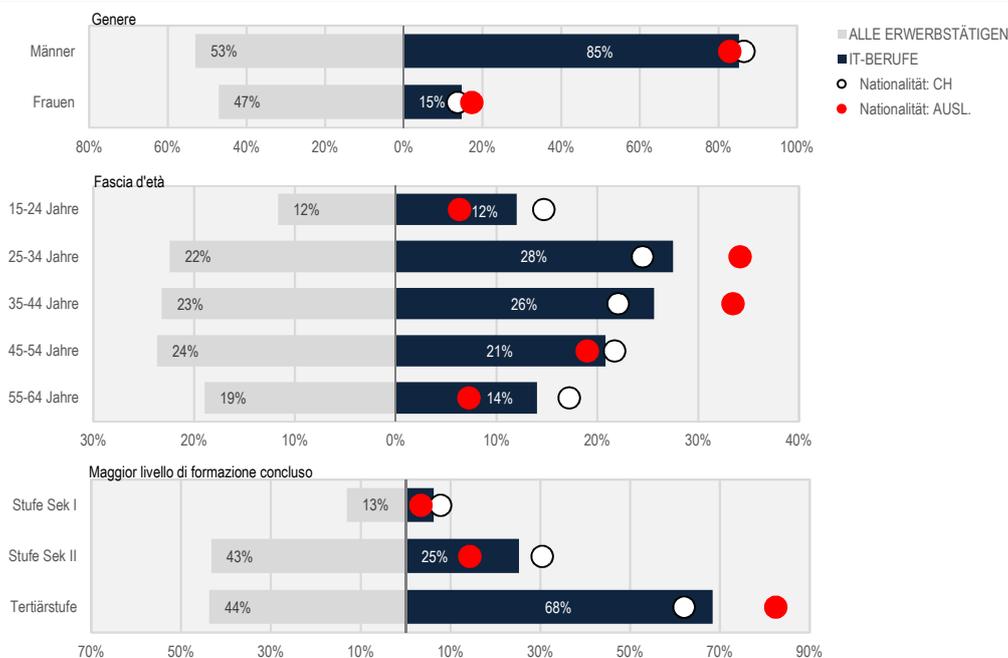
2.3.1 Struttura anagrafica, ripartizione per generi, settori di attività

Nel settore professionale IT il rapporto tra i sessi è molto sbilanciato: 85 per cento uomini e 15 per cento donne (cfr. figura 2.2). La percentuale di donne tra gli stranieri nel settore professionale è leggermente superiore rispetto a quella degli occupati con nazionalità svizzera. Negli ultimi anni, nel totale la percentuale di donne è leggermente aumentata; nel 2010 era ancora al 10 per cento. La struttura anagrafica mostra che, al confronto con gli occupati dell'intera economia, i lavoratori IT sono sovra-rappresentati nelle fasce d'età 25-34 anni e 35-44 anni, mentre sono sottorappresentati

in quella dai 45 anni. Di conseguenza, i lavoratori IT sono in media più giovani rispetto agli occupati nel complesso, e questo vale in particolare per i lavoratori stranieri rispetto ai loro colleghi svizzeri.

Figura 2.2: settore professionale IT: ripartizione per genere, struttura anagrafica e della formazione in rapporto all'economia generale, per nazionalità

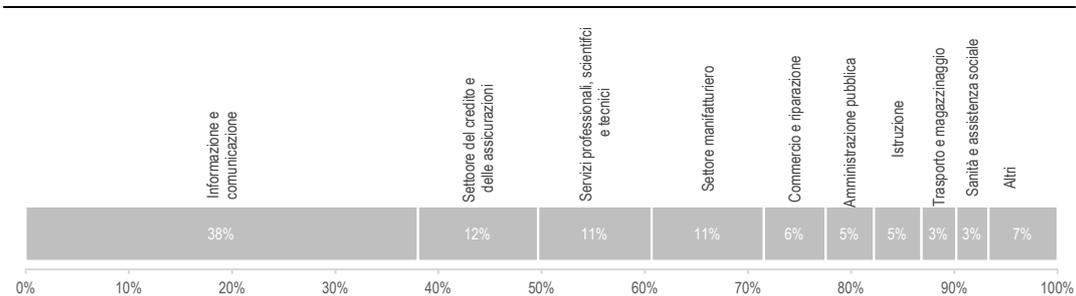
Persone attive nella fascia d'età 15-64 anni, 2021



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

Il 68 per cento dei lavoratori nel settore professionale dispone di un titolo del livello terziario; tra gli stranieri questa quota raggiunge addirittura l'82 per cento rispetto al 44 per cento nell'economia generale. Si tratta quindi di un settore professionale che richiede qualifiche estremamente elevate. È interessante notare che queste qualifiche non sono state necessariamente acquisite nel settore professionale corrispondente; la professione esercitata e quella appresa non sono necessariamente le stesse tra gli occupati nel settore professionale IT. Questo è tipico per un settore professionale relativamente nuovo che dall'inizio del suo sviluppo dipende naturalmente da persone esterne alla professione, dato che le relative formazioni di base non sono ancora disponibili nella quantità necessaria. In generale, tuttavia, sembra esserci una certa permeabilità che consente l'accesso al settore IT anche a persone con altri titoli di studio. Tra gli specialisti IT altamente qualificati spesso si trovano anche persone laureate in scienze naturali (matematica, fisica) o ingegneri; a livello di tecnici, il campo professionale vede spesso l'afflusso di professionisti provenienti da settori tecnici correlati (in particolare elettronica ed elettrotecnica).

Figura 2.3: settore professionale IT: ripartizione dei lavoratori per settori
2021



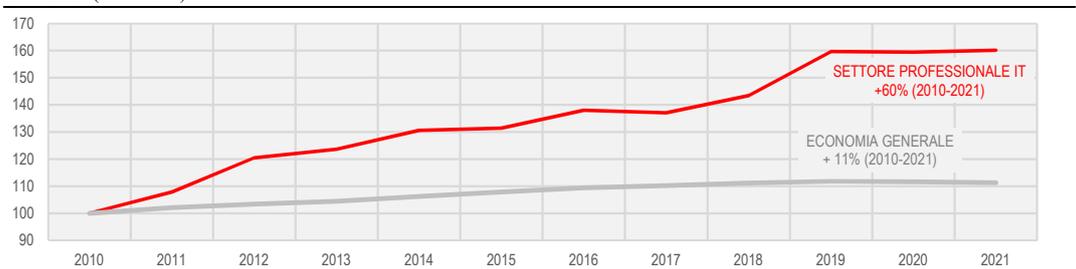
Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

La figura 2.3 mostra i settori di attività dei lavoratori IT. Il 38 per cento degli occupati che nel 2021 svolgeva una professione IT era attivo nel settore principale ICT. Inoltre il 12 per cento era attivo nel settore del credito e delle assicurazioni, l'11 per cento nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e il rimanente 11 per cento nell'industria. È quindi possibile affermare che sono concentrati nei settori con alto valore aggiunto. Inoltre, i lavoratori IT sono attivi anche in molti altri settori dell'economia, in particolare nel commercio, nei trasporti e nella logistica e sempre più nei settori statali, a seguito della crescente digitalizzazione.

2.3.2 Evoluzione dell'occupazione

Negli ultimi anni, la crescita dell'occupazione nel settore professionale IT è stata ben superiore alla media in rapporto all'economia nel suo complesso, come mostrato nella figura 2.4. Mentre tra il 2010 e il 2021 il numero complessivo di lavoratori impiegati in Svizzera è cresciuto dell'11 per cento, l'occupazione relativa alle professioni IT ha registrato una crescita del 60 per cento. Nello stesso periodo, la percentuale IT rispetto all'occupazione generale è cresciuta dal 3 per cento al 4,5 per cento. La crescita dell'occupazione si è fortemente accentuata in ultimo tra il 2017 e il 2019, prima che la crisi COVID-19 frenasse questo andamento, per poi arrestarsi nel periodo 2020-2021.

Figura 2.4: settore professionale IT: crescita dell'occupazione in rapporto all'economia generale
2010/2021 (2010= 100)

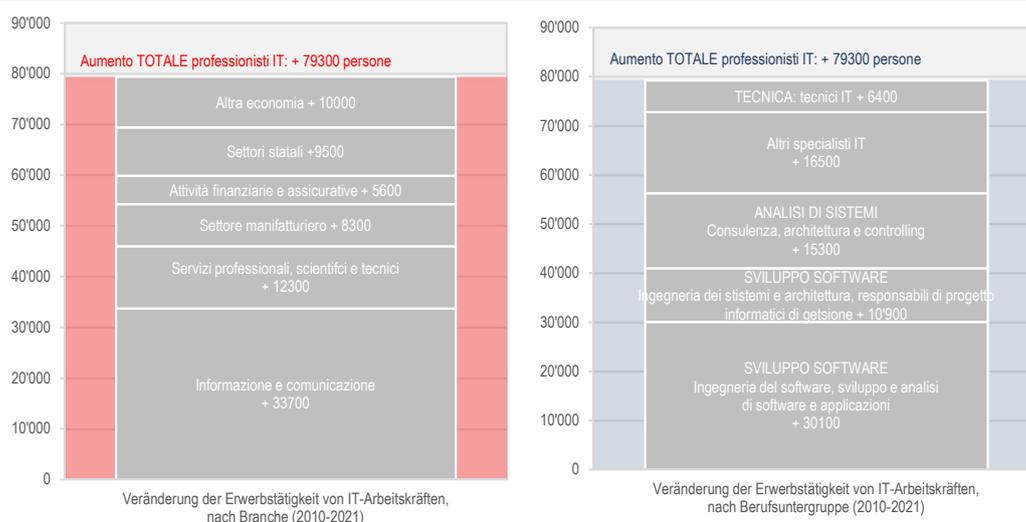


Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera UST

In cifre assolute la crescita del settore professionale corrisponde a un aumento di circa 80 000 occupati, passando da un totale di 131 600 nel 2010 a 210 900 nel 2021 (cfr. figura 2.5). In termini

di sottogruppi professionali la maggior parte di questa crescita è avvenuta nel settore sviluppo software, dove nel 2021 era attivo un totale di 95 000 lavoratori IT, 41 000 lavoratori in più rispetto al 2010. In questo settore sono attivi sia ingegneri del software, sviluppatori e analisti per software e applicazioni, sia specialisti nell'ingegneria dei sistemi e architettura, responsabili di progetto e informatici di gestione. Il sottogruppo professionale degli analisti di sistema, che non lavorano a livello strategico concettuale e/o consultivo nel software development, ha visto una crescita di 15 300 persone e nel 2021 contava 28 000 professionisti. Tutte le altre persone occupate nell'IT a livello di specialisti IT sono passate da 16 500 a 54 900; questo sottogruppo comprende inoltre figure professionali molto diverse tra loro, professionisti per banche dati e reti, gestione della sicurezza e data mining. Infine, a livello di tecnici IT, ovvero professionisti responsabili del funzionamento e della gestione dei sistemi IT e dell'assistenza utenti, in confronto la crescita è stata più moderata (6400 persone); questo sottogruppo professionale comprendeva nel 2021 32 700 occupati.

Figura 2.5: crescita del numero di professionisti IT per settore di attività e sottogruppo professionale
 Variazione assoluta degli occupati 2010-2021



Nota: nei settori statali sono stati inclusi il settore formazione/insegnamento, salute e servizi sociali e amministrazione pubblica.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera UST

Oltre ad analizzare l'andamento dell'evoluzione dell'occupazione nel settore professionale per sottogruppi, è interessante osservare da vicino anche quella della ripartizione per settori di attività. Questi risultati mostrano che la maggior espansione in termini assoluti riguarda i lavoratori IT attivi nel settore principale ICT (+33 700 occupati). Inoltre, anche nel settore delle attività indipendenti scientifiche e tecniche, anch'esso cresciuto in maniera importante durante gli ultimi anni, la domanda di professionisti IT è cresciuta in maniera significativa (+12 300). Entrambi questi settori hanno assorbito quasi il sessanta per cento dell'aumento totale dei lavoratori IT; il resto si ripartisce nel resto dell'economia rimanente.

2.3.3 Tasso di partecipazione al mercato del lavoro, disoccupazione e salari

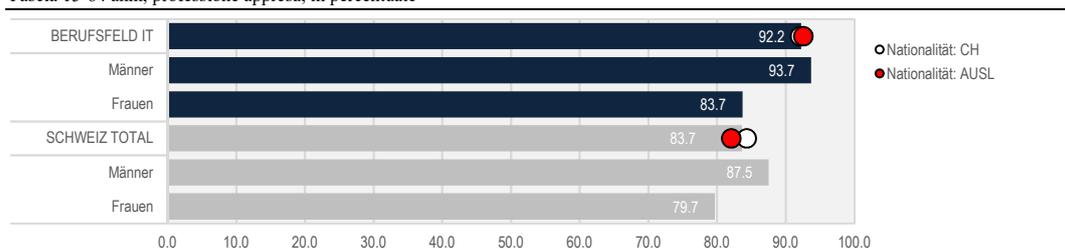
Alla luce della rapida crescita della domanda di lavoratori IT, è interessante esaminare l'evoluzione del mercato del lavoro relativo a questo settore professionale. Questa sezione intende rispondere a questo interrogativo, prendendo in esame il tasso di partecipazione al mercato del lavoro, la disoccupazione e i salari.

Tasso di partecipazione al mercato del lavoro

La figura 2.6 mostra il tasso di attività relativo al settore professionale IT per genere e nazionalità³⁶; i valori economici generali sono riportati a titolo di confronto. Si può vedere che il tasso di partecipazione al mercato del lavoro nel settore IT è significativamente alto. Il tasso di attività stimato per questo settore professionale nel 2021 è pari al 92,2 per cento, ovvero ben 8,5 punti percentuali in più rispetto al tasso di attività svizzero complessivo. Questo valore così elevato dipende anche dalla composizione caratteristica del settore professionale (elevata presenza maschile, giovani occupati). Tuttavia, si nota anche che il numero di donne attivo nel settore IT (83,7 %) vanta un alto tasso di attività, in confronto al numero di donne in generale.

Figura 2.6: ambito professionale IT: tassi di attività per genere e nazionalità, 2021

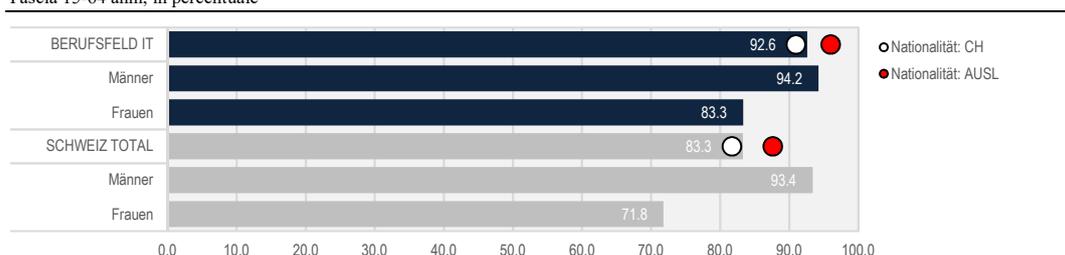
Fascia 15-64 anni, professione appresa, in percentuale



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

Figura 2.7: ambito professionale IT: grado di occupazione medio per genere e nazionalità, 2021

Fascia 15-64 anni, in percentuale



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

³⁶ Per valutare l'indicatore relativo al settore professionale IT le persone attive (occupati + disoccupati) che hanno appreso una professione in ambito IT sono state ripartite in base alla relativa popolazione di riferimento qualificata (persone attive + persone non attive).

All'interno del settore professionale le differenze relative al tasso di attività per nazionalità sono insignificanti; nelle professioni IT cittadini svizzeri e stranieri attivi hanno un tasso di partecipazione al mercato del lavoro altrettanto elevato.

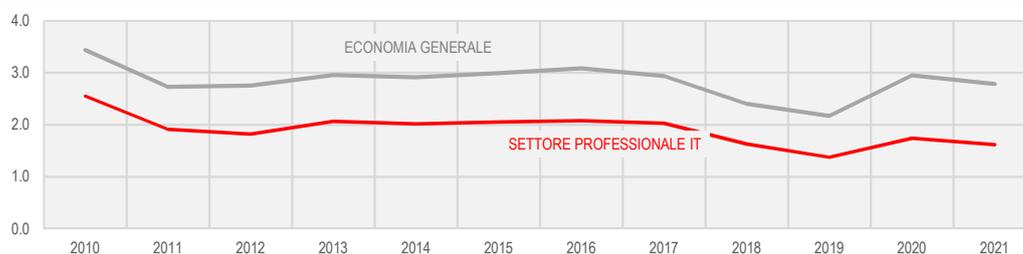
E non solo il tasso di partecipazione al mercato del lavoro, ma anche il grado di occupazione medio delle persone attive nelle professioni IT è nettamente più alto del valore osservato per l'economia nel suo complesso (cfr. fig. 2.7). Per i lavoratori IT questo valore nel 2021 si attestava al 92,6 per cento, rispetto a una media economica complessiva dell'83,3 per cento. Nel caso delle donne le differenze sono particolarmente evidenti. Insieme al tasso di attività superiore alla media, è inoltre possibile affermare che l'attuale notevole potenziale di forza lavoro nelle professioni IT è ben sfruttato.

Disoccupazione

La disoccupazione nel settore professionale IT è nettamente inferiore alla media, come si può vedere nella figura 2.8. Fino al 2019 il tasso mostra un andamento in gran parte parallelo a quello dell'economia generale, ma a seguito della crisi COVID-19 è aumentato in misura nettamente inferiore rispetto al tasso globale svizzero; nel 2021 ha raggiunto un minimo pari all'1.6 per cento, contro il 2.8 per cento della media svizzera in generale³⁷.

Figura 2.8: settore professionale IT: tasso di disoccupazione in rapporto all'economia generale

Tasso di disoccupazione registrato ovvero persone in cerca di impiego ai sensi della SECO in rapporto alle persone occupate ai sensi della RIFOS, 2010-2021



Fonte: statistica sulla disoccupazione, SECO; rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

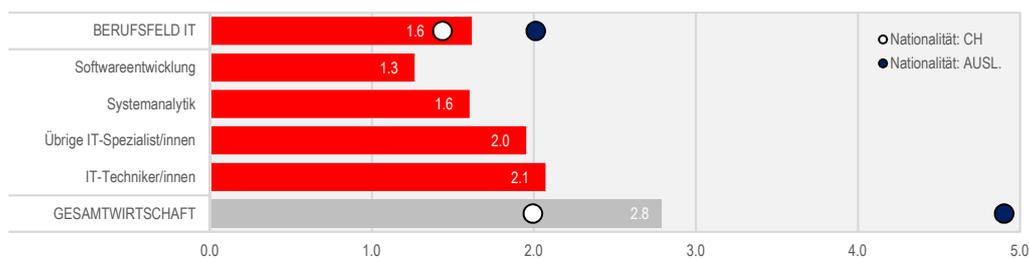
Nel settore professionale i tassi di disoccupazione relativi ai cittadini svizzeri sono ancora più bassi (1,4 %) rispetto a quelli relativi ai cittadini stranieri (2,0 %). Inoltre, la differenza nel tasso di disoccupazione per gruppi di nazionalità nel settore IT è molto ridotta rispetto all'economia generale. La disoccupazione è particolarmente bassa nei settori a rapida crescita come lo sviluppo

³⁷I tassi di disoccupazione e di persone in cerca di impiego qui riportati si riferiscono al numero di disoccupati ai sensi della SECO al numeratore e alle persone attive secondo la RIFOS al denominatore. Il tasso per la Svizzera nel suo complesso differisce quindi dal tasso di disoccupazione ufficiale, il cui denominatore si basa sui dati relativi alla rilevazione strutturale. Inoltre a causa della forte crescita dell'occupazione nel settore IT, il divario per questi gruppi professionali è nettamente superiore alla media. Nel 2021 il tasso di disoccupazione ufficiale per tutti i gruppi professionali è stato in media del 3,0 per cento e del 2,2 per cento per i professionisti IT, secondo la definizione attuale.

di software e analisi di sistema rispettivamente con l'1,3 e l'1,6 per cento; per quanto riguarda le rimanenti professioni a livello di specialisti IT come i tecnici IT, i tassi si attestano attorno al 2 per cento.

Figura 2.9: settore professionale IT: tasso di disoccupazione per sottogruppi professionali

Disoccupati registrati ai sensi della SECO in rapporto alle persone occupate ai sensi della RIFOS, 2021



Fonte: statistica sulla disoccupazione, SECO; rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

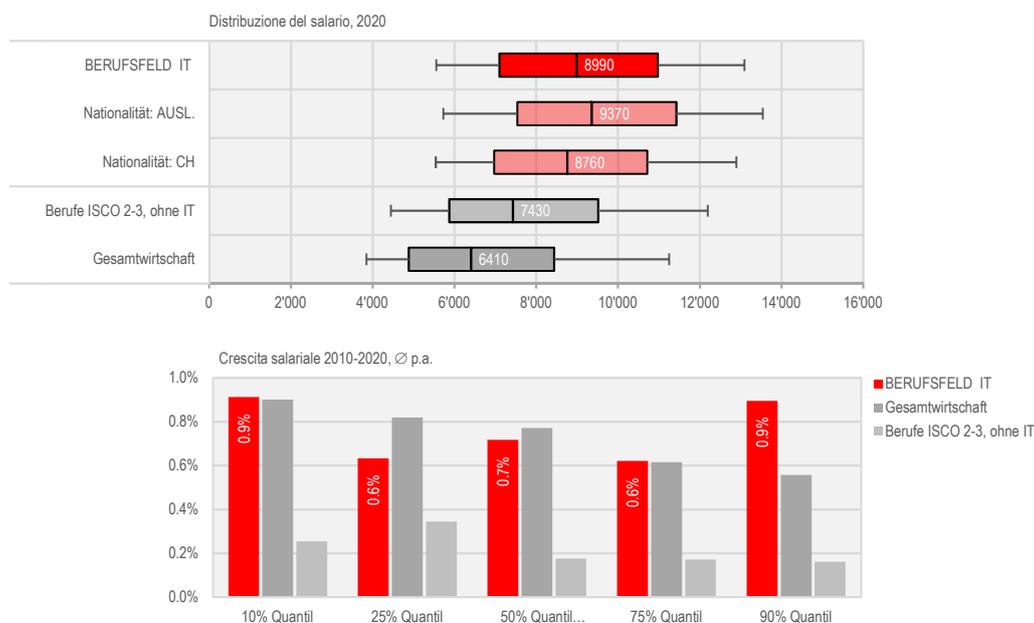
Salari

La figura 2.10 mostra i salari nominali lordi mensili lungo la distribuzione dei salari degli occupati che nel 2020 svolgevano una professione IT. A titolo di confronto vengono di nuovo presi in considerazione da un lato l'economia generale, dall'altro tutte le professioni con un livello di requisiti comparabile ai sensi della nomenclatura svizzera delle professioni, ovvero le professioni accademiche (CH-ISCO 2), i tecnici e le professioni tecniche intermedie (CH-ISCO 3). Il salario medio mensile degli occupati nelle professioni IT nel 2020 era di 8990 franchi, rispetto ai 7430 franchi del gruppo di confronto delle persone con altre professioni con alto livello di requisiti; nell'economia generale il salario medio nel medesimo anno era di 6410 franchi. Il settore professionale IT vanta quindi un livello salariale estremamente elevato. La fascia di quartile, che comprende il 50 per cento dei salari medi, si estende tra salari di 7100 franchi del primo quartile e 10 968 franchi nel terzo quartile. Un elevato livello salariale può essere collegato a un'elevata produttività, ma in questo caso, alla luce degli attuali risultati relativi alla situazione del mercato del lavoro, in questo settore professionale può anche essere visto come un segnale di carenza.

Nel settore IT i lavoratori stranieri percepiscono salari più alti rispetto ai lavoratori svizzeri; pertanto, gli stranieri sono particolarmente ben rappresentati nel limite superiore della distribuzione dei salari in questo settore professionale. Nel periodo 2010-2020 la crescita salariale nelle professioni IT in rapporto all'economia generale (+0,9 %) è stata nettamente più marcata rispetto soprattutto alla fascia più alta della distribuzione salariale (quantile 90 %). Rispetto alle professioni di confronto, è

Più marcato nelle professioni IT rispetto all'intera distribuzione salariale³⁸. Questo indica che l'immigrazione è stata particolarmente forte in ambiti del settore professionale nei quali la domanda era significativamente elevata e la situazione della manodopera qualificata era particolarmente tesa.

Figura 2.10: settore professionale IT: salari a confronto con altre professioni con alto livello di requisiti e con l'economia generale
Salario mensile lordo standardizzato, CHF



Nota: le professioni ISCO 2-3 corrispondono ai grandi gruppi 2 (professioni accademiche) e 3 (professioni tecniche intermedie).

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

³⁸ La debole crescita dei salari nelle altre professioni altamente qualificate potrebbe sorprendere, ma è in linea con i risultati della rilevazione della struttura dei salari presentata nella prima parte del rapporto (qui considerati per livello d'istruzione). Le valutazioni proposte in questa sezione si basano sulla rilevazione della struttura dei salari, dato che al momento della pubblicazione di questo rapporto non erano disponibili i dati per professione dell'ultima rilevazione sulla struttura dei salari 2020.

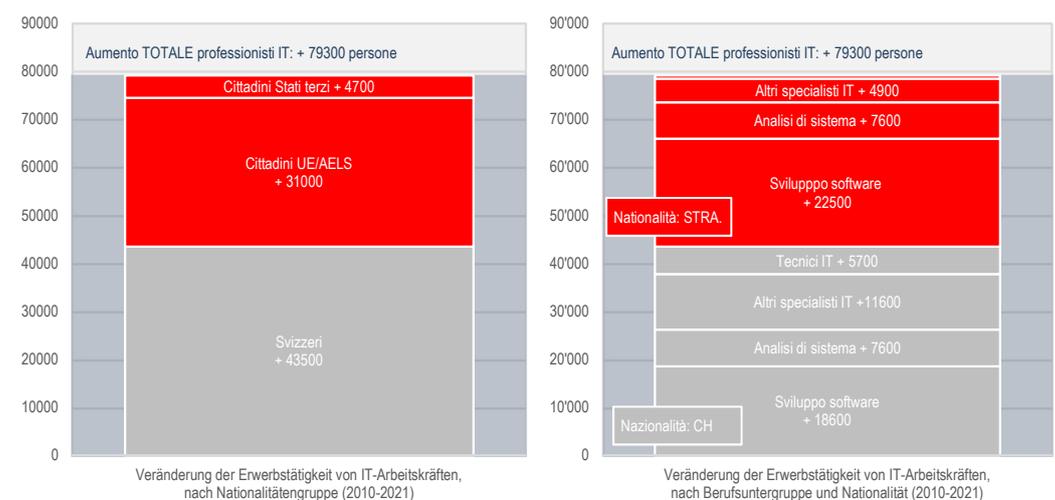
2.4 Lavoratori stranieri nelle professioni IT

2.4.1 Contributo dei lavoratori stranieri alla crescita dell'occupazione nel settore IT

Sulla base dei risultati e della constatazione che il tasso di crescita dello scorso anno nel settore IT è stato particolarmente rapido, si pone ora l'interrogativo in merito al contributo fornito dall'immigrazione straniera nel soddisfare il fabbisogno relativo a questi lavoratori. La figura 2.11 mostra che un buon 45 per cento della crescita dell'occupazione nel settore professionale IT, che come già riportato in precedenza per il periodo 2010 - 2021 corrisponde a circa 80 000 persone, è dovuta a un aumento dell'immigrazione di cittadini stranieri: il settore IT ha registrato nel 2021 più di 35 700 lavoratori stranieri (UE/EFTA: +31 000, Stati terzi: +4700) rispetto al 2010; per quanto riguarda i cittadini svizzeri la crescita registrata è di 43 500 persone. In termini relativi questa crescita corrisponde a un +116 per cento per gli stranieri rispetto al +43 per cento per gli svizzeri (totale degli occupati nel settore professionale: +60 %).

Figura 2.11: crescita del numero di professionisti IT per nazionalità e sottogruppo professionale

Variatione assoluta degli occupati 2010-2021



Nota: i cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati con quelli degli Stati terzi.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

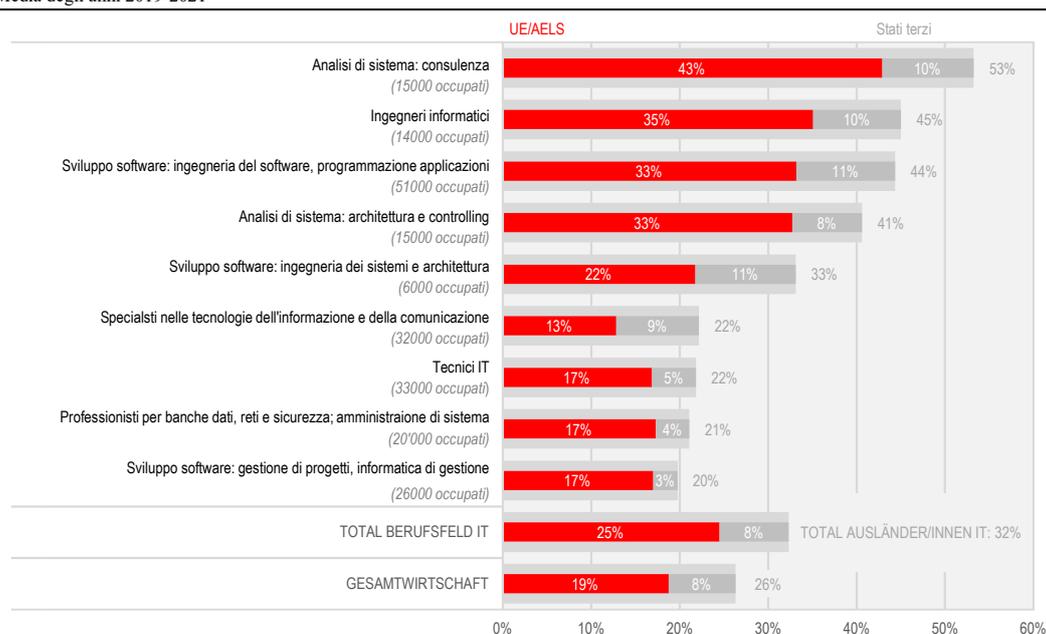
Il ruolo svolto dagli stranieri nel coprire la domanda di lavoratori qualificati nel settore IT è stato significativo soprattutto in questi sottogruppi professionali nei quali la crescita occupazionale è stata particolarmente forte, ovvero nel settore dello sviluppo software e dell'analisi di sistemi. Al contrario, la crescita nel settore dei tecnici IT è stata praticamente quasi assorbita del tutto, e nel caso degli specialisti IT in buona parte grazie al reclutamento di lavoratori residenti. I lavoratori stranieri hanno contribuito relativamente poco alla crescita occupazionale in questi due sottogruppi professionali.

2.4.2 Quota occupazionale di lavoratori stranieri nelle professioni IT

Questa sezione esamina l'importanza proporzionale dei lavoratori stranieri nel settore IT, riportando separatamente le quote relative ai cittadini UE e di Stati terzi e le professioni ripartite in una distribuzione più differenziata a scopo illustrativo (cfr. figura 2.12). Tuttavia, per poter disporre di un numero sufficiente di osservazioni ai fini di questa valutazione, la media è stata calcolata sul periodo 2019-2021.

I risultati mostrano che, nel complesso, quasi una persona occupata su tre (32 %, ovvero circa 67 000 persone) che svolgono una professione IT in Svizzera, ha un passaporto straniero (UE/AELS: 52 000, Stati terzi 15 000 persone). Rispetto alla percentuale di stranieri presenti nel totale degli occupati nell'economia generale (26 %), la presenza di lavoratori stranieri in questo settore professionale è nettamente superiore alla media. Nel 2010 la percentuale di stranieri nell'IT era ancora del 23 per cento.

Figura 2.12: percentuale di lavoratori stranieri negli occupati delle professioni IT, per regione di provenienza
Media degli anni 2019-2021



Nota: per poter disporre di un numero sufficiente di osservazioni per queste valutazioni differenziate, la media è stata calcolata sul periodo 2019-2021. I cittadini del Regno Unito sono stati conteggiati con quelli degli Stati terzi.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

L'analisi differenziata delle singole professioni evidenzia ancora una volta che il reclutamento dei lavoratori avviene spesso all'estero, soprattutto per soddisfare il fabbisogno di questi settori caratterizzati da una forte crescita come lo sviluppo software e l'analisi di sistemi. Quanto detto trova particolare conferma per quanto riguarda gli analisti di sistema nel settore della consulenza, dove più della metà dei lavoratori (53 %) è straniero. Gli stranieri vantano anche una percentuale

importante (40 %) anche tra gli ingegneri informatici e nel gruppo professionale (piuttosto ampio con un totale di 50 000 occupati) degli ingegneri software, nonché degli analisti di sistema nel settore architettura e controlling. Tra gli ingegneri e gli architetti software la percentuale ammonta al 33 per cento. I lavoratori stranieri sono nettamente meno rappresentati, con una presenza poco superiore del 20 per cento, nelle rimanenti professioni IT; tra queste sono incluse a livello di specialisti i professionisti attivi nella gestione di banche dati e reti, nella gestione della sicurezza informatica e gli amministratori di sistemi, oltre ai tecnici IT. Tuttavia, anche i responsabili di progetto e degli informatici di gestione nel settore dello sviluppo software, anche se a confronto con una minore frequenza (20 %), sono reclutati all'estero.

Se si esamina l'importanza relativa dei lavoratori provenienti dall'UE e da Stati terzi, si può constatare che nei settori con le più alte percentuali di lavoratori stranieri, anche il reclutamento di lavoratori negli Stati terzi ha una notevole importanza. Questo fatto indica che le possibilità di reclutamento nel quadro della libera circolazione delle persone nel caso di questi profili professionali specifici e fortemente richiesti sono spesso insufficienti e che gli ulteriori lavoratori necessari devono essere reclutati attraverso la procedura di ammissione da Stati terzi, più onerosa per l'azienda interessata.

2.4.3 Principali Paesi per il reclutamento di lavoratori IT

Quanto sono importanti i singoli Paesi del mondo come bacino di reclutamento di lavoratori IT per l'economia svizzera? La figura 2.13 mostra la composizione dei lavoratori stranieri delle professioni IT suddivisi per nazione per il periodo 2019-2021. Al fine di distinguere i lavoratori stranieri che risiedono in Svizzera da più tempo da quelli recentemente immigrati (e che è quindi molto probabile siano stati attivamente reclutati all'estero), vengono qui considerate solo le persone immigrate in Svizzera dopo il 2002.

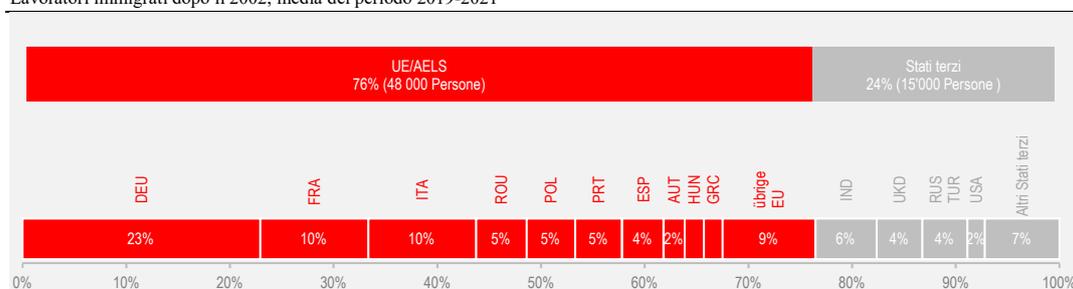
È possibile notare che dei 62 200 lavoratori IT stranieri, immigrati in Svizzera dopo il 2002 e ancora attivi in Svizzera in ambito IT durante il periodo 2019-2021, ben tre quarti provengono dagli attuali Stati UE/AELS e un quarto proviene da uno Stato terzo. Se si esamina la questione per singolo Paese, emerge che un numero particolarmente elevato di questi lavoratori IT (23 % ovvero 14 300 persone) è di nazionalità tedesca. Un ulteriore 10 per cento (circa 6500 persone) è composto da cittadini francesi e italiani. Nella classifica delle nazionalità più diffuse, il quarto posto è occupato dallo Stato terzo India con il 6 per cento (3700 persone), seguita da Romania, Polonia e Portogallo, che costituiscono l'ulteriore 5 per cento (quasi 3000 persone) dei lavoratori IT stranieri. Anche il Regno Unito, che a seguito della Brexit è ora considerato come Stato terzo, negli anni scorsi ha svolto un ruolo importante all'interno del bacino di reclutamento (4 %, 2 700 persone).

Se si confronta ora la composizione specifica per Paese di *tutti* i lavoratori immigrati nello stesso periodo, risulta evidente che alcuni di questi Paesi di origine registrano un numero sproporzionato

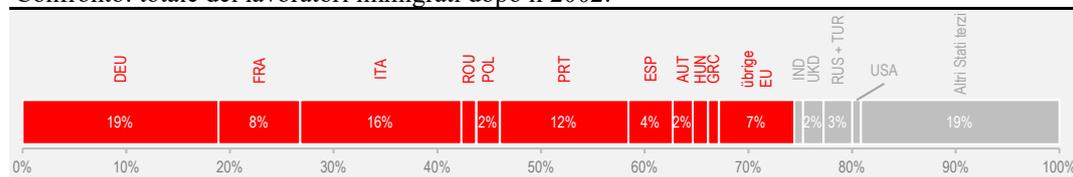
di lavoratori IT tra i loro occupati. Tra i Paesi UE, questo vale per esempio per la Germania, dopo la percentuale di lavoratori IT (23 %) è superiore alla percentuale di immigrazione totale, pari al 19 per cento. Lo stesso vale anche per i Paese dell'Europa orientale Romania e Polonia. Tuttavia, i rapporti sono ancora più evidenti per gli Stati terzi: India, Regno Unito, USA, Russia e Turchia rappresentano il 16 per cento dell'immigrazione IT, ma costituiscono solo il 6 per cento dell'immigrazione totale. In effetti, la maggior parte degli occupati stranieri originari di Stati terzi non proviene da questi Paesi, ma dall'Europa. Buona parte immigra nel quadro di un ricongiungimento familiare. In confronto, il reclutamento diretto di lavoratori altamente qualificati tramite il sistema dei contingenti contribuisce solo in minima parte all'immigrazione da Stati terzi; tuttavia questo aspetto ricopre particolare importanza per il settore IT qui considerato.

Figura 2.13: lavoratori stranieri nelle professioni IT, per Paese di origine

Lavoratori immigrati dopo il 2002, media del periodo 2019-2021



Confronto: totale dei lavoratori immigrati dopo il 2002:



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

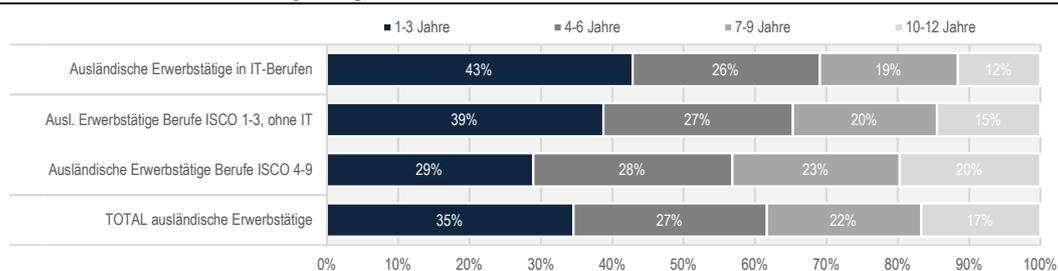
È inoltre doveroso tenere presente che la composizione qui riportata per Paese di origine non corrisponde alla composizione originaria al momento dell'immigrazione, dato che questa è influenzata anche dalla durata della permanenza dei lavoratori, che può essere differente a seconda del Paese di provenienza.

2.4.4 Riferimenti sulla durata della permanenza dei lavoratori IT provenienti dall'estero

Per soddisfare il fabbisogno di manodopera non si può considerare importante solo il numero di lavoratori che si possono ingaggiare, ma anche per quanto tempo queste persone rimangono in Svizzera. La domanda relativa alle professioni IT è molto alta in tutto il mondo. È quindi lecito pensare che questi professionisti spesso rimangano in Svizzera solo per un breve periodo. La forte diffusione anche in questo campo di lavori a progetto potrebbe contribuire a favorire soggiorni di breve periodo.

Anche se la durata del soggiorno in sé non è direttamente osservabile, è possibile ricavare alcuni dati in via indiretta basandosi sulle informazioni relative al momento dell'immigrazione. La figura 2.14 mostra una valutazione a questo proposito relativa a lavoratori IT stranieri attivi in Svizzera nel periodo 2014 - 2021. Per effettuare il confronto si considerano gli stranieri attivi nella loro totalità, con un'ulteriore distinzione in due gruppi in base al livello richiesto per lo svolgimento dell'attività; alla base di questa distinzione l'ipotesi che le persone altamente qualificate ovvero i lavoratori impiegati in attività che richiedono elevato requisiti di qualificazione (qui approssimati tramite i gruppi professionali da 1 a 3 secondo la nomenclatura svizzera delle professioni CH-ISCO, ovvero dirigenti, professioni accademiche e professioni tecniche intermedie) siano probabilmente più mobili rispetto ad altri meno qualificati (tutti gli altri gruppi professionali ai sensi di CH-ISCO ovvero impiegati d'ufficio, professioni nelle attività commerciali e nei servizi, agricoltori e operai agricoli specializzati, conduttori di impianti e macchinari e addetti al montaggio, assemblatori e professioni non qualificate).

Figura 2.14: confronto tra durata del soggiorno lavoratori stranieri delle professioni IT rispetto ad altri stranieri
Media relativa alla distribuzione delle quote degli anni di rilevamento 2014-2021



Nota: le persone con durata di soggiorno inferiore a un anno (immigrazione durante l'anno del rilevamento) non sono state considerate.

I grandi gruppi ISCO da 1 a 3 cui appartengono anche le professioni IT, corrispondono a professioni con elevati requisiti di qualificazione; si tratta di 1) dirigenti, 2) professioni accademiche e 3) professioni tecniche intermedie. I grandi gruppi dal 4 al 9 includono 4) impiegati di ufficio, 5) professioni nelle attività commerciali e nei servizi, 6) agricoltori e operai agricoli specializzati, 7) artigiani e operai specializzati, 8) conduttori di impianti e macchinari e addetti al montaggio, 9) assemblatori e professioni non qualificate.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST

È possibile notare che sulla media degli anni della rilevazione 2014-2021 il 43 per cento dei lavoratori IT è immigrato di recente, ovvero è arrivato nell'ultimo anno o al massimo negli ultimi tre anni. Questa percentuale è nettamente più alta rispetto al totale degli occupati, pari al 35 per cento, ma è anche più alta rispetto ad altri lavoratori stranieri altamente qualificati esterni alle professioni IT, in questo caso la percentuale di persone di recente immigrazione si attesta al 39 per cento. Sembra quindi che i lavoratori IT abbiano una durata media di soggiorno in Svizzera più

breve rispetto agli altri stranieri occupati³⁹. Tuttavia, tra le persone attive nelle professioni che richiedono un livello di competenza meno importante (professioni ISCO 4-9), molte sono immigrate parecchio tempo prima.

2.5 Conclusione

Negli ultimi anni, con l'avvento della digitalizzazione la domanda di lavoratori IT è cresciuta molto rapidamente e in maniera sproporzionata. I risultati presentati in questo capitolo hanno evidenziato che la domanda di questo di lavoratori in Svizzera è molto alta. La crescita dell'occupazione negli ultimi anni è stata rapida, in particolare tra i professionisti IT altamente qualificati. Anche se il potenziale indigeno è cresciuto in maniera conseguente, per questo tipo di professioni è praticamente esaurito, come mostrano gli indicatori relativi al tasso di partecipazione al mercato del lavoro e alla disoccupazione. Anche i salari elevati del settore professionale riflettono probabilmente non solo la produttività elevata bensì anche la carenza di lavoratori in questo ambito d'attività orientato al futuro.

Un buon 45 per cento dell'aumento occupazionale nelle professioni IT tra il 2010 e il 2021 è da attribuire a lavoratori stranieri, che oggi rappresentano quasi un terzo degli occupati nel settore professionale, e in determinati settori professionali specifici, queste percentuali sono ancora più elevate. L'immigrazione dall'estero ha senza dubbio contribuito in maniera significativa a soddisfare la richiesta di lavoratori qualificati nella quantità e al ritmo necessari.

Oltre all'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone, anche i lavoratori provenienti da Stati terzi come India, Regno Unito e Stati Uniti hanno svolto un ruolo importante nel garantire manodopera qualificata in questo settore. In particolar modo nelle professioni con alto tasso di crescita, l'immigrazione da Paesi terzi tramite il sistema dei contingenti, che in termini macroeconomici rappresenta solo una piccola parte del reclutamento attivo di manodopera, è particolarmente significativa. Quanto esposto spinge a pensare che le possibilità di reclutamento nell'ambito della libera circolazione nel caso della ricerca di vari profili professionali specifici si siano esaurite e che i relativi lavoratori debbano essere attratti da Paesi più lontani con una frequenza maggiore.

La digitalizzazione continuerà e il fabbisogno di lavoratori in grado di portarla avanti e di favorirne lo sviluppo rimarrà di conseguenza elevato. A livello nazionale, questi professionisti devono essere

³⁹Da una ripartizione più dettagliata per regione di origine emerge che la percentuale di persone di recente immigrazione tra i lavoratori IT provenienti da Stati terzi tende a essere ancora più alta rispetto a quella dei lavoratori nelle professioni IT provenienti da Stati UE/AELS, e questo indica che sono proprio le persone provenienti da Stati terzi che spesso non rimangono a lungo in Svizzera.

ulteriormente formati e a questo proposito sono già in atto azioni concrete⁴⁰. La capacità della Svizzera di adattarsi alle sfide del futuro dipenderà in buona misura da quanto riuscirà a garantire la continua disponibilità di lavoratori qualificati in questo settore attraverso l'immigrazione dall'estero, oltre a sviluppare e potenziare il potenziale indigeno. I continui sforzi in questo senso assumono un significato ancora maggiore perché i lavoratori IT stranieri tendono a non rimanere a lungo in Svizzera e la concorrenza globale per questi lavoratori continuerà ad aumentare nei prossimi anni.

⁴⁰ Il Consiglio federale ha più volte confermato la sua strategia per mettere maggiormente a frutto il potenziale di manodopera residente in varie decisioni. (cfr. Comunicato stampa *Il Consiglio federale rafforza la promozione del potenziale di manodopera residente*). Nell'ambito del settore professionale IT, un contributo è fornito dal programma federale Pretirocini di integrazione, che aiuta rifugiati e persone arrivate in Svizzera a seguito di un ricongiungimento familiare a entrare nel mercato del lavoro o a imparare una professione in questo settore.

ALLEGATO

Allegato A: mandato dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone

L'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone è gestito da un gruppo di lavoro interdipartimentale composto da rappresentanti della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), della Segreteria di Stato della migrazione (SEM), dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) e dall'Ufficio federale di statistica (UST). L'Osservatorio ha il compito di analizzare le ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle assicurazioni sociali ovvero sulle prestazioni sociali e di redigere a questo proposito un rapporto annuale.

Il primo rapporto dell'Osservatorio è stato pubblicato nel 2005. L'Osservatorio nasce su impulso del postulato Rennwald (00.3088), che chiedeva al consiglio federale di verificare la possibilità di creare un organo di controllo della libera circolazione delle persone.

A questo titolo, l'Osservatorio:

- funge da piattaforma dell'Amministrazione federale per lo scambio di informazioni;
- sintetizza periodicamente i lavori scientifici e le analisi dei vari uffici interessati allo scopo di individuare i problemi che potrebbero derivare dalla libera circolazione delle persone;
- avvia e segue, se necessario, studi scientifici a medio e a lungo termine;
- identifica, all'occorrenza, le conseguenze globali a livello politico, economico e sociale della libera circolazione delle persone e formula proposte per farvi fronte;
- redige un rapporto periodico sull'evoluzione dei flussi migratori tra la Svizzera e gli altri Paesi e sulle ripercussioni della libera circolazione sul mercato del lavoro.

Allegato B: accordo sulla libera circolazione delle persone

Obiettivi e contenuto dell'accordo

Durante gli anni Novanta la politica estera della Svizzera è stata profondamente riformulata. In effetti, il reclutamento di manodopera proveniente da Stati terzi è stato limitato ai lavoratori altamente qualificati e specializzati, lo statuto di stagionale è stato abrogato e nel 1999 la Svizzera ha firmato l'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) con l'UE e l'AELS. L'ALC, approvato dal popolo, entrato in vigore il 1° giugno 2002 si prefigge in primo luogo l'obiettivo di favorire l'introduzione della libera circolazione delle persone attive (lavoratori salariati e lavoratori indipendenti) e delle persone non attive (studenti, pensionati e altre tipologie) e in secondo luogo di liberalizzare la fornitura di servizi transfrontalieri di breve durata⁴¹.

La libera circolazione delle persone comprende il diritto di entrare in Svizzera o in un altro Stato membro UE/AELS, di soggiornarvi, di potervi entrare per cercare un impiego, di stabilirsi come indipendente ed eventualmente di rimanerci dopo aver terminato di esercitare l'attività lavorativa. Le persone non attive come pensionati e studenti hanno anch'essi diritto all'ingresso e al soggiorno a patto che soddisfino determinate condizioni (in particolare sufficienti risorse finanziarie e un'assicurazione malattia completa). Nel quadro dell'applicazione della libera circolazione delle persone, qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità è abrogata. I beneficiari dell'accordo hanno diritto alle medesime condizioni di vita, d'impiego e di lavoro accordate alla popolazione indigena (*National Treatment*) e sono autorizzate a farsi accompagnare dai membri della loro famiglia (ricongiungimento familiare). Nel quadro della libera circolazione delle persone, i sistemi di assicurazione sociale sono coordinati tra i Paesi, che al contempo accordano anche il reciproco riconoscimento dei titoli professionali.

⁴¹ Nel quadro dell'ALC, i prestatori di servizi beneficiano di un diritto liberalizzato della durata massima di 90 giorni effettivi per anno civile. Se la prestazione è fornita nel quadro di un accordo bilaterale specifico relativo alla fornitura di prestazioni (p.es. Accordi sui trasporti terrestri e aerei, Legge federale sugli appalti pubblici), il tempo di soggiorno è garantito per tutta la durata di fornitura della prestazione.

Introduzione graduale della libera circolazione delle persone

Al momento della sua entrata in vigore il 1° giugno 2002 l'ALC regolamentava la libera circolazione delle persone tra la Svizzera e i 15 «vecchi» Stati membri UE (UE15) e i membri dell'Associazione europea di libero scambio (AELS). A seguito dell'apertura a Est dell'Unione europea (UE8 oltre a Malta e Cipro), l'Accordo è stato esteso una prima volta, poi una seconda volta con l'integrazione di Bulgaria e Romania (UE2). I Protocolli I⁴² e II⁴³ dell'ALC determinanti a questo proposito sono entrati in vigore rispettivamente il 1° aprile 2006 e il 1° giugno 2009. Il Protocollo III, che disciplina l'estensione dell'accordo alla Croazia, è entrato in vigore il 1° gennaio 2017⁴⁴.

In materia di liberalizzazione della libera circolazione delle persone tra gli Stati firmatari, l'accordo prevede una procedura in tre tappe, mentre l'accesso al mercato del lavoro durante le tre fasi transitorie rimane soggetto a regolamentazione. La figura seguente fornisce una panoramica delle regolamentazioni e dei termini per i singoli gruppi dei Paesi UE.

Panoramica dell'introduzione graduale della libera circolazione delle persone

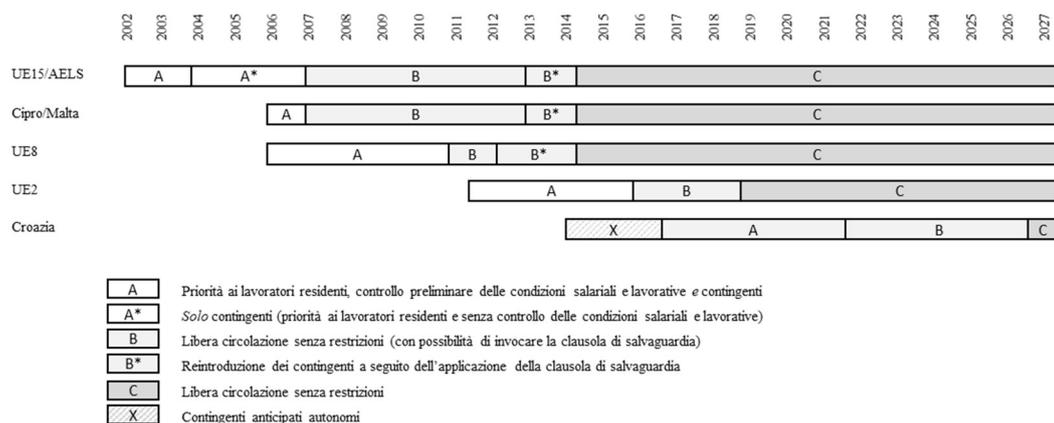


Grafico: rappresentazione propria

In una prima tappa (A), la priorità è accordata ai lavoratori residenti, le condizioni salariali e lavorative sono controllate in maniera preliminare come requisito per l'accesso al mercato del lavoro

⁴²Protocollo relativo all'accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone in vista dell'integrazione della Repubblica Ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica d'Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia, della Repubblica slovacca in qualità di parti contraenti a seguito della loro adesione all'Unione europea (RS. 0.142.112.681)

⁴³Protocollo relativo all'Accordo tra la Confederazione svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, in vista dell'integrazione della Repubblica di Bulgaria e della Repubblica di Romania in qualità di parti contraenti, a seguito della loro adesione all'Unione europea (RS 0.142.112.681).

⁴⁴A seguito dell'approvazione dell'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014 la sottoscrizione del Protocollo III è stata rimandata. Nel frattempo (dal 1° luglio 2014 al 31 dicembre 2016) la Svizzera ha accordato ai cittadini croati contingenti separati, che prevedono 50 permessi di dimora (B) e 450 permessi di dimora temporanei (L) all'anno. Dopo la votazione finale per attuare l'articolo sull'immigrazione (art.121a Cost.) il Consiglio federale ha potuto finalmente ratificare l'accordo.

svizzero e il numero di permessi di domicilio e di domicilio temporaneo è limitato dal contingente. Durante la seconda fase (B), queste restrizioni vengono abrogate, ma si applica ancora una clausola protezione (c.d. clausola di salvaguardia), che prevede la possibilità di reintrodurre dei contingenti, nel caso l'accesso di lavoratori sia maggiore del 10 per cento rispetto alla media degli ultimi tre anni. Nel caso in cui questa clausola venga applicata, il numero di permessi di dimora viene fissato in maniera unilaterale per una durata massima di due anni in funzione della media dei tre anni precedenti, più 5 per cento. È solo con la terza tappa (C) che la libera circolazione si applica senza restrizioni. Da inizio 2022 questa tappa si applica anche per la Croazia ed è quindi estesa a tutti gli Stati membro UE.

L'introduzione della libera circolazione delle persone ha portato con sé anche alcune liberalizzazioni normative importanti per i frontalieri. Anche se dal 2002 il numero di permessi concessi ai frontalieri non era più contingentato, dalla metà del 2002 l'obbligo di rientro quotidiano per i frontalieri è stato eliminato e sostituito da uno settimanale. Inoltre, dal 2004 è venuto meno il controllo preliminare delle condizioni salariali e lavorative per i frontalieri provenienti dalla precedente area UE15/AELS e, alla stessa maniera, anche per gli immigrati da questi Paesi. Infine, dal 1° giugno 2007 sono state abolite anche le cosiddette zone di frontiera. Nel quadro degli accordi frontalieri conclusi con gli Stati limitrofi, queste zone di frontiera indicavano i Comuni situati in prossimità della frontiera nei quali i frontalieri dovevano avere la residenza o dove era autorizzato il reclutamento di frontalieri. Con la loro abrogazione, è diventato possibile reclutare frontalieri presso gli ex Stati UE15/AELS in tutta la Svizzera e provenienti da tutte le regioni dei Paesi limitrofi; per gli altri Stati membri dell'UE, le zone di frontiera hanno inizialmente continuato ad essere applicate durante i rispettivi periodi transitori, ma sono diventate obsolete anche per questi Stati al termine di tali periodi.

Allegato C: misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone

La graduale introduzione della libera circolazione delle persone è stata accompagnata dalla rinuncia ai controlli preliminari concernenti il rispetto delle condizioni lavorative e salariali standard come prerequisito per il rilascio di un permesso di domicilio e di un permesso di lavoro dal 1° giugno 2004. Il timore che l'apertura del mercato del lavoro svizzero potesse esercitare una pressione sui salari svizzeri o che i lavoratori residenti potessero venire soppiantati ha portato all'introduzione delle misure di accompagnamento. Queste misure hanno come obiettivo di evitare da una parte l'offerta abusiva di condizioni salariali e lavorative al di sotto di quelle usuali in Svizzera, e dall'altra garantire pari condizioni concorrenziali per le aziende indigene e straniere.

Le misure di accompagnamento prevedono un'osservazione globale del mercato del lavoro, oltre a controlli mirati delle condizioni salariali e lavorative presso i datori di lavoro svizzeri e le aziende che distaccano lavoratori in Svizzera. Questi controlli sono disciplinati dalla legge sui lavoratori distaccati (LDist) che obbliga i datori di lavoro stranieri, che distaccano lavoratori in Svizzera nel quadro di una prestazione di servizi transfrontaliera, a rispettare le condizioni salariali e lavorative minime previste dalle corrispondenti prescrizioni svizzere. Nel caso in cui vengano rilevate infrazioni, possono essere applicate sanzioni a carattere individuale (sanzioni contro il datore di lavoro inadempiente) o collettivo: se vengono ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali, le disposizioni di un contratto collettivo di lavoro dichiarato d'obbligatorietà generale (CCL esteso) in materia di salari minimi, orari di lavoro, controlli paritetici e sanzioni possono essere più facilmente dichiarate di obbligatorietà generale, ai sensi dell'articolo 1a della Legge federale concernente il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro. Per quei rami nei quali non sussiste un CCL, nel caso vengano ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali, possono essere stabiliti nei normali contratti di lavoro che prevedano salari minimi ai sensi dell'articolo 360a del Diritto delle obbligazioni.

L'attuazione delle misure di accompagnamento coinvolge vari attori. Se non sussiste alcun CCL con condizioni salariali e lavorative vincolanti, le Commissioni tripartite cantonali (CT cantonali) controllano il rispetto delle condizioni salariali e lavorative usuali per il luogo, la professione e il ramo. Le CT cantonali sono composte da rappresentanti dei Cantoni, delle associazioni dei datori di lavoro e dei sindacati. Le Commissioni paritetiche (CP), composte da rappresentanti dei sindacati e delle associazioni dei datori di lavoro di un ramo, assicurano il rispetto delle disposizioni del CCL

da parte del datore di lavoro svizzero. La LDist affida inoltre alle CP il compito di controllare che le aziende rispettino il CCL dichiarato d'obbligatorietà generale e di verificare la condizione professionale dei prestatori di servizi autonomi attivi nel loro ramo. A livello nazionale il mercato del lavoro viene monitorato dalla Commissione tripartita federale (CT federale). La SECO, nei suoi rapporti annuali sull'attuazione delle misure di accompagnamento che redige in qualità di autorità di sorveglianza nazionale, valuta positivamente l'attività delle autorità e dei partner sociali coinvolti. Al contempo, il numero di violazioni delle condizioni salariali e lavorative rilevate annualmente evidenzia più che mai quanto sia importante il dispositivo per la protezione dei lavoratori in Svizzera.

Dall'introduzione delle misure di accompagnamento (2004), il sistema ha subito diversi adattamenti. Sono state decise delle modifiche a livello normativo e le modalità di attuazione sono state adeguate alla pratica. In quest'ottica, negli ultimi anni sono stati progressivamente ampliati gli strumenti di controllo e sanzionatori (p.es. aumento delle multe), le attività di controllo esistenti sono state gradualmente ampliate ed è stata rafforzata la loro qualità; inoltre sono state introdotte nuove attività di controllo mirate, basate sul rischio.

Per maggiori informazioni:

Maggiori informazioni sulle misure collaterali sono disponibili sul sito web della SECO: www.seco.admin.ch > Lavoro > Libera circolazione delle persone e relazioni di lavoro > Distacco e misure collaterali. Su questa pagina sono inoltre pubblicati i rapporti concernenti l'attuazione pubblicati annualmente dalla SECO, che illustrano nel dettaglio le attività di controllo degli organi di attuazione.

Allegato D: obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti (attuazione art. 121a Cost)

Il 9 febbraio 2014 il Popolo e i Cantoni hanno approvato l'iniziativa popolare «Contro l'immigrazione di massa». L'iniziativa, ovvero il nuovo articolo sull'immigrazione iscritto nella Costituzione (art. 121a Cost.) prevede che la Svizzera gestisca autonomamente l'immigrazione degli stranieri. In merito all'attuazione dell'articolo 121a Cost., il Parlamento si è espresso a favore di una normativa in linea con l'ALC. Il 16 dicembre 2016 ha adottato varie modifiche legislative alla Legge sugli stranieri (Lstr) che in particolare includevano l'introduzione di obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti per gruppi professionali con tassi di disoccupazione elevati. Le relative modifiche alla legge e alle ordinanze sono entrate in vigore il 1° luglio 2018. Da quel momento, i datori di lavoro sono tenuti ad annunciare agli uffici regionali di collocamento (URC) tutti i posti vacanti relativi ai generi di professione in cui il tasso medio di disoccupazione ha raggiunto un determinato valore di soglia o è superiore alla media. I posti di lavoro con obbligo di annuncio sono soggetti a un divieto di pubblicazione: per cinque giorni lavorativi solo le persone iscritte presso un URC possono accedervi. In questo modo, le persone in cerca di impiego registrate beneficiano quindi di un vantaggio, perché possono informarsi e candidarsi in anticipo rispetto agli altri candidati. Da parte loro gli URC sono tenuti a inviare ai datori di lavoro, entro tre giorni, i dossier idonei o segnalare quelli non disponibili. L'obbligo di annuncio si prefigge quindi l'obiettivo di favorire il collocamento delle persone in cerca di impiego iscritte presso gli URC, contribuendo così a sfruttare al meglio il potenziale di forza lavoro residente disponibile.

Il 1° gennaio di ogni anno, il Dipartimento federale dell'economia della formazione e della ricerca (DEFR) adegua la lista dei generi di professioni che raggiungono la soglia del tasso di disoccupazione nel periodo di conteggio o che la superano e che quindi soggiacciono all'obbligo di annuncio e la pubblica in un'ordinanza dipartimentale⁴⁵. A causa dell'elevata disoccupazione prodotta dalla crisi COVID-19, il numero dei generi di professioni soggette all'obbligo di annuncio

⁴⁵ La lista delle professioni soggette all'obbligo di annuncio è disponibile su www.lavoro.swiss. Le ordinanze dipartimentali sono pubblicate qui: www.fedlex.admin.ch > Raccolta sistematica > 8 Sanità - Lavoro - Sicurezza sociale > 82 Lavoro > 823.111.3 Ordinanza del DEFR concernente l'assoggettamento di generi di professioni all'obbligo di annunciare i posti vacanti nel 2022.

nel 2021 è aumentato in maniera significativa. Nel 2021, 34 generi di professioni, che interessano quasi il 15 per cento dell'occupazione, erano assoggettati all'obbligo di annuncio e in totale sono stati segnalati all'URC 360 000 posti vacanti soggetti all'obbligo di annuncio contro i 161 200 del 2020 e i 202 100 del 2019. A causa del persistente alto livello di disoccupazione nel periodo di conteggio determinante, nel 2022 l'obbligo di annuncio dei posti vacanti è stato esteso ad altre cinque professioni; pertanto l'ambito di applicazione comprende quest'anno appena il 20 per cento degli occupati.

I rapporti di monitoraggio della SECO indicano che l'obbligo di annunciare i posti vacanti viene rispettato dagli URC e dai datori di lavoro ed è attuato in maniera conforme alla legge. In merito all'impatto dell'obbligo di annunciare i posti vacanti sulla disoccupazione e sull'immigrazione, gli studi iniziali promossi da *Ahrens et al. (2021)* e *Sheldon e Wunsch (2021)* relativi alla fase introduttiva non hanno rilevato alcun effetto significativo a livello statistico, alcuni risultati parziali hanno tuttavia evidenziato un certo effetto positivo dell'obbligo di annunciare i posti vacanti sull'uscita dalla disoccupazione.

In uno studio realizzato su mandato della SECO, lo Stellenmarkt-Monitor Schweiz dell'Università di Zurigo ha analizzato in che misura è aumentata la trasparenza del mercato del lavoro a seguito dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti e l'affidabilità con cui i datori di lavoro segnalano i posti vacanti in Svizzera (*Buchs, 2022*). I risultati delle analisi indicano che l'introduzione dell'obbligo di segnalare i posti vacanti ha migliorato la trasparenza delle professioni soggette all'obbligo. Tuttavia la ricerca informale è ancora più diffusa nelle professioni soggette all'obbligo di notifica rispetto alle altre professioni.

Per maggiori informazioni:

Maggiori informazioni in merito all'obbligo di annunciare i posti vacanti e ai rapporti e agli studi citati in precedenza sono disponibili sul sito della SECO: www.seco.admin.ch > Lavoro > Assicurazione contro la disoccupazione > Obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti.

Bibliografia

Aeppli, M., A. Kuhn, J. Schweri (2021): «Der Wert von Ausbildungen auf dem Schweizer Arbeitsmarkt». Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 31. Segreteria di Stato dell'economia SECO, Berna, Svizzera.

Ahrens, A., Arni, P., Hangartner, D., Lalive, R., Lehmann, T., Pianzola, J. (2021): «Valutazione dell'efficacia dell'obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti I». Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 21. Segreteria di Stato dell'economia SECO, Berna.

Bächli, M., Tsankova, T. (2020), Does Labor Protection Increase Support for Immigration? Evidence from Switzerland. Università di San Gallo e Warwick.

BASS (2022), Nichtbezug von Sozialhilfe bei Ausländer/innen mit Aufenthalts- oder Niederlassungsbewilligung in der Schweiz. Studio su mandato di Carta Aiuto Sociale Svizzera e Commissione federale della migrazione CFM, Berna.

Basso, G. et al. (2020), The new hazardous jobs and worker reallocation, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 247, OECD Publishing, Paris.

Basten, C., Siegenthaler M. (2013), Do Immigrants Take or Create Residents' Jobs? Quasi-experimental Evidence from Switzerland, KOF Working Papers No.335, Zürich.

Beerli, A., Ruffner, J., Siegenthaler M., Peri, G. (2021), The Abolition of Immigration Restrictions and the Performance of Firms and Workers: Evidence from Switzerland. American Economic Review, vol. 111, n. 3, pp. 976-1012.

Bigotta, M. (2019) Migration policies and the labour market. Dissertation, Università di Ginevra, n. SdS 112.

Buchs, H. (2022), Die Praxis der Personalsuche: Veränderungen durch die Einführung der Stellenmeldepflicht, studio su incarico SECO.

Cueni, D., Sheldon G. (2011), Die Auswirkungen der Personenfreizügigkeit der Schweiz mit der EU auf die Löhne einheimischer Arbeitskräfte, WWZ Forschungsbericht 2011/05, Università di Basilea.

Dorn, D., Zweimüller, J. (2021), Migration and Labor Market Integration in Europe. Journal of Economic Perspectives, Vol. 35, n. 2, pp. 49–76.

Favre, S. (2011), The Impact of Immigration on the Wage Distribution in Switzerland, NRN Working Paper 1108/2011, Università di Linz e Zurigo.

Favre, S., Föllmi, R., Zweimüller, J. (2021), Andamento del reddito dei frontalieri nel corso della permanenza in Svizzera: un'analisi longitudinale, Università di Zurigo e San Gallo, studio su incarico SECO, Berna.

Favre, S., Föllmi, R., Zweimüller, J. (2018), Der Arbeitsmarkterfolg von Immigrantinnen und Immigranten in der Schweiz. Einkommensentwicklung und Erwerbsbeteiligung im Längsschnitt, Università Zurigo e San Gallo, studio su incarico SECO, Berna.

Favre, S., Lalive, R., Zweimüller, J. (2013), Verdrängungseffekte des Freizügigkeitsabkommens Schweiz-EU auf dem Schweizer Arbeitsmarkt, studio su incarico SECO, Berna.

Fluder, R. et al. (2013), Valutazione sul soggiorno degli stranieri nell'ambito dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone: analisi quantitative. Parte III Rapporti delle Commissioni della gestione alla Commissione della gestione Consiglio nazionale del 6 novembre 2013, Berna.

Gerfin, M., Kaiser, B. (2010), The Effects of Immigration on Wages: An Application of the Structural Skill-Cell Approach, in: Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik, vol. 146, n. 4, pp. 709-739.

Kempeneers, P., Flückiger, Y. (2012), Immigration, libre circulation des personnes et marché de l'emploi, Etude de l'Observatoire Universitaire de l'Emploi (OUE) sur mandat de la Fédération des Entreprises Romandes (FER Genève), Ginevra

Losa, F. B., Bigotta, M., Gonzalez, O. (2012), Libera circolazione: gioie o dolori?, Ufficio di statistica Repubblica e Cantone Ticino.

Montfort, P. (2020), Convergence of EU Regions Redux: Recent Trends in Regional Disparities. Directorate-General for Regional and Urban Policy Working Paper 02/2020.

Müller, T. et al. (2013), Les effets de la libre circulation des personnes sur les salaires en Suisse, studio su incarico della Segreteria di Stato dell'economia, Berna.

Munoz, M. (2022), Trading Non-Tradables: The Implications of Europe's Job Posting Policy. Working Paper, Paris School of Economics. Niggli, M., Rutzer, C., Filimonovic, D. (2020), Grenzgänger und Innovationen «Made in Switzerland», scaricabile da Innoscape.ch. OECD (2021), International Migration Outlook 2021 - 45th Edition, OECD Publishing, Paris.

OECD (2022), The unequal impact of COVID-19: A spotlight on frontline workers, migrants and racial/ethnic minorities. OECD Policy Responses to Coronavirus (COVID-19). Paris, 17 March 2022.

Péclat, M., Weber, S. (2016), Chômeurs et travailleurs frontaliers sur le marché neuchâtelois du travail, Institut de recherches économiques, Université de Neuchâtel.

Sheldon G., Wunsch C. (2021): Valutazione dell'efficacia dell'obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti II. Grundlagen für die Wirtschaftspolitik Nr. 22. Segreteria di Stato dell'economia SECO, Berna.

Weber, S., Ferro Luzzi, G., Ramirez, J. (2018), Do cross border workers cause unemployment in the host country? The case of Switzerland. Espace populations et sociétés, vol. 2017, n. 3, pp. 1-29.

Elenco delle abbreviazioni

AD	Assicurazione contro la disoccupazione
AELS	Associazione europea di libero scambio (European Free Trade Association)
AI	Assicurazione per l'invalidità
AINF	Assicurazione contro gli infortuni
ALC	Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE
AM	Assicurazione malattia
AVS	Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti
CCL	Contratto collettivo di lavoro
CCL esteso	Contratti collettivi di lavoro dichiarati d'obbligatorietà generale
CT	Commissione tripartita
ID	Indennità di disoccupazione
ILO	International Labour Organization
ILR	Indennità per lavoro ridotto
IPG	Indennità per perdita di guadagno
ISCO	International Standard Classification of Occupations
LADI	Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione
LDist	Legge sui lavoratori distaccati
PC	Prestazioni complementari
PC	Commissione paritetica
RIFOS	Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera
RSSS	Rilevazione svizzera della struttura dei salari
SECO	Segreteria di Stato dell'economia
SEM	Segreteria di Stato della migrazione
SIMIC	Sistema d'informazione centrale sulla migrazione
SPO	Statistica delle persone occupate
STAF	Statistica dei frontalieri
STATPOP	Statistica della popolazione e delle economie domestiche
UE	Unione europea
UFAS	Ufficio federale delle assicurazioni sociali
UST	Ufficio federale di statistica